SAGGI MORALI

DEL SIGNORE

FRANCESCO BACONO,

CAVAGLIERO INGLESE,

GRAN CANCELLIERO

D'INGHILTERRA.

Con vn'altro suo Trattato

DELLA SAPIENZA

DEGLI ANTICHI.

Tradotti in Italiano.



IN LONDRA

Appresso di GIOVANNI BILLIO.

1618.



Academiæ Cantabrigiensis
Liber.

A DON COSIMO DE' MEDICI GRAN Duca di Toſcana.

Sereniſsimo Signore



MI ſono á queſti giorni venute alle mani le due opere qui ſtampate. L'una *De' Saggi Morali* ſcritta in Ingleſe, l'altra *Della Sapienza degli Antichi* in Latino, e le ho trouate tutte due tradotte in poter del Sig^re^. Guglielmo Candiſcio Cauagliero Ingleſe nobiliſsimo, di belliſsime parti, e molto mio Padrone, chi con il beneplacito dell' Autore me le preſtó. Non puó mancar la ſcuſa á chi s'è ingegnato tradur li concetti di queſto Autore; perche li tiene tanto interni, e delicati, (con ſer ancora ſpiccatiſsimi) e gli veſte poi di parole (particolarmente quando

fauella nella ſua propria lengua) coſi ricche, pure, e natiue, ch'ella é impreſa troppo difficile il penſar che ſi poſſa dar la copia conforme al valor dell' Originale.

Il perſonaggio che l'un' e l'altra compoſe, ſapendo che ſi erano giá tradotte, cedeua á tanta inſtanza, quanta ſegli vſó, accioche poteſsino andare alla ſtampa, giuſto nella forma di parola in parola in che ſi vede qui: ma non vorrei giá io, che la corteſia che in queſta parte egli degnó vſar con alcuni amici, e ſeruitori ſuoi, gli recaſſe pregiudicio veruno; e peró mi é parſo non ſolamente bene, ma anche neceſſario ſupplicar á Voſtra Altezza Sereniſsima, ch'ella non faccia giudicio della perſona dell' Autore, conforme al ſolo merito di queſte opere: ma ſi bene, che ſtimi dette opere come coſe che rilieuano di tãto Autore.

Egli é il *Sig*^{re}. *Franceſco Bacono*

Ca-

Cauagliero Inglese; e non altro che semplice Cauagliero fú, quãdo compose le dette opere. Peró di poi fú fatto per le sue grandissime parti, *Procuratore Regio* (vfficio honoratissimo, e principalissimo fra di noi) & di poi ancora, per le sue rare virtú, fú fatto *Gran Cancelliero d'Inghilterra* carico de i piú supremi, & piú assoluti, che si conceda forse á qualsiuoglia Vassallo d'Europa; e nel qual successe (ancorche non immediatamente) al Sig[re]. *Nicoló Bacono* suo Padre d'honoratissima memoria, chi tenne detto luogo, se ben con il solo titolo di *Guarda del Sigillo maggior*, per lo spacio di venti anni, con somma lode.

In oltre, egli é ben sapersi, che i trattati che van con questa, sono stati composti da lui molti anni sono, come per passa tempo, e facendo piú ogni altra cosa, che affaticarsi molto in quel

che faceua. A talche V. A. S. non misurerá le sue parti con il braccio Corto di quanto uederá in questo libro ma fará piú presto consequenza della riuscita che harebbe fatto scriuendo da vero, poiche scherzando non lascia di dar cosi nel segno.

Lo scriuere volumi giusti, ricerca otio grànde, in chi li scriue, & ancora in chi li ha da leggere. Cosa che l' ha fatto mettere in carta certe note, dichiarate con piú Emphasi, e forza, che curiositá di parole, e le ha chiamato *Saggi*. Il vocabolo é moderno, ma la cosa é antica; che le Epistole di *Seneca* á *Lucilio* (se ben s'osseruano) non son altro che *Saggi*; ció e meditationi, ó concetti principianti, é scielti, ancorche condotti in forme di lettere famigliari: e si spera che questi habbino essere come granelli di sale che faccino piú presto appetito

petito, che ſtomacho. E con tutto che tratti di quelle coſe, in che le piume degl' huomini piú ſi mettono: egli ha procurato far che non ſijno peró uolgari, ma di tal conditione che i Lettori, nella prattica, e uita commune che ſi fa, ne trouino molto, e pochiſsimo ne i libri: di ſorte che non ſiano né ripetitioni di concetti antichi, né Chimere di coſe non mai penſate.

Diceua Sant' Auguſtino del ſuo figliuolo naturale, *Horrori mihi erat illud ingenium*; e veramente io ho conoſciuto infiniti li quali ſtimo, molti li quali ammiro, ma neſſuno che tanto mi habbia fatto mai ſtupire, & quaſi metter il ceruello á partito, quanto ha fatto coſtui, in veder tante parti (che in altri ſogliono eſſer incompatibili) radunarſi eminentemente in vn ſol ſoggetto Non ſo ſe coſtí ſará facilmente creduto, che

vi

vi possa esser in parte Tramonta-na, Huomo d' Ingegno viuissimo, di Memoria fedelissima, di Giudicio profondissimo, di Parlar ricchissimo, & attissimo, Vniuersale in tutte le Scienze; come se vederá in parte, per vn libro raro, ch' egli ha composto in Inglese *Del Progresso delle Scienze*, che sará come spero tradotto con il tempo in differenti lingue. Ma sia come si vuole in altre parti, in Inghilterra la cosa che vo dicendo é tanto saputa, che ogni vn la crede, anzi ogni vno la vede, & la tocca á mano; nè quando dicessi molto piú, crederei pure d'essere tenuto per Adulatore, ma si bene per Suffraganeo alla veritá.

Né solo porta il vanto in quelle parti che si possono dir di testa, ó intelletto; ma ancora in quelle altre, che son piú di cuore, di volontá, & virtú morale; Come esser suauissimo nella sua conuersatione,

ſatione, e coſtumi; grauiſsimo nelle ſue ſentenze; inuariable nelle ſue fortune; ſplendidiſsimo nelle ſue ſpeſe; amico inuitto degli amici, inimico di neſſuno; & ſopra tutto, ſeruitore cordialiſsimo, & indefatigabile del Ré, ſuo & mio Sig^{re}; amatore ſuiſceratiſſimo del Publico, chi ha li penſieri di quel ſuo cuor larghiſsimo poſti in procurar di ornare il ſecolo in che viue, & far vtile, in quanto gli é poſsibile, all' vniuerſo genere humano.

Et poſſo dir con veritá (per hauer io hauuto l' honore di pratticarlo molti anni, & quando era *in minoribus*, & hora quando ſta in colmo, & fiore della ſua grandezza) di non hauer mai ſcoperto in lui animo di vendetta, per qualſiuoglia aggrauio che ſe gli foſſe fatto; né manco ſentito vſcirgli di bocca parola d'ingiuria contra veruno, che mi pareſſe venire da

paſsione

paſsione contra la tal perſona; ma ſolo (& queſto ancora molto ſcarſamente) per giudicio fattone in ſangue freddo. Non é giá la ſua grandezza quel che io ammiro, mala ſua virtú; non ſono li fauori fattimi da lui (per infiniti che ſiano) che mi hanno poſto il cuore in queſti ceppi, & catene in che mi ritrouo; ma ſi bene il ſuo procedere in cõmune; che ſe egli foſſe di conditione inferiore, non potrei manco honorarlo, e ſe mi foſſe nemico io dourei con tutto ció, amar, & procurar di ſeruirlo.

E queſto baſti per la ſtima che ſi deue far della perſona di lui, & di queſti Trattati come figliuoli di tanto Padre. Et piaceſſe á Dio, che ſi come ſtá amminiſtrando la Giuſtitia á tutto queſto Regno, con grandiſsima ſodisfattione d' ogni vno, coſi poteſſe egli vna volta vacare, á communicar di queſti Sauij penſieri ſuoi, in qualche

ſog-

ſoggetto di piú rilieuo, per il guſto e bene del mondo.

V. A. S. tiene la mia Natione molto ſtrettamente obligata per infiniti fauori che ſi degna vſar cõ costoro, che nel ſuo floridiſsimo Stato vanno imparando le virtú; & à me é toccata tanta parte nella benignitá di V. A. S. che mai me ne potró ſcordare. Ho preſo ardire raccommandar queſto libro, (che va come paſſaggiero in Italia) al ſaluo condotto di V. A. S. Anzi hauendo io fatto conto, di quanto le deuo, fo penſiero d'hauer aggiuſtato con lei, vna gran parte di miei debiti, per ſolo hauerle dato à conoſcere la perſona ſopra ſcritta, ancorche non ſia che per riputatione. Felici loro che la conoſcono piú d' appreſſo, & di parola. V. A. S. mi dará perdono, & à queſta opera la ſua protettione; tanto piú, perche l'Authore conſerua, & hono-

honora la Memoria de' Gran Duchi *Ferdinando*, & *Coſimo* de' Medici, feliciſsimi Progenitori di V.A.S. con affetto, & ammiratione particolare. Iddio la feliciti, & facendo à V.A.S. profondiſsima riuerenza, humilmente me le inchino: Di Londra. á 3. di Luglio.

Di voſtra Altezza
ſereniſsima

Humiliſsimo ſeruitore

TOBIA MATHEI.

SAGGI

SAGGI MORALI.

21 Della

SAGGI MORALI.

1. Della Bontá, & Bontá di Natura.



O prendo Bontá in questo senso, per vn desiderio del bene di tutti gli huomini: che é quello che i Greci *chiamano* Filantropia; *perche la parola* humanitá (*come é vsata*) *é troppo leggiera per esprimerla. Bontá io chiamo l'habito, & Bontá di natura, l'inchinatione. Questa é maggiore di tutte le virtú, essendo come Carattere della Deitá, senza cui l'huomo é cosa inquieta, perniciosa, & infelice, non punto megliore che s'egli fusse vn verme nociuo. La Bontá corrisponde alla Caritá, virtú Teologica, & non admette eccesso, ma siben errore. Gli Italiani hanno vn pronerbio poco lodeuole*; Tanto buono che non val niente; *& quel empio* Nicoló Machiauello *ardì metter in scritto, quasi con aperte parole, che la fede Christiana daua in preda gli huomini da bene, alli tiranni, & ingiusti; il che disse perche in vero non vi fú mai*

legge, ó setta, ó opinione, che tanto magnificasse la Bontá, come fá la Religione Christiana. Et peró per fuggire cosi lo scandolo, come il pericolo, é bene prendere cognitione dell' errori d'vn cosi eccellente habito. Cerca tu il bene d'altri, ma non ti far sciauo delle faccie, ó fantasie loro: perche questo non é altro che facilitá, & morbidezza la quale fá priggioniera una mente honesta. Ne dar la gemma al Gallo d' Esopo *, il quale hauerebbe hauuto piú caro vn grano d'orzo. L'essempio di Dio ci insegna questa lettione; egli manda la pioggia, & fa splender il sole sopra i giusti, & ingiusti; ma non pioue i beni, ne irraggia gl' huomini con gl' honori, & con le virtú egualmente. Li beneficij communi s'hanno da communicare à tutti; ma i doni segnalati con elettione; & guardati che nel far il ritratto tu non guasti l'originale. Perche la Theologia fá l'amor di noi medesimi l'originale, & l'amor di prossimi non altro che ritratto.* Vendi tutto quello che tu hai, dallo a' poueri & segui mi: *ma non vender tutto quello che hai, se tu non vieni, & mi segui, ció é se la tua vocatione non é tale che in essa tu possi far tanto bene col poco, quanto col molto hauere.*

Per

Perche altrimente con nutrire i riuoli, tu ſeccherai il fonte. Ne vi é vn habito ſolamente di Bontá retto per la ragione; ma vi é in alcuni huomini, anco dalla natura, vna diſpoſitione ad eſſa Bontá; come dall' altro canto ſi troua in altri una malignitá naturale. Perche vi ſono di quelli che nella loro natura non deſiderano il bene altrui. La piú leggiera ſorte di malignitá s'impiega ſolamente nel difficultar, ó nella ritroſita, ó nel facilmente opporſi, & nella durezza d'accomodarſi & coſe ſimili; ma la piú profonda malignitá s'impiega nell' inuidiare, & compiacerſi di procurar male. Vi ſono molti Miſantropi *il cui eſſercitio é condurre gli huomini alle forche; & con tutto ció non hanno paleſamente nei loro giardini á tal propoſito l'albero di Timone. Tali diſpoſitioni ſono come errori della natura humana; & con tutto ció di tal legno ſi formano i gran politici; ſimile al legname ſtorto atto da fabricar naui, che ſono ordinate all' agitatione dell' onde, ma non da porſi nelle fabriche delle caſe che hanno ad eſſer ferme.*

2. Dell' Artificio, ó Aſtutia.

INtẽdo per l' Artificio, vna prudenza come ſiniſtra, & ſtorta; & veramẽte vi é

gran differenza tra vn huomo artificioso, & vn huomo sauio, non solamente in materia d'honestá, ma anco di valore. Si trouano alcuni che sanno acconciare á fraude le carte, ma con tutto ció non sanno giocare bene; cosi anco alcuni sono buoni in brogli, & fattioni, che del resto sono huomini da poco. In oltre, vna cosa é intender le persone, & vna altra intender le cose; perche molti sono eccellenti nel conoscere gli humori de gli huomini, che non sono peró molto capaci delle parti reali, & importanti d'un negotio; & tale é la natura di chi habbia studiato piú gl' huomini che i libri. Tali sono piú atti ad essequire che á consigliare; ne sanno giocare se non sopra il proprio tauoliere. Mettete gli poi á trattare con huomini nuoui, non sanno far il suo punto, & perdono la scrima. Di modo che la regola antica per conoscere vn sauio da vn stolto Mitte ambos nudos ad ignotos, & videbis; *a pena tiene per loro. Anco nelli affari, sono alcuni i quali conoscono le riuscite, & le cadute del negotio; che non sono peró atti á sostenerne il compito maneggio; come sarebbe vna casa che ha conuenienti scale, & anditi, ma nessuna stanza che sia buona. Per questo, li vederete trouar*

uar ingegnosi modi di scansare nella conclusione; ma non sono punto habili ad essaminar, & dibatter le cose; & con tutto ció communemente prendono auantaggio dall' istessa inhabilitá loro, & vogliono farsi riputar ingegni da gran negotianti. Alcuni si fondano piú tosto sopra ingannar altrui; & come si suol dire nel tramargli adosso, che sopra la sodezza delle loro proprie attioni. Ma Salomone dice Prudens aduertit ad gressus suos, stultus diuertit ad dolos. *Sono molte differenze tra l'Astutia, & la Prudenza; & sarebbe bene osseruarle. Perche non v' é cosa che maggior danno apporti ad vn stato, quanto mentre gl' huomini artificiosi passano per sauij.*

3. Del Matrimonio, & Celibato.

CHi ha moglie, & figliuoli, ha dato ostaggi alla fortuna; perche sono impedimenti alle grandi imprese ó di virtú, ó di sceleraggine. Certo, le megliori opere, & di maggior merito per il publico, sono state fatte da huomini non maritati, & senza figliuoli, che hanno cercato eternitá nella memoria, & non in hauer posteri; &

che cosi in materia d'affettione come de' beni, hanno sposato, & adottato il publico. Con tuttociò, vi sono alcuni che viuono Celibi, i cui pensieri finiscono in se medesimi, & stimano li tempi futuri per impertinenze: anzi & alcuni altri, che tengono la moglie, & figliuoli per non altro, che come polize di spese: ma la più ordinaria causa di far vita celibe è la libertà. Specialmente in certi huomini inamorati di se medesimi, & bizarri, che sono tanto sensitiui di qualunque restrittione, che poco manca che non stimino le loro cintole, & ligacce esser ceppi, & catene. Gli huomini senza moglie sono li megliori amici, megliori padroni, megliori seruitori, ma non sempre megliori sudditi; perche sono ispediti á fuggirsene, & quasi tutti li fugitiui sono di quelli che non hanno moglie. Il Celibato é proprio á gli huomini di Chiesa, perche la Carità malageuolmente scorre ad inaffiar la terra, doue fá di mestieri che primieramente ella riempia vn Lago particolare. E indifferente alli Giudici, & Magistrati, perche se sono facili ad esser corrotti, voi trouerete vn seruitore molto peggiore che la moglie. Quanto alli soldati, io trouo che i Generali communemente nell' animar la lor

gente ricordano loro le mogli, & figlioli; & giudico che il disprezzo del Matrimonio fra' Turchi, renda la soldatesca ordinaria piú vile. Certo la moglie & figlioli, sono vna spetie di disciplina d'humanitá; & li celibi sono piú crudeli, & di cuore piú duro buoni per esser fatti seueri giudici di cose criminali. Le nature graui guidate dal costume, & perció constanti, sogliono esser communemente indulgenti mariti, come fú detto d'Vlisse, Vetulam prætulit immortalitati. *Le donne caste sono molte volte superbe, & ostinate, come che presumono del merito della loro castitá. Vno degl' ottimi legami della castitá, & l'ubedienza nella moglie, é se ella reputi il marito sauio, il che mai non fará se lo troui troppo geloso. Le mogli sono le padrone de gli huomini giouani, compagne nella etá mezzana, & balie a i vecchi; si che l'huomo puo hauer in ogni etá buona scusa a douersi maritare. Pur con tuttoció, colui fú tenuto per vn de' sanij, il quale alla dimanda da che tempo l'huomo debba maritarsi, fece la risposta, il giouane non ancora, il vecchio non mai.*

4. De i Padri & Figliuoli.

LI gusti de' genitori sono segreti & sottili, cosi sono anco i loro dolori, & timori; gli vni non possono essi esplicar; gli altri non vogliono. Li figliuoli addolciscono le fatiche, ma fanno gl'infortunij piú amari; accrescono li trauagli della vita, ma mitigano la rimembranza della morte. La perpetuitá che vá per generatione, é commune alle bestie; ma la memoria, il merito, & le opere nobili, sono proprie a gli huomini. Quelli che sono li primi inalzatori delle sue casate, sono piú indulgenti verso i loro figliuoli, rimirandoli come la continuatione, non solamente della loro spetie, ma anco della loro opera, & cosi come figliuoli, & creature. La differenza dell'affetto ne i genitori verso i loro figliuoli rispettiuamente, é molte volte ingiusta, & alcune volte indegna; specialmente nella madre, come dice Salomone Il figliuol sauio consola il Padre, ma lo stolto fa vergogna alla Madre. *Si vederá in vna casa piena di figliuoli, vno, ó due delli piú vecchi rispettati, & li piú giouani lusingati, ma nel*

nel

nel mezzo, alcuni che sono quasi messi in oblio, i quali nondimeno riescono tal volta li megliori. L'auaritia de i Padri, nelle prouisioni che danno a loro figliuoli é vn dannoso errore, li rende vili, li assuefá à gli inganni, li fá pratticare con gente bassa, & li rende maggiori dissipatori quando vengono all'affluenza. Et perció riesce meglio quando gli huomini conseruano la loro authoritá verso i figliuoli, ma non riseruano la loro borsa. Hanno gli huomini vn folle costume, cosi i Padri, & Maestri, come serui, in generar, & fomentar emulatione tra li fratelli, mentre dura la pueritia; la quale molte volte termina in discordia quando sono huomini, & disturba le famiglie. Gli Italiani fanno poca differenza fra i Figliuoli, et nipoti, ó vero, vicini parenti; ma pur che siano del ceppo, non cercano altro, ancorche non siano altrimenti discesi da loro medesimi; & alla veritá nella natura istessa é quasi la medesima cosa; In tanto che noi vediamo alcune volte, che vn nipote s'assomiglia al zio, ó altro parente, piú che a i proprij genitori, secondo che porta il sangue.

5. Della Nobiltá.

E bella cosa il vedere vn castello antico, ó altro edificio per la sua vecchiezza venerando, conseruarsi senza rouina, ó peggioramento alcuno: ó vn bell' albero pur vecchio, ma sodo, sano, & senza marciume. Ma quanto piú bello é, il veder vna antica famiglia Nobile, la quale ha contrastato all'onde, & venti del tempo, perche la nuoua Nobiltá é solamente vn atto della potenza, l'antica é atto del tempo. Li primi inalzatori delle fortune sue sono communemente piú virtuosi, ma meno innocenti de i loro descendenti; perche di rado il farsi grande é senza mistura di buone, & male arti. Et é ragione che la memoria della loro virtú passi alla posteritá, ma i loro difetti moiano con loro. La Nobiltá della nascita ordinariamente abatte l'industria, & il non industrioso inuidia l'industrioso. In oltre, le persone nobili non possono andare molto piú alto, & colui che stá fermo al suo appoggio, quando altri s'aggrandiscono, a pena puó fuggire li moti dell' inuidia. Dall'altro canto, la Nobiltá smorza la passiua inuidia negl' altri

verso li nobili; perche ella é in possesso dell' honore; & l'inuidia é come i raggi del Sole che battono piú la costiera che la pianura. La gran Nobiltá dé i sudditi, aggiunge Maestá ad vn Monarcha, ma gli diminuisce la potenza; & pone vita, & spiriti nel popolo, ma preme le fortune di esso. E bene quando i Nobili non sono troppo grandi per soueranitá, né per giustitia, & con tutto ció sono mantenuti in vna altezza tale, che l'insolenza de gl'inferiori resti spezzata in loro, prima che venga troppo oltre a toccare la Maestá de i Ré. Certo li Ré che fra i loro Nobili, hanno huomini valenti, & valorosi, troueranno aggio nell' impiegarli, & meglior corso ne i loro negotij. Perche il popolo naturalmente s'inchina a quelli, come in vn certo modo, à huomini nati per commandare.

6. De' Magistrati grandi.

GLi *huomini in alto luogo sono tre volte serui; serui della souranitá, o vero dello Stato; serui della Fama; & serui delli Negotij; si che non rest a loro alcuna libertá, né nelle loro persone, né nelle loro attioni, né nel tempo loro. Egli é vn strano desiderio il*

rio il cercar potestá, & perder la libertá; ó il cercar commando sopra altri, & perderlo sopra se stesso. L'inalzarsi à vna Dignitá é cosa laboriosa; & con molta fatica gli huomini arriuano a maggior fatica; & molte volte per bassezza, & indignitá arriuano alle dignitá. Lo star in esse é sdrucciolo, & il ritirarsi ó é caduta, ó almeno vn' Ecclisse, che é cosa molto melancolica. Anzi gl' huomini non ponno ritirarsi quando vogliono, ne vogliono quando la ragione lo vuole, ma sono impatienti della vita priuata, anco nell' etâ, & infirmitá che ricerca riposo et l'ombra. Certo le gran persone hanno necessitá di tor in prestito le opinioni d' altri, a fin che si tenghino per felici; Perche se fanno giudicio da quel che sentono in se stessi, non si troueranno mai tali; ma facendo riflessione in quello che gli altri pensano di loro, et che altri harebbono a caro d'esser quello che lor sono, allora si, che son felici in vn certo modo per bocca d'altri, quando peró forse dentro son miserabili; Perche non mancano d'essere i primi a sentir li proprij dolori, ancorche siino l'ultimi a scuoprir li proprij disdetti. In vero, gli huomini di gran fortuna sono stranieri à se stessi, &

mentre

mentre sono nella ciurma de' negotij non hanno tempo d'attendere alla loro sanitá, ó di corpo, ó di anima.

Illi mors grauis incubat,
Qui notus nimis omnibus,
Ignotus moritur sibi.

Nella Dignitá vi é licenza di far bene, & male; di che l'ultimo é vna spetie di maledittione; perche nel male, la meglior conditione é non volerlo, la seconda il non poterlo fare; ma il poter far bene, é il vero, & legitimo fine dell'aspirare alla Dignitá. Perche li buoni pensieri (benche Dio gli accetti) appresso gli huomini, sono poco piú da stimare, che buoni sogni, se non siano posti in atto; & questo non puó esser senza potenza, & Dignitá; come luoghi alzati & auantaggiosi che dominino sopra gli altri. Il merito, é il fine del moto dell'huomo, & la conscienza del merito é il compimento della quiete dell'huomo. Perche se l'huomo puó in alcun grado esser partecipe del Theatro di Dio, sará parimente partecipe del Sabbato di Dio. Et conuersus Deus vt aspiceret opera quæ fecerunt manus suæ, vidit quod omnia erant bona nimis, *& albora segue il Sabbato. Nell'attendere al carico, metti ti auanti gli occhi tuoi, li me-*

gliori essempi; perche l'imitatione é vn globo de' precetti; & doppo vn tempo, proponi te stesso a te per essempio, & essaminati strettamente, se tu non facessi meglio dal principio. Riforma senza brauura, ó scandalo de i tempi passati, o delle persone; ma inoltre, proponi questo a te medesimo, cosi di dar buoni essempi come di seguirli. Riduci le cose alla lor primiera institutione; & osserua in che, & come, habbino degene ate; ma con tutto ció, consulta con ambi due li tempi; con l'antico, che cosa sia il meglio; & coll' vltimo tempo, che cosa sia piú a proposito. Cerca di far il tuo corso regolare, acciochè gli huomini conoscano inanzi, quello che possino aspettare, ma non esser troppo positiuo & assegnato, & esprimiti bene, quando tu voi dipartirti dalla tua regola. Conserua la giurisdittione del tuo carico, ma non suscitar questioni di giurisdittioni, & piú tosto fá ti far ragione in silentio, & De facto, che far schiamazzi delle pretensioni. Conserua parimente le ragioni delle Dignitá inferiori, & stima per piú honore l'esser capo nella direttione, che intromettersi per tutto. Abbraccia & inuita li aiuti, & intelligentie spettanti all'essecutione

del

del tuo carico, & non discacciare quelli che ti recano informatione come cerca facende, ma accettali in buona parte. Li difetti dell'autori á sono principalmente quatro, Dilatione, Corruttione, Asperitá, & Facilità. Quanto alla Dilatione, sij facile d'accesso, conserua li tempi statuiti, seguita il negocio incomminciato, non mescolar ne confonder negotij se non in caso di necessitá. Circa la Corruttione, lega non solamente a te stesso le proprie mani, o le mani de' seruitori, che possono riceuer; ma ancor quelle di coloro che possono offerire. Perche l'integritá pratticata, fa l'vno, ma l'integritá professata con vna manifesta detestatione de' doni fa l'altro; & scina non solamente il fallo, ma anco il sospetto. Chiunque é trouato variabile, & manifestamente si muta senza manifesta causa in alcuni negotij, dá sospetto di Corruttione. Vn seruitore, ó fauorito se sia intimo & non vi appaia alra causa della stima che tu fai di lui, non é communemente tenuto per altro che vn torcimano, ó sensale. Intorno all'Asperità, ella é vna causa di disgusto non necessaria. La seuerità genera timore; ma l'Asperitá odio. Anco le reprehensioni si debbono far, con parole graui, ma senza oltraggio. Per quanto tocca alla

alla Facilitá, ella é peggiore che il riceuer doni; perche questo solamente alle volte auuiene; ma se l'importunitá ó leggieri rispetti guidino l'huomo, mai non ne sará senza; come Salomon dice, Il risguardar alle persone non è buono, perche vn tal huomo transgredisce per vn pezzo di pane. *E verissimo il detto antico* Il Magistrato dimostra l'huomo, *& dimostra vno esser megliore, & vn altro peggiore* Omnium consensu capax imperij nisi imperasset, *dice* Tacito *di* Galba; *ma di* Vespasiano *dice* Solus imperantium mutatus in melius; *anchorche l'vno s'intenda della sufficienza, l'altro de i costumi, & affetti. E sicuro segno d'vn degno, & generoso spirito se l'honore l'emenda; perche l'honore é, ó deue esser, il luogo della virtú; & come nella natura le cose muouono velocemente verso il loro luogo, & con calma nel loro luogo: cosi la virtú nell'Ambitione di tirar inanzi, é violenta; nell'Autoritá, é assettata, & in calma.*

7. Dell' Imperio.

E. *Stato miserabile della mente, d'hauer poche cose da desiderare, & molte da*

te da temere; con tutto ciò, ordinariamente questo é il caso de' Ré; i quali essendo nel sommo, manca loro materia di desiderio; il che fá le loro menti piú languide, & hanno molte representationi di pericoli, & ombre, che gli rende l'animo manco sereno. Et questa é vna causa anco di quello effetto, di che parla la Scrittura, che Il cuor del Ré é inscrutabile; *perche la moltitudine delle gelosie, & non hauer in se alcuno predominante desiderio, che douerebbe regolar, & ordinar tutti li altri affetti, fá il cuor dell' huomo difficile da cognoscere, ó penetrare. Di qui viene parimente, che molte volte, li* Prencipi *á se stessi formino certi desiderij, & si dilettano di baie; alcune volte á far vn' edificio; tal hora ad instituir qualche Ordine; & alcune volte ad aggrandire persone; & alcune altre, in arriuar ad esser eccellenti in qualche arte, ó operatione di mano; & simili cose, che paiono incredibili á quelli che non sanno la massima;* Che la mente humana si rallegra, & contenta piú coll' auanzarsi in cose piccole, che nello stare senza progresso nelle grandi. *Perciò, li conquistatori grandi & fortunati, ne i loro primi anni, diuentano melanconi-*

ci negl'estremi. Come Alessandro Magno, *& nella nostra memoria* Carolo V. *& molti altri. Perche colui che é auezzo d'andar inanzi, & truoua intoppo, perde credito con se stesso. Il buono temperamento di Gouerno é vna cosa difficile, & rara; perche cosi il temperamento come lo stemperamento consta de' contrarij; ma vna cosa é, il mescolar contrarij, & vna altra, il pigliarli à vicende. La risposta di* Apollonio *à* Vespasiano *é piena d'eccellente instruttione.* Vespasiano *lo dimandó qual fusse la causa della rouina di* Nerone, *rispose*, Nerone sapeua ben toccare, & accordar la Harpa, ma nel gouerno, molte volte vsó stiracchiar troppo le corde, & alcune altre, rallentarle troppo. *Et certo é, che nessuna cosa distrugge piú l'autoritá che l'inegual, & intempestiua vicenda del ristringerla, & rilasciarla. La prudenza di questi tempi moderni nelli affari di Prencipi, é piú tosto vn accorto saper scansar' i pericoli, & mali incontri, quando sono vicini, che vn sodo, & ben fondato procedere in tenerli lontani. Ma si guardino gli huomini, che per negligenza, & toleranza, non lasciano che si prepari la materia delle mu-*

tati-

tationi; perche niuno puó commandare alla scintilla accesa, ne puó sempre preuedere da che parte ella possa venire. Le difficultá nei negotij de' Prencipi sono molte volte grandi, ma spesso la maggior difficultá é nella loro mente. Perche é cosa ordinaria á Prencipi, dice Saluſtio, *il voler' insieme cose contrarie.* Sunt plerumque Regum voluntates vehementes, & inter se contrariæ. *Ma é Solecismo in materia della potenza, il pensar di commandar' il fine, & nondimeno non voler tolerare il mezzo. Sono li Prencipi simili alli corpi celesti, che causano buoni, & cattiui tempi, & riceuono molta veneratione, ma senza quiete. Tutti li precetti che importano á i Ré sono in somma compresi in questi due ricordi*, Memento quod es homo, *&* Memento quod es Deus, *ó* Vice Dei, *l'uno per raffrenar la loro potenza, l'altro la volontá.*

8. Del Consiglio.

LA *maggior confidenza che sia tra gli huomini é quella che si ha nel Consegliero. Perche nelle altre confidenze, gli huomini si commettono per parti, le loro*

ro terre, i beni, i loro figliuoli, la loro riputatione, in somma, qualche negotio particolare. Ma à coloro che fanno suoi Conseglieri commettono il tutto, & per questo sono tanto più obligati i Conseglieri ad ogni fede, & integrita. Li Prencipi più savij non devono riputar diminution alcuna della loro grandezza, ó derogatione alla capacità loro, l'appoggiarsi al Consiglio. Dio medesimo non n'é senza; & ha dato per vn de' gran nomi al suo benedetto figliuolo, il Conségliero. Salomon *disse che* Nel consiglio vi é stabilitá. *Le cose haueranno, ó la prima, ó seconda agitatione. Se non siano dibattute dalli argomenti del consiglio, saranno combattute dall'onde della fortuna, & saranno piene d'inconstantia nell'esser fatte, & disfatte, come gl'andamenti d'vn imbriaco. Il figliuol* di Salomone *prouó per esperienza la forza del Consiglio, come suo Padre haueua veduto la necessitá di* quello; *perche il Regno fauorito da Dio fú primieramente diuiso, & spezzato per il mal Consiglio; sopra il qual Consiglio, per nostra instruttione, sono posti duoi segni, per i quali, sempre, ottimamente si puó riconoscere il cattiuo Consiglio: ció é, che fú vn Consiglio*

ſiglio di giouani, quanto alle perſone, & vn Conſiglio violento, quanto alla coſa. Li ſanij, ne i tempi antichi, propoſero in figura; l'incorporatione. & la coniuntione inſeparabile de' Ré co i loro conſeglieri. & la neceſſitá che hanno i Ré di valerſi di buon Conſiglio; L'vno quando diſſero che Gioue *ſpoſó* Metis. *(che ſignifica il Conſiglio;) ſi che la ſouranitá, ó l'autoritá é maritata col Conſiglio. L'altro in quello che ſegue, che va coſi. Dicono che dopó che* Gioue *hebbe ſpoſato* Metis, *ella reſtó di lui grauida, Ma* Gioue *non la laſciando venire al parto, la diuoró, & ne diuenne grauido anche lui, & partori* Pallade *armata che gli vſci dal capo. La qual fauola moſtruoſa contiene vn ſegreto d'imperio, in che modo i Ré debbano ſeruirſi del loro Conſiglio di Stato. Che al principio debbano rimettere le coſe á Conſeglieri, che é la prima generatione, ó impregnatione; ma quando ſono digerite, & formate, nel ventre del loro Conſiglio, & ſono diuenute mature, & in pronto ad eſſer partorite, albora non laſcino che li Conſeglieri procedano piú auanti con la riſolutione, & direttione, come ſe il fatto dependeſſe da loro; ma di nuouo lo*

ripiglino á ſe, & faccino veder al mondo, che li decreti, & ordini vltimi (liquali perche eſcono con prudenza, & poteſtá, ſono aſſomigliati á Pallade *armata) procedano da ſe medeſimi, & non ſolamente dalla propria autoritá, ma, (per accreſcer riputatione á ſe ſteſsi) dal loro capo, & diſſegno. Gli inconuenienti che ſono ſtati notati nel chiamar, & adoprar Conſiglio ſono tre. Il primo, il paleſare negotij, onde vengono ad eſſer manco ſegreti. Il ſecondo, l'indebolir l'autoritá de' Prencipi, come ſe non foſſero habili da ſe ſteſsi. Il terzo pericolo é d'eſſer infedelmente conſigliato, & piú per il bene di chi Conſiglia, che del conſigliato. Contra i quali inconuenienti l'uſo d'Italia, & di Francia, ha introdotto il Conſiglio di Cabinetti, rimedio peggiore della infirmitá. Ma quanto al ſecreto, li Prencipi non ſono tenuti di communicare tutte le coſe con tutti i Conſeglieri, ma poſſono farne eſtratto, & ſcelta; né é neceſſario che chi conſulta quello che ſi deue fare, dichiari quel che egli vuole fare. Si guardino li Prencipi, che il poco ſecreto ne i loro affari non venghi da loro medeſimi. Et quanto al Conſiglio del Cabinetto, puó eſſer il ſuo motto* Plenus

nus rimarum ſum. *Vn Cicalone c'ha per gloria il parlare, fará piú danno, che molti che ſanno il loro debito eſſer il tacere. Quanto all'indebolire l'autoritá, la fauola ne moſtra il rimedio; ne mai Prencipe fú ſpogliato delle ſue dipendenze, dal ſuo Conſiglio, ſe non, ó doue s'é trouata ſouerchia grandezza in vno, ó troppo ſtretta combinatione in diuerſi. Per l'ultimo inconueniente, che gl'huomini ſogliono hauer l'occhio à ſe ſteſsi, nel dar Conſiglio, certo é, che* Non inueniet fidem ſuper terram, *deue eſſer niteſo de' tempi, & non di perſone particolari. Si trouano alcuni per natura fedeli, ſinceri, ſchietti, & dritti, non artificioſi, né inuolti; & é bene che li Prencipi procurino di tirar tali al ſuo ſeruitio. In oltre, li Conſeglieri non ſono ordinariamente tanto vniti, che vno non faccia la ſentinella all'altro. Ma il miglior rimedio é, che li Prencipi tanto procurino di conoſcer i loro Conſeglieri, quanto eſsi ſono induſtrioſi a conoſcer li Prencipi.* Principis eſt virtus maxima noſſe ſuos. *Et dall'altro canto li Conſeglieri non douriano eſſer troppo ſpeculatiui nella perſona del loro ſourano Signore. La vero compoſition d'un Con-*

segliero é piú tosto l'esser intelligente, ne i negotij del suo Sig^re, che nella inchinatione di esso, perche in tal caso é verisimile che sia per consigliarlo bene, & non per darli nell' humore. E di vtile singolare à Prencipi, il sentir le opinioni di loro Conseglieri, & separamente, & vnitamente; perche l'opinion priuata é piú libera, ma il parere dato in presenza d'altri, é piú riuerente. In priuato, gl'huomini sono piú arditi nelli proprij humori, in compagnia d'altri sono piú sogetti alli humori, altrui. Et perció, é buono valersi dell' vno, & dell' altro; & delle persone di grado inferiore piú tosto in priuato, per conseruar loro la libertá; & de' principali piú tosto in consortio d'altri per conseruar il rispetto á se stessi. E cosa vana á Prencipi pigliar Consiglio sopra le cose, se medesimamente non lo pigliano intorno alle persone; perche tutte le cose sono come imagini morte, & la vita dell' essecution de i negotij, consiste nella buona scelta delle persone. Né basta il consultar intorno le persone secundum genera *come in vn'* Idea, *ó* discrittione astratta *ció é, qual specie di persona debba esser; ma in indiuiduo; perche i*

mag-

maggiori errori, & il maggior giudicio si dimostrano nella scelta de gl' indiuidui. Fú detto molto vero, Optimi Consiliarij mortui. *Li libri parlano schiettamente, quando gli Conseglieri s'accommodano; & per ció é bene conuersar con quelli, & specialmente con i libri composti da coloro, che furono anco essi attori nella scena.*

9. Dell' Espedire.

LA speditione che é affettata, é vna delle piú pericolose cose al negotio che possa essere. E simile a quello che li medici chiamano predigestione, ó vero digestione affrettata, la quale indubitatamēte riempie il corpo di cruditá, & di nascosti semi d'infirmitá. Et peró non misurare l'Espeditione dal tempo speso nel sedere in consiglio, ma dall' auanzamento del negotio. Sono alcuni che non si curano altro che di spedire il negotio presto ó vero s'ingegnano di metter qualche periodo falso al negotio, per poter parer huomini attiui, & di dispaccio. Ma vna cosa é far corti li negotij col ristringerli, vn' altra con sminuirli; & il negotio cosi maneggiato á pez-

pezzi, é ordinariamente prolungato nell' intiero. Io ho conosciuto vn huomo sauio, che quando vedeua gli huomini affrettarsi alla conclusione, mottegiando soleua dire; Fermiamoci vn poco, accióche possiamo finire piú presto. *Dall' altro canto, la vera Speditione é cosa ricca; perche il tempo é la misura del negotio, come il danaro delle mercantie; & il negotio costa caro doue si mette molto tempo. Da benigna vdienza à quelli che ti danno la prima informatione nel negotio; & procura piú tosto d'indrizzarli nel principio, che interromperli nel filo del loro ragionamento; perche colui che é leuato dal suo proprio methodo, anderá auanti, & indietro; & sará piú tedioso per parti, che non sarebbe stato in vn tratto. Ma tal volta si vede che il moderatore é piú molesto che l'attore. Le ripetitioni sono communemente perdita di tempo; però non vi é tal guadagno di tempo come il recitare molte volte lo stato della questione; perche ció ripreme & fá abortire molti discorsi friuoli. Li lunghi, & curiosi ragionamenti, tanto seruono alla Speditione d'vn negotio, quanto vna robba, ó mantello con lunga coda, al corso.*

corso. Le prefationi, & escusationi, & altri passaggi toccanti alla persona di chi parla, sono gran perdimento di tempo, & ancorche paiano di procedere da modestia, altro non sono che ostentatione. Con tutto ció, guardateui da dar nella materia tutto à vn tratto, quando nella volontá de gli huomini si ritroua alcun' impedimento, ó ostruttione; perche la preoccupatione sempre ricerca prefatione, come il fomentar fá che l'unguento penetri. Sopra tutte le cose, l'ordine, & la distributione é la vita dell' Espeditione, se peró la distributione non sia troppo sottile; perche chi non diuide non mai entrerá ben nel negotio, & chi lo fá troppo, non sene potrá mai sbrigar con perspicuitá. Lo scegliere il tempo é vn' auanzare tempo; & vn' intempestiuo parlare, non é altro ch'un batter l'aria. Vi sono tre parti del negotio: La preparatione; il dibattere, ó essaminatione; & la risolutione: & se tu ne aspetti la Speditione, fá ch'il secondo solamente sia l'opera di molti, il primo, & l'ultimo di pochi. Il procedere sopra qualche cosa in scritto, per la maggior parte facilita la Speditione; perche se ben douesse esser intieramente ributtato, con tutto ció

to ció. quella negatiua é piú atta & pregna á partorire la direttione, che vna indefinita; come le ceneri aiutano meglio la fertilitá della terra, che non fá la poluere.

10. Dell' Amore.

L'*Amore é sempre l'argomento delle Comedie, & molte volte anco delle Tragedie. Il che mostra bene che ella é vna passione communemente leggiera, & pur anco tal volta violenta. Puó ben l'amor esser eccesso, poiche il parlar sempre con Hyperbole, non conuiene se non all' amore. Ne é questa Hyperbole solamente nello stile, perche come fú ben detto che* L'Arciadulatore, con chi tutti l'Adulatori minori hanno intelligenza, é l'huomo á se stesso; *questo peró si verifica piú certamente nell' amante. Perche non vi fú mai huomo superbo, che tanto assurdamente preggiasse se stesso, quanto l'amante preggia la persona amata. E perció fú ben detto che* L'esser inamorato, & esser sauio, é impossibile: *né questa pazzia appare á gl' altri solamente, & non á la persona amata; ma á questa*

piú

più d'ogni altra, se peró l'amore non é reciproco. Perche é vna vera regola che l'Amore é sempre ricambiato, ó con vn' Amore reciproco, ó con interno, & secreto disprezzo. Perilche tanto piú hanno gl'huomini da guardarsi da questa passione, la quale non solamente cagiona la perdita dell' altre cose ma anco dell' istesso amore. Quanto alle altre perdite, la fittione de i Poeti bene le rappresenta: che colui che preferi Helena, *si privó de i doni di* Giunone, & Pallade. *Perche chiunque stima troppo gl' amorosi affetti rinoncia cosi alle richezze, come alla sapienza. Questa passione ha li suoi flussi nell' istesso tempo delle infirmitá humane, che sono gran prosperitá, & gran auuersitá; (ancorche questo vltimo sia stato meno auuertito:) E l'vna, & l'altra di queste conditioni accendono l'Amore, & lo fanno piú feruente, & peró lo mostrano esser figliuolo della pazzia. Ottimamente fanno quelli che ritengono questa passione nel suo quartiere, & la separano intieramente da i loro importanti negotij, & attioni della vita: perche se questa s'implica vna volta co i negotij, turba le fortune de gli huomini, & gli fá tali*

li, che in nessuna maniera li permette esser fidi à i proprij fini.

11. Dell' Amicitia.

NOn vi é maggior deserto, ó solitudine che l'esser senza fedeli amici; perche senza l'Amicitia la societá non é altro che vn mero incontrarsi. Et come é certo che, ne i corpi inanimati l'unione fortifica il moto natural, & indebolisce il violento; cósi tra gli huomini l'Amicitia moltiplica li contenti, & riparte li dolori. E peró à chi manca la fortezza adori l'Amicitia; perche il giogo d'amicitia rende piú lieue il giogo della Fortuna. Vi sono alcuni, la cui vita é come se perpetuamente recitassero in scena; mascherati à tutti gli altri, scoperti à se soli. Ma la perpetua dissimulatione é cosa penosa, & colui che é tutto Fortuna, & non punto Natura, é vn esquisito Mercenario. Non viuere del continuo nascosto, & ritirato, ma pigliati amici con i quali puoi communicare. Questo ti suiluppera l'intelletto, sfogherá li tuoi affetti, & preparerá li tuoi negotij. Ben si puó riseruar à se qualche canton della sua mente, se non sia

sia per altro che per assicurarsi, che il communicar se stesso non nasce da facilitá, ma dal vero vso d'Amicitia. Il mancamento d'amici veri, si come é premio di vna Natura perfida, cosi é quasi vn datio posto sopra le gran Fortune; quella lo merita, queste non lo ponno scappare; & peró é ben conseruar la sinceritá, & insieme metterlo in conto ad Ambitione: che quanto piú vn huomo si va inalzando, tanto meno di veri Amici é per hauere. La perfettione dell' Amicitia non é altro che vna pura speculatione. Quella si puó contar per Amicitia; quando vn huomo puó dire á se medesimo Io amo costui senza rispetto d'vtilitá, Io ho il cuor aperto á lui; io lo separo dalla generalitá di quelli con i quali viuo; lo riceuo in parte delli miei proprij voti.

12. Dell'Atheismo.

P*iú tosto crederei tutte le fauole dell'* Alcorano, *che questa machina vniuersal' esser senza Mente. Iddio non operó mai miracoli per conuincer gli Atheisti, perche le opere sue ordinarie li conuincono. Certo vn progresso superficiale*

ciale nella Filosofia, puó inclinar la mente all' Atheismo; ma vn penetrare in essa piú auanti, la riduce alla Religione. Perche quando l'intelletto humano considera le cause seconde sparse, molte volte si ferma in esse; ma quando le risguarda confederate, & vnite insieme, se ne passa alla Prouidenza, & Deitá. L'istessa schuola che é la piú accusata d' Atheismo, ció é quella di Leucippo, Democrito, & d'Epicuro, *piú di tutte dimostra la Religione: perche é mille volte piú credibile che quattro mutabili elementi, & vn' immutabile quinta-essenza, debitamente, & eternamente collocati, non habbino bisogno di vn Dio; che non é, che vn disordinato essercito d'infiniti atomi, corpicelli, ó semi, possa produr questo ordine, & questa bellezza, senza vn' ordinatore diuino. La scittura sacra riferisce, che* Lo stolto ha detto nel suo cuore che non vi sia Dio; *non dice che Lo stolto l'habbia pensato nel suo cuore; ma piú tosto dettato á se, come cosa che desidera; non perche lo creda da vero, ó ne sia pienamente persuaso. Perche nessun negherá che vi sia Dio, se non quelli per i quali fá, che non vi fosse. Si dice* d'Epi-

*d'*Epicuro *d'hauer egli pensato, piú alla riputatione, che alla sua propria opinione, quando affermó esserui certe nature beate, le quali peró godeuano di se medesime, senza hauer che far con il gouerno del mondo. In che vogliono dire ch' egli temporeggiaua, benche segretamente credesse che non vi fosse Dio. Ma certo egli é accusato á torto, essendo nobili, & diuine le sue parole,* Non Deos vulgi negare profanum, sed vulgi opiniones Dijs applicare profanum. Platone *medesimo non hauerebbe potuto dir piú; & se bene hauesse l'ardire di negare l'aministratione di Dio, non poteua pur negar la natura. Gl' Indi Occidentali danno nomi proprij á loro Dei particolari, benche non habbino vn nome commune per Iddio; Come se li gentili hauessero hauuto li nomi di* Iupiter, Apollo, Mars, *&c. ma non la parola* Deus; *che mostra, che insino á quei barbari n' habbiano qualche concetto, ma non giá l'ampiezza. A talche, li piú seluaggi, & rozzi huomini vengono ad entrar in parte, con li piú sottili Philosophi per combattere gli Atheisti. Quelli che negano esser Dio. distruggono la nobiltá dell' huomo; per-*

che l'huomo, quanto al corpo, é cognato alle bestie; & se non fosse, da parte dello spirito, cognato á Dio, sarebbe vna creatura vile, & ignobile. Distruggono parimente la magnanimitá, & l'inalzamento della natura humana. Ne sia essempio vn cane; osseruisi di quanta generositá, & fortezza egli si veste sotto l'ombra & protettione del suo patrone, il quále é á lui in vece di Dio, ó almanco vna melior natura. *La quale fortezza é manifestamente tanto grande, che tal animale, senza quella fidanza in qualche* natura *megliore della sua, non potria mai ad essa arriuare. Parimente l'huomo quando si confida, & s'assicura sopra la diuina protettione, & fauore, raccoglie vna forza é fede, alla quale l'humana natura in se stessa non potrebbe mai peruenire; & peró come l'Atheismo é per tutti i respetti odioso, cosi per questo in particolare, Che priua la natura humana de i mezzi d'essaltarsi sopra la fragilitá humana. Come auuiene in persone particolari, cosi anco nelle nationi. Mai non vi fú Stato alcuno vguale in magnanimitá á quello di* Roma. *Di questo Stato vdite ció che dice* Cicerone, Quam volumus licet, Patres conscripti,

ti, nos amemus: tamen nec numero Hispanos, nec robore Gallos, nec calliditate Poenos, nec artibus Græcos, nec denique hoc ipso huius gentis, & terræ, domestico natiuoque sensu, Italos ipsos, & Latinos, sed pietate ac religione, atque hac vna sapientia, quod Deorum immortalium numine omnia regi, gubernarique perspeximus, omnes gentes, nationesque superauimus.

13. Della Prudenza d'vn huomo applicata á se stesso.

LA Formica é per se stessa vn animal sauio, ma in vn giardino, ó nell' horto, é vna cosa dannosa. Et senza fallo gli huomini che sono grand' amatori di se medesimi guastano il publico. Diuide con parti ragioneuoli tra l'amore di te stesso, & del publico; & sij in modo fido á te stesso, che non sij falso á gli altri. E vn pouero centro dell' attioni sue l'HVOMO STESSO: é terra appunto: perche ella sola sta ferma sopra il proprio centro, mentre che tutte le cose che hanno affinitá co i Cieli, si muouono attorno il centro d'un altro, á cui fanno beneficio. Il riferir tutto á se stes-

so, é piú da sopportar in vn Prencipe souerano. Perche questi non sono di loro medesimi, ma il loro bene, & male, sta al pericolo della fortuna commune. Ma egli é ben vn male da non perdonarsi in vn seruitore verso il Prencipe, ó in vn Cittadino verso la Republica; perche tutti li negotij che passano per vn tale li torce alli suoi proprij fini, li quali necessariamente sono molte volte eccentrici alli fini del suo Sig^re. o Stato. Perilche li Prencipi, & Stati, si hanno ad eleggere per seruitori tali che non habbiano questa nota, se non vogliono che il suo seruitio diuenga solamente cosa accessoria. Et quello che fá l'effetto piú pernicioso, é, che proportione nessuna vi si serua. Sarebbe sproportione assai che il ben dei seruitore fosse preferito á quello del Padrone: ma via piú sarebbe, quando vn picciol bene del seruitore portasse le cose contra vn gran bene del Padrone. Con tutto ció, la cosa vá cosi. Perche il bene che tali seruitori riceuono, é secondo il modello della loro fortuna particolare: ma il danno che vendono per quel bene, é conforme al modello della Fortuna del lor Sig^re. Et certo il proprio degl' amatori estremi di se medesimi

mi, é che vogliono abbrucciare vna casa intiera solo per cuocere á se stessi vn paro d'oua : Nondimeno questi tali sono molte volte stimati assai da loro Signori, lo studio loro non mirando ad altro, che á compiacer loro, & tirar l'utile á se stessi. Et per l'uno, & l'altro di questi rispetti, abandoneranno il vero bene de' negotij de' loro Padroni.

14. Della Regola della Sanitá.

IN *questo vi é vna discretione oltre la regola della medicina; l'osseruatione di se stesso, e'l saper che cosa gli sia buona, & quello da che riceua danno, é la miglior medicina per conseruar la Sanitá. Ma é conclusione piú sicura il dire* questo non mi fá bene, adunque non lo voglio continuare, che da questo io non mi sento offeso, adunque posso seguitar á pigliarlo. *Perche la forza della natura in etá giouanile vince molti eccessi, che sono notatigli á debito, fino all' etá maggiore. Discerni il venir de gli anni, & non pensar di poter far sempre il medesimo. Certo i vecchi piú gagliardi riceuono la morte da simil proua, perche la vec-*

chiaia non vuole esser sfidata. Guardati da ogni subitanea mutatione in ogni gran punto di dieta; & se la necessitá vi ti sforza, accommoda anco il resto á tal mutatione. Perche egli é vn segreto, cosi di Natura come di stato, Che piú sicuro é il mutare molte cose, che vna sola. *L'esser d'vn cuore da cure libero, & allegramente disposto alle hore di pasto, & di sonno, & d'essercitio, é il meglior mezo da durar. Se in tempo di Sanitá fuggiate del tutto la medicina vi sarà poi troppo noiosa, quando ne hauerete bisogno: se voi ve la fate troppo famigliare, venendo poi l'infirmitá non sará effetto straordinario. Non sprezzate alcun accidente nuouo, ma dimandatene consilio. Nell' infirmitá, habbi principalmente la mira alla sanitá, & nella Sanitá all' attioni della vita. Perche quelli che s'auezzano á patire nella Sanitá, nella piú parte d'infirmitá, che non sono molto acute, si possono curar con la sola dieta, & buon gouerno.* Celso *non hauerebbe mai potuto ragionare come Medico, se non fosse anche stato huomo molto sauio, dando per vn de i grandi precetti della sanitá. Che vn huomo debba variare, & alternar i contrarij, con inclinatione peró all'*

estre-

estremo piú benigno. S'usi il digiunare, & il mangiare copioso, ma piu il mangiare copioso: il vegliar, & dormire, ma piú il dormire; il riposar, & essercitarsi, ma piu l'essercitarsi, & simili: Cosi la natura verrá confortata, & ancora ammaestrata á vincere. Delli Medici, alcuni sono tanto á gusto, & conformi all' humore del Patiente, che non premono la vera cura dell'infirmitá: & alcuni altri sono tanto regolari nel voler proceder secondo l'arte, nella cura dell' infirmitá, che non riguardino á bastanza lo stato del Patiente. Eleggetene vno che sia composto d'ambidue; ó vero se questo non si possa ritrouar in vn solo chiamatene duoi d'ambe le sorti; & non trascurate di chiamar cosi bene, colui che ha maggior notitia della vostra complessione, come il piú stimato per la sua eruditione.

15. Delle Spese.

LE richezze sono per spendere, & lo spendere per l'honore, & honorate attioni. Perció le Spese straordinarie debbono esser proportionate, secondo l'importanza dell' occasione E peró lo spogliar-

gliarsi spontaneamente di tutto il suo, si puó far non solo per il Regno de i cieli, ma ancora per la Patria. Ma la spesa ordinaria deue esser limitata, come conuiene all' hauere dell' huomo, & gouernata con tal prudenza che non ecceda, ne serua á frodi, & inganni de' seruitori, & anco, ella deue esser ordinata á piú apparenza, accioche li conti siano minori dell' opinione. Non é bassezza nelli piú grandi, lo scendere á considerar lor stato proprio. Alcuni trascurano questo, non tanto per negligenza, quanto per dubbio di gettarsi in melanconia, perche sono per trouare le cose loro in scompiglio. Ma non si ponno curare le ferite senza venire al tasto. Colui che non ha voglia di considerar minutamente lo stato del suo hauere, ha bisogno di far buona scelta di quelli á quali ne da il carico; & di cambiarli tal volta, perche li nuoui sono piú timidi, & manco astuti. Chi non puó, se non di rado, considerar minutamente le sue spese & entrate, ha bisogno di ridurre & commetter il tutto á Censi, & Assegnationi certe. In liquidar le sue cose, l'huomo puó cosi ben farsi danno coll' esser troppo spedito, come col lasciarle andare troppo á lungo. Perche

che il vendere in fretta é communemente tanto disauantaggioso, quanto l'usura. In oltre, chi si libera in vn tratto potrá facilmente ricascare; & trouandosi fuor delle strette tornerá á primi costumi; ma chi si libera per gradi, s'induce l'habito di frugalitá, & vá guadagnando cosi sopra la volontá, come sopra lo stato. Colui che vuole rifar la sua fortuna, non deue disprezzare le cose picciole; & communemente é meno dishonoreuole il leuar picciole Spese, che l'abbassarsi á piccioli guadagni; si deuono con molta cautela comminciar le Spese, le quali commincíate vna volta, é forza anco continuare; Ma nelle occasioni che non vengono piú volte, maggior magnificenza si puó vsar.

16. Del Discorso.

ALcuni ne i Discorsi loro, desiderano piú tosto lode d'ingegno, in esser habili á sostener ogni argomento, che di giudicio in discerner quel che é vero; come se fosse lodeuol cosa saper quel che puó esser detto, & non quel che deue esser tenuto. Alcuni hanno certi luoghi communi, & thesi, ne i quali vagliono, & pure mancano di varietá; la qual specie di penuria,

ria, é per la piú parte, tediosa, & alle volte ridicola. La parte piú honorata del ragionar, é dar l'occasione, & poi moderarla, & passarsene á qualche altra cosa. E buona cosa variar, & mescolar ragionamenti sopra l'occasion presente, con dispute, far narratiue con produrre ragioni, hora proporre dubbij, hora citar opinioni, & interporre il giuoco con il serio. Ma alcune cose sono priuilegiate, & essente dallo scherzo; ció é, la Relligione, le materie di Stato, gran personaggi ogni negotio presente di momento & ogni caso che meriti compassione. Et generalmente, gli huomini debbono osseruar la differenza tra'l motteggiare & il mordere. Chi ha la vena Satirica tale che fá temer altrui del suo ingegno, ha anco lui da temer della memoria altrui. Chi si dilettera far molti quesiti, imparerá molto, & dará molto contento; specialmente se li applica al saper delle persone alle quali egli li propone: perche gli dará occasione di compiacersi nella risposta, e lui stesso anderá sempre guadagnando cognitione. Se voi dissimulate alle volte di saper quel che siate riputato sapere, vn' altra volta sarete tenuto saper anco quel che non sapete. Il parlar spesso di se medesimo, non conuiene;

ne; & vi é vn caso solo nel quale l'huomo puó lodare se stesso con decoro; questo é quando egli loda la virtú in vn altro, specialmente se quella sia virtú tale, alla quale egli stesso fá pretensione. Il pungere gli altri nel parlare si deue vsar con ritegno, & il discorso ha da esser come campo aperto senza venire alle persone in casa. La discretione del parlare, é maggior cosa che l'eloquenza; & il parlar conforme á colui con chi trattiamo, é piú da stimarsi che il fauellar con belle parole, & con buon ordine. Vn buon parlar continuato, senza buon parlar d'interlocutione mostra tarditá; vna buona replica, senza vn buon parlar ordinato, mostra dapocaggine, & debolezza; come si vede nelli animali, che li piú deboli nel corso, sono li piú agili á dar di volta. L'vsar troppe circonstanze innanzi di venir al negotio é fastidioso, l'usarne ninna é sgarbato.

17. Del Sauio in Apparenza.

EGli é stato detto che li Francesi sono piú Sauij di quel che paiono, & che i Spagnuoli paiono piú Sauij di quel che sono. Sia come si vuole frá Nationi, certo é che

che cosi accade tra l'huomo, & l'huomo. Perche come l'Apostolo dice della pietá Hauendo mostra di pietá, ma negando la virtú di quella, *cosi certo nella sapienza, & sufficienza, sono alcuni che fanno vn non niente, ó poco, con grandissima solennitá*, Magno conatu nugas. *E cosa ridicolosa, & anchora secondo il parere de gl' huomini di senno, degno di Satira il vedere l'arti, & astutie che hanno questi Formalisti; & che prospettiue faccino á far parer la superficie come corpo, che habbia grossezza, & profonditá. Alcuni sono cosi rinchiusi, & ristretti che non vogliono mostrar le loro merci, se non á luce oscura, & paiono sempre tener qualche cosa in serbo. Et quando sentono in se medesimi di parlare di quel che non sanno bene, vogliono nondimeno parer á gl' altri di saper quel di che non conuiene che parlino. Alcuni s'aiutano col viso, & gesti, & sono* Sauij per segni, *come* Cicerone *racconta di* Pisone, *che quando gli rispose, haueua inarcato vno de' cigly all' in sú della fronte, & abbassato l'altro all' ingiú sino al mento,* Respondes altero ad frontem sublato, altero ad mentum depresso supercilio, crudelitatem tibi non placere. *Alcuni altri pensano vincer la causa, con parlar*
gon-

gonfio, & esser risoluti, & passeranno inanzi, & prenderanno sempre per concesso quello che non possono prouare. Alcuni di tutto quello che eccede la loro capacitá pareranno far poca stima, come di cosa impertinente, e curiosa, & cosi far passare per discretione la lor ignoranza. Alcuni non sono mai senza distintioni, & communemente con trattener gl'huomini con qualche sottigliezza si scansano dal negotio. De i quali disse Gellio, Hominem delirum, qui verborum minutijs rerum frangit pondera. *Della qual sorte anco* Platone *nel suo* Protagora *introdusse per disprezo* Prodico, *& lo fece far vn discorso che fú composto di distintioni dal principio sino al fine. Tali per lo piú, in ogni deliberatione, trouano ageuole l'esser dalla parte negatiua, & affettano l'honore del far obiettioni, & predire le difficoltá; perche quando le propositioni sono negate hanno fine; ma concesse ricercano nuoua fatica, & questo punto di prudenza contrafatto, é la rouina de i negotij. In somma non vi é mercante fallito, ó huomo indigente, qual pretenda di star cõmodo che mette in pratica tãte imposture á sostener il credito del suo hauere quante n'hanno questi scempij, per mantenere la sufficienza della loro habilitá.*

18. Del-

18. Delle Richezze.

IO *non posso dar alle Richezze, meglior nome che di* Bagaglie della virtú; *la parola Latina meglio le dice* Impedimenta; *perche quello che sono le bagaglie, ad vn essercito, sono le Richezze alla virtú. Non puó star senza esse, ne si deuono tralasciar á dietro, ma con tutto ció impediscono il marchiare; anzi la cura di quelle molte volte perde, ó disturba la vittoria. Delle gran Richezze non vi é vso alcuno sustantiale, eccetto quella della distributione; il resto non é altro che opinione. Dice* Salomone, Oue, é molta robba iui ançora sono molti á consumarla; & che altro Há il proprietario, se non il mirare li beni con li occhi? *Il godimento personal non puó mai estendersi á gustar gran Richezze; vi é la custodia di esse, & la facoltá di distribuirle, & donarle; é vero la fama, ma nessuno vso che sia solido. Non vedete voi che prezzi finti & fantastici si pongono á certe pietre & altre cose rare; & che opere d'ostentatione si imprendono per far parer che vi sia qualche vso delle Richezze grandi? E vero che possono ben esser di vso per riscattar gli huomini*

omini da pericoli, *& trauagli*, *come dice* Salomone, Le Richezze sono come vna fortezza nella imaginatione del ricco; *& é eccellentemente detto che ció é* nell' imaginatione, *& non nella cosa stessa. Et veramente le gran Richezze hanno venduto piú huomini che non hanno ricomprati. Non cercar le Richezze gloriose, ma tali che tu possi acquistar giustamente, vsar sobriamente, distribuire allegramente, & lasciare patientemente. Con tutto ció non hauerne vn astratto, ó affettato disprezzo, ma distingui, come ben disse* Cicerone *di* Rabirio Posthumo, In studio rei amplificandæ apparebat non auaritiæ prædam, sed instrumentum bonitati quæri. *Né ti fidar molto di quelli che paiono disprezzarle; perche quelli le disprezzano che ne disperano, & nessuno fá peggio di loro quando vi giongono. Non esser parco nelle spese picciole.* Le *Richezze hanno ale; tal hora se ne volano via da per se stesse, tal volta bisogna che sian messe á volo, per tornar con piú á casa. Gli huomini lasciano le Richezze loro, ó á loro prossimi, ó vero al publico; & le mediocri portioni riescono meglio ad ambedue. Le gran facultá lasciate ad vn herede, sono come vn zambello á tutti gl' ucc-*

celli

celli di rapina che ſono attorno per artigliarlo, ſe non ſia bene maturo d'anni, ó almanco di giudicio. Parimente, alcuni doni al publico, & fondationi, ſono non altro (alle volte) che ſepolchri di Limoſina depinti, che ſubito ſaranno putreſatti, & corrotti per di dentro. E perció non ſtimar ó miſurar le tue Richezze per quantitá ma l'ordina per miſura; & non diferire ſino alla morte di far le caritá, per che certo, á ponderarlo bene, chi fá coſi, é liberale piú toſto di quel d'altri, che del ſuo.

19. Deli' Ambitione.

L'Ambitione é ſimile alla colera, che é vn humore che fá gl' huomini attiui, vehementi, pieni d'alacritá, & moto, ſe non ſia impedita; ma ſe venghi impedita, & non poſſa trouar il ſuo corſo, diuenta humor aduſto, & peró maligno, & velenoſo. Coſi gl' Ambitioſi ſe trouano la via aperta, per aggrandirſi, & andar inanzi, ſono piú toſto facendoſi che dannoſi; ma ſe vengono trauerſati nelle loro voglie, diuentano nel ſegreto mal contenti, & mirano gl' huomini, & le coſe con mal occhio; anzi ſentono guſto parti-

particolare, quando le cose vanno indietro, ch' é la peggior proprietá che possa esser in vn seruitore d'vn Prencipe, ó d'vno Stato. Perilche, é bene che li Prencipi s'auezzino á maneggiar gl' huomini ambitiosi, in modo che siano sempre progressiui, & non ritrogradi; ma perche questo non si puó far senza inconuenienti, é bene non valersi punto di simili sogetti; perche se con il seruitio non si possono inalzare, procureranno che con la caduta loro cadino anco li negotij. Tra le Ambitioni, é manco dannosa quella, che cerca di preualer nelle cose grandi, che quell' altra di voler apparer in ogni cosa; perche questa vltima partorisce confusione, & rouina gli affari. Chi cerca farsi eminente tra valent' huomini, si mette á grande impresa; peró riesce sempre al bene del publico: ma chi ingegna á farsi come vna sola figura tra li zeri, fá andar peggiorando vn secolo intiero. L'honore ha in se tre cose; il vantaggio á far bene; accesso a' Ré, & personaggi grandi: & l'aggrandir la propria fortuna. Chi há nell' aspirare il megliore di questi pensieri, é huomo da bene; & quel Prencipe che sá discernere di questi pensieri nell' ambitioso, é Prencipe sauio. Generalmente, li Prencipi, & Stati

eleggansi ministri tali, che habbiano piú sentimento del debito loro, che dell' aggrandirsi, & tali che amino il negotio piu per conscienza, che per far mostra: & discernano vna natura inquieta, da vna mente pronta.

20. Della Giouentú, & Etá prouetta.

CHi é Giouane d'anni puó ben esser vecchio di hore, se non ha perduto tempo, ; ma questo rare volte accade. Communemente la Giouentú é simile alli primi pensieri, manco sauij che li secondi; perche vi puó essere Giouentú cosi ne i pensieri, come negl' anni. Le nature che hanno molto ardore & desiderij grandi, violenti & turbidi, non sono mature all' attiua, sinche non habbino passato il meridiano, degl' anni loro; ma le nature riposate, ponno riuscire bene in Giouentú: come dall' altro canto, il calore, & la viuacitá nell' Etá prouetta, é vna dispositione eccellēte per li negotij. Li giouani sono piú habili ad inuentar che á giudicar, piú ad esseguire che á consigliare, & piú atti a' dissegni nuoui che a' negotij giá incaminati. Perche l'esperienza della vecchiaia, nelle cose che

che hanno potuto occorrere ne i termini di quella indrizza, ma nelle cose del tutto nuoue, inganna. Gli errori de i Giouani sono la rouina de' negotij; ma gli errori de' vecchi non passano questo segno, L'hauer potuto far ó piú, ó piú presto. *I Giouani, nel condurre, & maneggiare le cose, abbracciano piú che non sanno stringere: commuonono piú che non sanno quietare: volano al fine senza considerar li mezzi, & gradi: vanno dietro á certe poche Massime incontrate da loro alla cieca, ne sanno mutare registro, (il che porta seco inconuenienti non aspettati); vsano rimedij estremi al principio, & poi (quel che raddoppia ogni errore) non li vogliono riconoscere, ó ritrattare. Simili ad vn Cauallo che né vuole fermarsi, né voltare. Gl' attempati obiettano troppo: stanno troppo sú le consulte: mettono in ventura troppo poco: si pentono troppo presto: & rare volte cacciano il negotio fin al periodo: ma si contentano d'una mediocritá di successo. Saria bene d'adoprar insieme ambedue le sorti negl' affari. Perche questo sarebbe d'utile al presente, rimediando le virtú di vna Etá, alli difetti dell' altra; & anco al futuro, imparando i Giouani, mentre li vecchi sono attori; & finalmente per*

rispetto delli accidenti esterni aiutarebbe molto, perche l'autoritá seguita i vecchi; il fauore, & l'applauso la Giouentú. Ma quanto alla parte morale, forse la Giouentú hauerá la premineza in essa, come la vecchiaia nella politica. Vn certo Rabbino sopra il testo, Li vostri giouani vederanno visioni, & i vostri vecchi sogneranno sogni, *inferisce che li Giouani sono admessi piú vicino á Dio de' vecchi; perche la visione, é riuelatione piú chiara che non é il sogno; & certo, quanto piú l'huomo beue di questo mondo, tanto piú ne resta attossicato; & la vecchiaia fá maggior progresso nelle facoltá dell' intelletto, che nelle virtú della volontá, & degli affetti.*

21. Della Bellezza.

LA *virtú é simile alla pietra pretiosa, meglio legata senza troppo oro, ó smalto; & la virtú sta meglio in vn corpo decente, ancorche di fatezze meno delicate; & che ha piú tosto dignitá di presenza, che Bellezza d'aspetto. Et quasi mai non si vede, che le persone per eccellenza belle, syno altrimente di gran virtú; come se la natura s'impiegasse piú tosto á non errare, che s'industriasse á produrre cosa rara; & peró quei tali riescono garbati, ma nõ di spirito*

ritorileuato, & studiamo piú tosto á belli portamēti, che alle virtú sode. Delle Bellezze, quella delle fatezze é maggiore di quella del colore, & quella de' mouimenti decenti & gratiosi, maggior di quella delle fatezze. Quella é la parte di Bellezza piú nobile, la quale non si puó esprimer per vn ritratto, né ancor per la prima vista del naturale; & á pena vi é eccellente Bellezza, che non habbia qualche erroruzzo nelle proportioni. Non si puó dire facilmente se Apelle, ó Alberto Durero, fusse il piú gran nugatore; de' quali, questo ha voluto far vn huomo á proportioni Geometriche: l'altro, col scegliere, da diuersi volti le parti megliori, ha voluto farne un' eccellente. Tali Pitture io non credo che piacessero ad alcuno se non al Pittore, che le faceua. Non giá che io neghi ad un Pittore, il saper far una faccia piú perfetta che non é stata qualsivoglia viua; ma bisogna che si faccia á caso, & con una certa felicitá (come il Musico che fá tal volta una aria eccellente, & non per regola. Se é vero che la parte principale della Bellezza stia nel moto gratioso, non é marauiglia se tal hora le persone vn poco attempate paiano piú amabili. Pulchrorum autumnus pulcher. Perche la Giouentú di nessuno puó

esser compita, se non mettendo á conto la detta gouentú, come parte della Bellezza. La Bellezza, é come i frutti della state, facili á corrompersi, & di non gran durata; & per lo piú ella rende la giouentú dissolut1, & la vecchiaia alquanto vergognosa. Ma pure. se la Bellezza riscontra bene, ella fá risplender la virtú, & arrossir il vitio.

22. Della Deformitá.

LE *persone deformi ordinariamente rendono la pariglia alla Natura; perche come la Natura non ha fatto honore á loro, cosi essi non lo fanno molto alla Natura; essendo priui (per lo piu) d'affetti naturali; & cosi prendono in un certo modo, la loro vendetta della Natura. Certo vi é consenso tra il corpo, & l'anima; & oue la natura erra in uno, corre risico nell' altro,* Vbi peccat in vno periclitatur in altro. *Ma perche nell' huomo vi é l'elettione circa il formar la sua mente, & dall' altra parte, non si puó formar il corpo come ogn' un vorrebbe, le stelle della inclinatione naturale sono tal volta oscurate dal Sole della disciplina, & della virtú. Egli é bene considerar la deformitá, non come un segno*

no solo, che é piú soggetto all' inganno, ma come causa che rare volte manca dell' effetto. Chiunque ha qualche cosa nella sua persona che caggioni disprezzo, ha anco in se un stimolo perpetuo per iscampar, & liberarsene. Perilche le persone deformi sono, per lo piú, in estremo audaci; primieramente per diffendersi, come sottoposti allo scorno; ma poi in progresso di tempo, per un habito generale. In oltre, la Deformitá, desta ne' Deformi la industria, specialmēte ad osseruar, & vegliar sopra li difetti altrui, per hauerne qualche cosa con che pagarsi. Spegne di piú la Gelosia ne i lor Superiori verso di loro, come persone da potersi disprezzare; & addormenta gli emuli, & competitori, tenendo che siano senza possibilitá d'inalzarsi, fin che non li vedano giá in seggia. A tal che, in somma un ingegno grande con essere deforme ha un vantaggio per aggrandirsi. Li Ré, ne i tempi antichi, & al presente ancora in alcuni paesi, furono soliti mettere gran confidenza nell' Eunuchi. Perche quelli che portano inuidia quasi á tutti in commune, si fanno piú vfficiosi & seruili ad un solo: Ma la loro confidenza in quelli, é stata piú tosto come á buone spie, & susurroni, che á buoni magistrati, & ministri.

stri.

stri. Et la regola delle persone deformi quadra molto bene con questo. Il fondamento stá sempre saldo; Se sono di valore, sempre cercheranno di liberarsi dallo scorno; ilche deue succedere, ó per virtú, ó per malitia; & peró sogliono riuscire, ó li megliori di tutti gl' altri, ó li peggiori, ó veramente di una compositione di virtú, & malitia, strauagante in gran maniera.

23. Della Forza di Natura nell'huomo.

LA *Natura é molte volte nascosta, alcune volte superata, rare volte estinta. La forza contra l'impeto della Natura fá essa Natura piu violenta nel ritorno; La Dottrina, & il discorso, fá la Natura meno importuna, Ma il costume solo la muta, & la soggioga. Chi cerca la vittoria sopra la sua Natura, non imponga á se medesimo né troppo grandi, né troppo piccioli carichi; perche li primi con fallire molte volte lo sgomenteranno; & li secondi, benche molte volte riescano, lo faranno auanzar poco. Al principio operi con aiuto, come sogliono li nuotatori con le vesiche, ó fascine di gionchi; ma doppo un tempo operi con disauuantaggi, come*

me i ballarini con le ſcarpe peſanti, & groſſe; perche partoriſce gran perfettione l'eſſer l'eſſercitio piú difficile che la prattica. Oue la Natura é potente (& perció la vittoria difficile) iui ſarebbe di biſogno che i gradi fuſſino prima raffrenare, & fermar la Natura nel corſo ſimile á chi eſſendo in colera recitaſſe l'alphabeto: & poi andar diminuendo in quantitá, come ſe, nel voler aſtenerſi dal vino, ſi riduceſſe da far molti brindis; á bere una volta al paſto; & al fine lo tralaſciaſſe affatto. Ma ſe l'huomo ha fortezza, & riſolutione á rinfrancarſi tutto in vn tratto, queſto é il meglio

Optimus ille animi vindex, lædentia pectus.
Vincula qui rupit, dedoluitque ſemel.

Né é fuor di propoſito la regola antica, che ſi pieghi la Natura come la bachetta al contrario eſtremo (purche quello non ſia vitio) & coſi acquiſti la debita drittura. Non faccia l'huomo forza á far l'habito di vna coſa con la continuatione perpetua, ma con qualche intermiſſione; perche la pauſa rinforza l'impeto nel ripigiarlo; & di piú ſe

ſe colui chi non é anchor maeſtro, ſeguiti ſempre ad eſſercitarſi, repeterá non meno li ſuoi errori, che le ſue habilitá, & fará miſcuglio nell' indurre in ſe l'habito d'ambedue; ne vi é altro rimedio á queſto male, che le opportune intermiſſioni. La Natura d'un huomo ſi ſcuopre meglio mentre é appaſſionato, perche nõ ha luogo l'affettatione nella paſſione, la quale mette in ſcompiglio li precetti; parimente ſi ſcuopre la Natura in caſi, ó eſperimenti nuoni; perche alhora il coſtume abandona gli huomini. Quelli ſi, che ſono felici, le cui Nature ſono d'accordo con le loro vocationi; altrimente ponno dire, Multum incola fuit anima mea, *quando ſi ſpendono in coſe alle quali la Natura non li porta. Ne gli ſtudij che l'huomo s'impone, s'aſſegni certe hore; ma doue é inchinatione natural, nõ occorre che á ció determini tempo alcuno; perche li loro penſieri da ſe ſteſſi colla ſcorreranno; tanto che baſterá á queſti tali lo ſpatio che da gl'altri ſtudij, ó negotij auanza.*

24. Del

24. Del Costume, & Educatione.

LI pensieri de gl' huomini sono per lo piú simili & conformi alle loro inclinationi naturali; li discorsi, & ragionamenti á loro studij, & opinioni infuse; ma le loro attioni sono secondo il Costume che hanno preso. Et perció, come notó un certo Autore (benche in una instanza odiosa) non conuiene fidarsi del tutto della forza di natura, ó del vanto di parole, se non sia ella corroborata da un giá fatto Costume. L'essempio di costui é che, per condur á fine una congiura pericolosa, nessuno si debba assicurare nella fierezza della natura altrui, ó far assunto con brauura, ma si fidi d'alcuno ch' altre volte ha hauuto le mani in sangue. Il dominio del Costume é per tutto visibile; tanto che ognuno si marauigliarebbe vdendo á gl' huomini professare, protestare, impegnarsi, dare gran parole, & poi far appunto come prima, come se fossero imagini morte, ó machine mosse solamente dalle ruote del Costume. Essendo adunque il Costume, come Magistrato principale della vita humana, s'ingegnino gl' huomini, á tutto po-

potere procacciarsi de' Costumi che siano buoni. Il Costume cominciato nelli anni teneri viene ad esser piú perfetto; questo dimandiamo l'Educatione che non é altro che un Costume primaticcio. Perche egli é vero che quelli che imparano tardi, non possono cosi bene pigliar la piega, se non alcuni pochi ingegni che non si sono lasciati saldare, ma tenutisi aperti, & acconci per riceuere continuo megliorameto; peró questo accade molto di rado. Et se la forza del Costume semplice, & separato, sia grande, quella del Costume congiunto & in compagnia d'altri, é molto piú. Perche l'essempio insegna, la compagnia conforta, l'emulatione rauuiua, la gloria allarga, & inalza. Tanto che, in tali occasioni la forza del Costume é nell' essaltatione. Senza altro, il gran moltiplicar delle virtú sopra la natura humana, appoggia alle Communitá ben ordinate, & disciplinate; perche le Republiche, & i buoni gouerni, nutriscono la virtú cresciuta, ma non ne purgano li semi. Il mal é, che li mezzi piú efficaci, sono hoggidi applicati á fini meno degni d'esser desiderati.

25. Del-

25. Della Fortuna.

NOn si puó negare, che gl' accidenti esterni conduchino molto alla Fortuna di ciascuno. Il fauore, l'opportuna morte d'altri, l'occasione propitia alla virtú; ma principalmente il modello della Fortuna si fabrica nell' huomo stesso; & la piú frequente delle cause esterne, é, che la pazzia dell' uno, suol essere la ventura dell' altro; perche nessuno riesce cosi subitamente come per gli errori altrui; Serpens, nisi serpentem comederit, non fit draco. *Le virtú aperte & notate partoriscono lode, ma vi sono certe virtú nascoste, & segrete, che generano la fortuna; come sarebbe á dire, un certo modo di spiccarsi, & rinfrancarsi, che non ha nome. La parola Spagnuola* Desenuoltura *lo dice in parte, quando non vi é intoppo, & repugnanza nella natura. Ben disse* Liuio *doppo che hebbe discritto* Caton maggiore, *con queste parole*, In illo viro, tantum robur corporis, & animi fuit, vt quocunque loco natus esset, fortunam sibi facturus videretur; *& poi viene in questo, che egli hebbe* Versatile ingenium. *La onde, se l'huomo acutamente, & attenta-*

mente

mente miri, arriuerá á veder la fortuna; perche ſe ben ella é cieca, non é peró inuiſibile. La via della fortuna, é ſimile alla via lattea nel cielo; la quale é un concorſo, & groppo di molte ſtelle picciole, non vedute ſeparatamente, & pure inſieme fanno luce: né piú, né manco, vi ſono molte virtú picciole, che á pena ſi poſſono diſcernere; ó vogliã dire che ſiano certi coſtumi, ó facoltá, che fanno fortunati gli huomini. Gl' Italiani ne notano alcune, che hanno piú del vero, che del veriſimile; perche parlando d'una perſona la quale di ſicuro fará riuſcita, appreſſo alle altre qualitá d'un tale aggiongono queſta, che egli ha, Vn poco di matto. Et certo non vi ſono due qualitá piú fortunate in queſto mondo maluagio che hauer vn poco di matto, & non troppo dell' huomo da bene. E peró gli amatori eſtremi della patria, & de i lor Signori, non furono, né poſſono eſſer quaſi mai fortunati. Perche l'huomo che habbia i ſuoi penſieri fuori di ſe, non camina nella via che fa per lui. Vna fortuna affrettata fá l'huomo ardito, & inquieto: La lingua Franceſe l'ha meglio (Enterprenant, ó Remuant) ma la Fortuna eſſercitata fá che l'huomo ſia valente. La fortuna merita eſſer riſpettata, & honorata,

rata, se non per altro, almeno per le figliuole che ha, la Confidenza, & la Riputatione; perche la felicitá genera queste due: la prima dentro l'huomo stesso, la seconda ne gli altri verso di lui. Gl' huomini prudenti che vogliono fuggire l'inuidia delle loro virtú, sogliono attribuire l'attioni sue virtuose alla prouidenza, & la fortuna; perche cosi possono meglio ripigliarle. Et oltre á ció, egli é vna certa grandezza all' huomo, che di lui le potestá supreme prendano cura. Et é stato osseruato che quelli che publicamente attribuiscono, troppo alla lor prudenza & maneggio proprio, & politica, finiscono in infortunio. Si narra che Timotheo d'Athene, *doppo hauer (nel render ragione al popolo del suo gouerno) spesse volte ripigliato queste parole,* Et in questo la Fortuna non hebbe parte, *mai piu in alcuna impresa, á che si mettesse, non hebbe prospero successo.*

26. Delli Studij.

I Studij seruono per diletto, per ornamento, & per habilitá. Il loro vso principale, quanto al diletto, sta nelle hore di ritiratezza; quanto all' ornamento,

stá

ſtá nel diſcorrere; & quanto all' habilitá, ſta nel perſettionare il giudicio; perche gl' huomini eſperimentati ſono piú habili all' eſſeguire, ma li dotti ſono piú atti á far giudicio & cenſura. Lo ſpender troppo tempo in Studij é infingardaggine; il ſeruirſene troppo per ornamento, é affettatione; il giudicare intieramente ſecondo la loro regola, é un humore da ſcolare. Gli Studij perſettionano la natura, & vengono perfettionati dalla eſperienza. Gli huomini aſtuti li ſprezzano; i ſemplici li ammirano; & li ſauij li adoperano; perche eſsi ſtudij nō inſegnano l'uſo proprio di loro ſteſsi: ma queſta é una ſcienza fuori di loro & ſopra di loro, acquiſtata con far oſſeruatione. Leggi, non per contradire, ne per credere, ma per peſare, & conſiderare. Alcuni libri debbono eſſere aſſaggiati, altri diuorati, & alcuni pochi maſticati, & digeriti. Ció é, alcuni libri hanno ad eſſer letti ſolamente in parti, altri ſolamente di corſo, & alcuni pochi intieramente, & con diligenza, & attentione. Il legger fa l'huomo copioſo: il conferire lo fá pronto: & il notar per ſcritto lo fá eſſatto. E peró, ſe vn huomo ſcriue poco, ha biſogno di gran memoria; ſe conferiſce poco con altri, ha biſogno d' ingegno viuace;

ce; se ha letto poco, gli fa di mestieri grande artificio, per parere di saper quello che non sá. Le Historie rendono l'huomo savio; li Poeti, polito; le Matematiche, sottile; la Filosofia naturale profondo; la Morale, graue; la Logica, & Retorica, atto á contendere, & disputare. Abeunt studia in mores. *Anzi non vi é quasi intoppo, ó impedimento alcuno nell' ingegno; che da studij commodi non venghi leuato, come sono da gl'essercitij appropriati, le malatie del corpo. Il giocare alle Borelle, é buono contra la pietra, & per le reni; il tirar l'Arco, per il pulmone, & petto; il spasseggiare moderato per lo stomacho. E cosi, se l'ingegno dell' huomo é vagante, studij la Mathematica; se non é atto á distinguere & trouare le differenze delle cose, studij li Scholastici; se non é atto a dibattere le cose, & trouarne essempi, & casi simili, studij li Legisti. A talche ogni difetto dell' animo potrá hauer una ricetta propria che lo curi.*

67. Delle Ceremonie, & Rispetti di creanza.

COlui che é tutto reale senza Ceremonie, ha bisogno d'eccellenti, & gran

parti di virtú ; come la pietra che é legata senza la foglia, ha bisogno d'esser molto ricca. Ma communemente auuiene nella lode come nel guadagno; che si come é vero il prouerbio, che Li guadagni leggieri, & piccoli fanno graui le borse, *perche spesso vengono, ládone i grandi vengono di rado; cosi é parimente vero, che le cose picciole ottengono molta lode, per esser del continuo in vso, e notate; ma l'occasione di mostrar qualche gran virtu non viene senon di festa. All' acquistar buone creanze, basta il non disprezzarle; perche cosi l'huomo non puó far di manco di non osseruarle in altri, & del resto lasci far alla natura. Perche se mette studio ad esprimerle perderanno la gratia; la quale consiste, in che siano, come naturali, & non affettate. Il conuersare d'alcuni, é come vn verso, oue ogni sillaba é misurata. Come puó comprender gran cose vn huomo, che si rompe il ceruello souerchiamente in osseruationi cosi picciole? Il non vsar le Ceremonie del tutto, é vn insegnar á gl'altri á non vsarle verso di lui, & in consequenza scemarsi il rispetto; ma particolarmente non si hanno á tralasciar con persone non molto famigliari, ó di natura appuntata. Con li suoi maggiori, ó pari,*

l'huomo

l'huomo puó esser sicuro, che loro lo tratteranno con libertá, e peró é buono stare vn poco sul grande. Con li suoi inferiori egli puó star sicuro che se gli vserá rispetto, e peró é bene essere un poco domestico. Colui che in alcuna cosa eccede tanto la misura, che ne dia all' altro occasione di satietá, si fá stimar meno. L'accommodarsi á gl'altri e buono, purche si faccia con dimostratione che proceda da rispetto, & non da facilitá. E generalmente buona regola nel secondar gl'altri, aggiongere qualche cosa del suo. Come á dire, se voi volete consentir all' opinione altrui, sia con qualche distintione; Se voi volete seguitar il suo disegno, sia con conditione; Se approuar il suo consiglio sia con allegar qualche ragione di piú. Gli huomini hanno bisogno di guardar che non siano troppo gran maestri di compimenti: per che, siano del resto di valore quanto si voglia, gl'emuli non mancheranno di dar loro l'attributo di Ceremonioso, al disauantaggio delle loro virtú piú grandi. Si fá anco perdita nel negotio, con esser troppo pieno di rispetti; ó con esser troppo curioso nell' osseruar li tempi, & opportunitá. Dice Salomone, chi osserua il vento non seminerá, & chi mira alle

nuuole non mieterá. *Vn ſauio formerá opportunitá piú ſouente, che non ne trouerá.*

28. De i Supplicanti.

MOlti negotij cattiui s'abbracciano, & molti buoni con cattiua intentione. Alcuni riceuono le ſuppliche, nelle quali mai non diſegnano trattar con effetto; me ſe vedono che in quel negotio vi poſſa eſſer polſo per altro mezzo, ſi contenteranno di buſcar un ringratiamento, ó vero qualche ſecondaria mercede; ó almeno di ſeruirſi in quel mentre delle ſperanze di chi ſupplica. Alcuni ammettono le ſuppliche, ſolamente per occaſione di trauerſar altri; ó per far qualche informatione intorno á tal negotio, per la quale non poteuano altrimente hauer opportunitá; ſenza curarſi peró quando hanno il loro intento, ció che diuenga a la ſupplica. Anzi alcuni riceuono le Suppliche con piena riſolutione di laſciarle cadere, á fine di gratificar la parte aduerſa, ó competitore. Senza altro in ogni Supplica che ſi puó far vi é (á peſarla bene) qualche interna ragione, ó di giuſtitia, & equitá, s'ella é Supplica per coſa con-

trouer-

trouersia, ó di merito, s'ella é di petitione di gratia. Se l'affettione impiega l'huomo á fauorire la parte che ha minor ragione in giustitia, vsi la riputatione più tosto á componer il negotio, che a portarlo. Se l'affettione tira l'huomo á fauorir la parte che meno merita, lo faccia senza dir male, ó derogare al valore della parte che piú merita. Nelle Suppliche che l'huomo non intende bene, é ben rimetterle á qualche amico confidente, & giuditioso che possa riferir se egli ne puó trattare con suo honore. Li Supplicanti sono tanto disgustati per l'indugi, & abusi che il trattar, dal principio alla libera col negarli, & con narrarli schiettamente il successo, & non pretendere maggior riconoscimento di quello che habbi meritato, é diuenuta cosa non solamente honoreuole, ma anche gratiosa. Nelle Suppliche di fauore il preuenir gl'altri, deue esser di poco auuantaggio; peró si deue hauer tanto riguardo alla confidenza del Supplicante, che se per altro mezzo che il suo, non si poteua hauer cognitione del negotio, non deue á danno di lui seruirsi dell'auiso; ma quel tale sia lasciato ad applicarsi ad altri mezzi. Non saper il valore della gratia dimandata, é semplicitá; come il non curar di saper se la

dimanda é giusta, ó ingiusta, é mancamento di conscienza. Tenerle Suppliche secrete, é efficace mezzo per ottenerle per che il vantarsi, che siano bene incaminate, puó ben sottrarre alcuni concorrenti, ma puó anco spronar, & destar' altri. Il trouar buona opportunitá nelle Suppliche, é il principale; dico opportunitá, non solamente, per rispetto della persona che deue conceder la gratia, ma anco di quelli, che probabilmente ponno attrauersarla. Nell' elettione del mezzo eleggasi piú presto, il piú commodo che il piú grande; & seruasi piú tosto di quelli che solamente s'intromettono in affari speciali, che di quelli ch' abbracciano qualsiuoglia cosa. Il riparar vna ripulsa, é tal hora equiualente alla prima concessione, se peró l'huomo non si sia dimostrato abbattuto, né disgustato. Iniquum petas, vt æquum feras, *é buona regola, quando l'huomo é molto fauorito: ma altrimente sarebbe meglio andar crescendo nelle dimande. Perche colui, che al principio hauesse voluto porre á rischio la perdita dell'affettione del Supplicante nó vorrá al fine priuarsi dell' affettione del Supplicante, e insieme della gratia prima concessa. Nessuna cosa é stimata piú facile da chiedere ad vn*

gran

gran personaggio, che vna sua lettera, nientedimeno ogni uolta, che non sia per giusta causa, tanto si leua del suo honore.

29. Delli Seguaci, & Amici.

NOn é bene hauer Seguaci di molta spesa; acciòche nel troppo allongar la Coda, non si scorcino l'ale. Io intendo di molta spesa, non solamente quelli, che succhiano la borsa, ma quelli ancora, che sono graui & impertuni in dimandar gratie. Li Seguaci ordinarij non deuono pretendere conditioni maggiori, che quelle di fauore. di raccommendatione, & di protettione dal torto. Li Seguaci fattiosi meno ancora debbono piacere, i quali non corteggiano per affettione, ma per disgusto conceputo contra alcun' altro; e quinci communemente nasce quella mala corrispondenza, che molte volte vediamo trà gran Sig.^ri. Parimente i Seguaci gloriosi, portano seco molti inconuenienti; perche quelli tali corrompono il negotio per mancamento di secreto, e con mal trafico commutano l'honor del loro Sig.^re. in altre tanta inuidia, l'essere seguito, & corteggiato da persone, che siano della medesima professione di cui é il corteggiato (come

me da gente militare à chi ha commandato nelle guerre, è sempre stata tenuta cosa ciuile, & interpretata in buona parte, anco nelle Monarchie; purche sia senza pompa, e priua di sospetto di popolarità. Ma la più honorata sorte di corteggio, è l'esser seguitato, come chi ha per oggetto il promouere la virtù, & il merito, in ogni sorte di persone. Et con tutto ciò doue non è nell' habilità delle persone gran differenza, meglio è star dalla parte che sia di maggior sodisfattione, che di maggior merito. Nel gouerno è bene portarsi ugualmente con quelli d'un medesimo grado; perche il preferire straordinariamente alcuni, è far quelli insolenti, & disgustare il resto, che può pretendere debito di giustitia distributiua. Ma nel fauore, è bene procedere con maggior differenza, e scelta; che il far così, fà le persone preferite più grate, è l'altre più officiose, perche tutto depēde dal fauore. E bene nel principio non troppo accarezzare alcuno, perche appresso non può l'huomo andar seruando la medesima proportione. Lasciarsi gouernar da uno, non è bene, e permettere d'esser distratto da molti, è peggio; ma consigliarsi con alcuni pochi Amici, sempre è honorato. Perche spes-

se

se volte chi stá á vedere, piú scopre, che chi gioca, e la valle meglio scuopre il monte. 'Poca amicitia vi é nel mondo, e meno frá gl'uguali, laqual pur soleua cotanto esser celebrata; quel poco, che ve n'é, é tra superiore. & inferiore, doue la fortuna dell' vno, puó comprendere quella dell' altre.

30. Del Negotiare.

GEneralmente é meglio trattare con parole, che con lettere, e per mezzano, che in persona. Le lettere sono buone, quando si vuole cauare vna risposta in lettera; ouero quando il produrre dipoi la copia di dette lettere, puó seruire alla propria giustificatione; ó doue é pericolo, che il negotio sia interrotto, é vdito á pezzi. Il trattar personalmente é bene, quando la presenza puó generar riuerenza, come cõmunemente con gl'inferiori, ó in certi casi delicati & degni di grand' auuertenza, ne i quali l'occhio posto sul viso di colui con chi si ragiona, possa á vn certo modo prender informatione quãto si debba ó procedere, ó ritenersi: & generalmente doue l'huomo si vuole riseruare libertá, ó di disdirsi, ó di dichiararsi. Nella scelta de' mezzani é meglio pigliar quelli, che

sono

ſono di più ſchietta conditione, i quali, é veriſimile, che faranno quanto gli viene impoſto, e riferiranno fedelmente il ſucceſſo: Lá doue gl'ingegni acuti vſano arte nel cauare dalli negozi altrui, qualche coſa per porſi in credito; & aiutano la materia in riferirla per dar maggiore ſodisfattione. E meglio aſſaggiare vna perſona da lontano, con chi s'ha da trattare, che ſubito venire al punto, ſe voi peró non intendete di coglierlo con qualche breue, & inaſpettata dimanda. E meglio trattare con quelli che hanno appetito, e ſono in via, che con quelli che giá ſono peruenuti al Segno. Se vno tratta con vn' altro ſopra conuentioni, ó conditioni, il tutto conſiſte in chi deue far il primo paſſo nell' eſſeguire; coſa, che non ſi puó ragioneuolmente dimandare all' altro, ſe giá, ó la natura della coſa non ſia tale, che ella debba precedere, ó che egli poſſa perſuadere l'altra parte, che ſia per hauer biſogno di lui in qualche altra occorrẽza, ó vero che egli ſia riputato perſona piú da bene. Si prattica, ó per ſcoprire gl'huomini, ó per ridurli alla ſua voglia. Scoprono ſe medeſimi in confidenza, per paſſione, alla ſprouiſta, ó per neceſſitá, quando deſiderano che ſi faccia qualche coſa, e non ne

ponno

ponno trouare atto pretesto. Chi vuole piegare alcuno al suo intento, deue, ó conoscere la sua natura, & inchinatione, e cosi menarlo; ó li suoi fini, e cosi persuaderlo; ó la sua debolezza & disauuantaggio, & cosi tenerlo á freno; ó quelli che hanno possanza sopra di lui, & cosi regolarlo. Nel trattar con huomini artificiosi, sempre debbiamo considerar i fini loro, per poter indi esporre le lor parole, & é bene parlarli poco, & quello che meno aspettano.

31. Della Lode.

LA Lode é la riflessione della virtú, ma ella é secondo ch'é lo specchio, ó il corpo, che da la riflessione. Se proceda dalla plebe, communemente é falsa, e cattiua, e seguita le persone vane piú tosto che virtuose; Conciosia che la plebe non intenda la maggior parte delle virtú piú eccellenti; le virtú inferiori eccitano Lode appresso di lei: Le mezzane la fanno stupire: ma delle piú alte non ha intelligenza, ne sentimento alcuno: ma appresso di lei piú vagliono le apparenze, & Species Virtutibus similes. *Certo che la fama é simile al fiume, nel quale galleggiano*

giano le cose leggiere, e gonfie, ma le ponderose, & sode vanno al fondo. Ma se le persone di qualitá, e di giuditio, concorrono nella lode col popolo, all'hora si verifica quello della sacra Scrittura. Ció e, nomen bonum instar vnguenti fragrantis. *Si diffonde, e riempie d'ogni intorno, e difficilmente si spegne: Essendo gl'odori delli vnguenti piú durabili, che quelli de' fiori. Vi sono tanti falsi punti di Lode, ch' ella ragioneuolmente si renda sospetta. Alcune Lodi nascono dalla sola adulatione, e s'é adulatore volgare, hauerá certi attributi communi, i quali seruiranno ad ogn'uno; ma s'egli é vn' adulatore sagace, seguirá l'Arciadulatore, ch'é l'huomo stesso, & in che l'huomo stima meglio se medesimo, in quello l'adulatore s'ingegnerá piú sostenerlo. Ma s'egli é vn' adulator sfacciato, in qualunque cosa l'huomo é consapeuole d'esser piú difettiuo, e donde resta maggiormente confuso, á quello l'adulatore gli dará titolo per forza,* spretâ conscientiâ. *Alcune Lodi vengono dalla beneuolenza, e da riuerenza, il che é modo di parlare, quasi debito á i Ré, & á gran personaggi,* laudando præcipere; *quando col dire agl' huomini, che sono tali mettono loro*

iuanzi

innanzi quello che debbono essere. Alcuni in lor danno malitiosamente son lodati, acció per tal mezzo sia contra d'essi destata inuidia, e gelosia. Pessimum genus inimicorum laudantium. *Certamente la moderata Lode vsata á tempo, e che non é volgare, ma applicata, é quella, che gioua. Salomone dice*, Colui, il quale Loda l'amico con alta voce, leuandosi per tempo, cotesta Lode gli sará in vece di maledittione. *Il troppo magnificare alcuna persona, ó alcuna cosa, desta contradittione, & procura inuidia, é scorno.*

32. Del Giudicare.

I *Giudici si debbono ricordare, che l'ufficio loro é* Ius dicere *& non* Ius dare, *interpretare, e non fare, ó dar la legge. I Giudici deuono esser piú tosto dotti, che ingegnosi; piú reuerendi, che popolari; piú circonspetti, che arditi; e sopra tutto l'integritá, é loro parte, é virtú propria.* Maledetto sia *(dice la legge)* colui che leua il termine del confine. *Chi malamente colloca il terminale, merita biasimo. Ma il Giudice ingiusto, é il capital leuatore de' confini, mentre ingiustamente*

sen-

sententia sopra le terre, & sopra la proprietá de' beni. Vna sentenza iniqua piu danneggia, che non fanno molti cattiui essempij; Perche questi contaminano solamente il corrente, ma quella corrompe lo stesso fonte. Cosi dice Salomone; Fons turbatus & vena corrupta, est iustus cadens in causâ suâ corã aduersario. *L'ufficio di Giudice puó hauere relatione á i litiganti, gl' Auuocati, li Scriuani e Ministri di Giustitia, che sono sotto il detto Giudice; & al Sourano, ó stato, che é sopra di esso.* Vi sono (*dice la Scrittura*) alcuni che conuertono il Giudicio nell' Assinthio, *e vi sono altri anchora, che lo transmutano in aceto; perche l'ingiustitia lo fá amaro & la dilatione acerbo. L'obligo principale d'un Giudice é sopprimere la forza, e la fraude, delle quali la forza é tãto piú pernitiosa, quãto ella é piú aperta, & la fraude, quanto piú é occolta, e mascherata. Aggiongãsi le liti cõtētiose, le quali á guisa di crapula debbono essere vomitate dal tribunale. Il Giudice debbe prepararsi la strada á giudicare drittamēte, come Dio suole acconciarsi la via alzando le valli, e spianando i monti: non altrimenti quando appare da qualunque parte, la forza il prosequir violento, gl'artificiosi auuantaggi presi*

presi, la conspiratione, la possanza, la grandezza degl' Auuocati; all'hora si puó discernere la virtú d'un Giudice, nel far eguale l'inegualitá, per poterne poi, come nella pianura, piantar la Sentenza. Qui fortiter emungit, elicit sanguinem. *E quando il Torcolo troppo spreme, fá il vino acerbo, & gli dá il sapore dell' accino. I Giudici si debbono guardare dalle interpretationi dure, é dalle illationi sforzate, non essendoui peggior tortura, che'l torcer le leggi, é massimamente le penali. Debbono hauer cura, che ció, che s'intendeua per terrore, non sia conuertito in rigore, é che non tirino sopra il popolo quella pioggia della quale parla il sacro testo;* Pluet super eos laqueos; *Conciosia che le leggi penali rigorosamente essequite, sono come pioggie di lacci su'l popolo. Ne' casi capitali debbono i Giudici (quanto la legge permetterá loro) nella giustitia rammentarsi della misericordia, & por l'occhio seuero sopra l'essempio, ma con occhio di pietá mirar la persona. La patienza, e la grauitá nell' audienza, é vna parte essentiale del Giudice, & vn Giudice che parla troppo, altro non é, che vn cimbalo di suono sconcio. Non si deue riputar per destrezza*

in vn Giudice anticipare da se ciò, che poteua intendere al suo tempo dagl' Auuocati, ó mostrare acutezza d'ingegno nel troncare il ragionamento degl' Auuocati, ó l'essame de' Testimonij, ó il preuenire l'informatione, con interrogationi, anchorche á proposito. Le parti principali d'un Giudice sono quatro, l'indrizzar le proue; il moderare la prolissitá, repetitione, e parlari impertinenti; il ricapitulare, scegliere, & conferire li punti piú rileuanti, di quello, che é stato detto; e poi il dar la regola, ó sentenza. Ció che trapassa questo termine, é souerchio, e nasce, ó da vana gloria, ó da voglia di parlare, ó da impatienza d'ascoltare, ó da debolezza di memoria, ó da mancamento d'attentione posata, & vguale. E cosa strana vedere, che preuaglia fra li Giudici l'audacia degl' Auuocati; lá doue dourebbero imitar' Iddio, nel cui luoco sedono; il quale rintuzza li presuntuosi, é fa gratia á gli humili. Ma è piú strana cosa ancora, che l'usanza del tempo permette à Giudici d'hauere tra gl' Auuocati alcuni suoi conosciuti fauoriti; Ilche necessariamente cagiona moltiplicatione de' salari, e dá sospetto di sentieri obliqui. Deue il Giudice fauorir con parole gli Auuocati,
quan-

quando han bene maneggiate le cause, e si sono ben diportati nel placitare, e massimamente quelli della parte vinta; perche questo mantiene la riputatione dell' Auuocato appresso il cliente, & in esso, abbatte l'opinione della sua causa. Deue parimente il giudice, per il ben publico, discretamente riprendere gl' Auuocati, doue si scuopre Consiglio malitioso, manifesta trascuraggine, informatione superficiale, importunitá indiscreta, ó difesa troppo audace. Il luogo della Giustitia é luogo sacro, e perció non solamente la seggia, ma lo scabello de' piedi, i precinti, & tutti li confini d'esso, si debbono conseruare senza alcun scandalo, e corrottione; perche, certamente, L'uue *(secōdo che dice la Scrittura)* non si colgono dalle spine, né da i Triboli; *né tanpoco, la Giustitia puó far frutto saporito, tra le Spine, e cespugli, de' Scriuani, e Ministri rapaci, e spelanti. Li Tribunali sono soggetti á quatro cattiui instromenti, Il primo de' quali, sono certi seminatori di liti, che fanno gonfiare i Tribunali, e smagrire il contado; Li Secondi sono quelli che mettono i Tribunali in dissensione di giurisdittioni, l'un contra l'altro, i quali in vero non sono* Amici Curiæ, *ma* Parasiti Curiæ. *fa-*

cendola gonfiare oltre á i douuti termini, per cauarne i lor' auanzi, & reliquie. Li Terzi sono quelli, che meritano d'esser istimati le mani sinistre de' Tribunali, huomini pieni, & pratichi di tratti sinistri, co' quali peruertono il piano, & dritto corso, & tirano la Giustitia in certe linee oblique, e Labirinti. Della quarta specie, é l'essattore de' salari, che verifica la rassomiglianza commune, che é tra le Corti di Giustitia, e tra le macchie, sotto le quali credendosi saluar la pecora, nel tempo di tempesta, ne resta spogliata della lana. Dall' altra banda, vn Notaio attempato, perito nei Registri, prudente nel procedere, intelligente negl' affari d'un Tribunale, é vn eccellente dito della Corte, che spesse fiate addita la strada al Giudice. Vltimamente i Giudici debbono sopra tutto ricordarsi della conchiusione delle dodici tauole Romane, Ció é, Salus populi suprema lex; & li conuien saper anchora che se le leggi non siano ordinate á quel fine, altro non sono che lacci, & oracoli mal inspirati. Et perció felice é quello stato, in cui il Ré, ó i Sig^ri spesso consultano coi Giudici & altresi, quando li Giudici souente si consigliano col Re, ó colli Sig^ri. L'uno quando occorre argomento di Legge, negl'

affari

affari di stato; l'altro quando v'é qualche ragione di Stato, mescolata con punto di Legge. Perche molte volte la cosa chiamata in giudicio, puó essere meum, & tuum, *quando la causa, ó consequenza di quella, puó accostarsi á materia di Stato. Io chiamo materia di Stato, non solamente le parti della Souranitá, ma qualunque cosa anchora, che possa introdurre qualche importante mutatione, ó pericoloso essempio, ó che manifestamente tocchi vna gran parte del popolo.*

Né alcuno per mancamento di giudicio pensi, che tra le giuste Leggi, & la vera Politica vi sia alcuna Antipathia; *perche sono simili alli spiriti, e nerui, gl'uni de' quali si muouono negl' altri. Né debbono li Giudici esser cosi ignoranti della lor ragione, che pensino, che non sia loro lasciato, come principal parte del lor vfficio, vn uso prudente, & applicatione vera delle Leggi; rammentandosi di quanto é detto dall' Apostolo d'una legge piú importante, che non é la loro.* Nos scimus, quia lex bona est, modo quis ea vtatur legitime.

33. Della Vanagloria.

F*ú bella l'inuentione d'Esopo.* Vna mosca sedendo sopra l'asse della ruota d'un carro, diceua quanto puluere leuo io? *Vi sono appunto alcuni cosi vani, che si persuadono di scuotere tutto ció che va da se stesso, ó si moue per qualche maggior mezzo. Quelli, che sono Vanagloriosi, necessariamente sono fattiosi; perche ogni vanto sta nel paragonarsi con altri: Et debbono anco per necessitá esser violenti, per mantenere i vanti loro. Né tali possono essere secreti, né consequentemente effettiui, ma conforme al Prouerbio Francese,* Beaucoup de bruit, & peu de fruict. *Tutta via v'é qualche vso di questa qualitá negl' affari ciuili: quando si vuol far nascere, ó spargere opinione, ó fama, sia ó di virtú, ó di grandezza, tali sono buoni Trombetti. In oltre, come osserua* Tito Liuio *nel caso d'*Antiocho, *e degl'*Etoli, molte volte nascono grãdi effetti dalle bugie reciproche. *Come se alcuno nel negotiare fra due, separatamente desse ad intendere ad ambidue, di poter con l'altro piú, che veramente egli non puó fare: Et in questo,*

&

& in ſimili altri caſi, ſouente occorre, che naſca qualche coſa da niente. Perche le bugie baſtano per generare opinione, & l'opinione introduce la coſa ſteſſa. Ma principalmente ne' caſi di grand' impreſa di ſpeſe, ó di pericoli, tal natura Vanaglorioſa inuigoriſce il negotio; lá doue quelli che ſono di temperamento ſolido, & graue, hanno piú di ſauorra, che di vela. Certo, la Vanagloria aiuta á perpetuare la memoria dell' huomo; né la virtú fu giamai tanto obligata al genere humano, ch' ella riceueſſe il ſuo debito riconoſcimẽto dagi' altri, ſe l'huomo ſteſſo virtuoſo non l'inuiaſſe. Né forſe la fama di Cicerone, di Seneca, *né di* Plinio Secondo, *cotanto haurebbe contraſtata con gl'anni, ſe non foſſe ſtata accompagnata, da qualche Vanagloria in loro ſteſſi, ſimile alla vernice, la quale non ſolamente fá riſplendere, ma anchora fa durare il tauolato. Ma mentre vó diſcorrendo della Vanagloria, non intendo di quella qualitá, che* Tacito *attribuiſce á* Mutiano, Omniũ quæ dixerat, feceratque, arte quadam oſtentator. *Concioſiache quella non naſce da vanitá, ma da naturale Magnanimitá, & diſcretione; & in alcune perſone, non é ſolamente decente, ma anco gratioſa.*

Perche l'escusationi, il ceder luoco, & la stessa modestia ben gouernata, altro non sono, che arti dell' ostentatione, tra le quali alcuna non é maggiore di quella, della qual parla Plinio Secondo, *che é l'esser liberale in lodar gl'altri, in quelle cose delle quali noi medesimi participiamo; molto ingegnosamente dicendo* Plinio, Nel laudar vn altro, farai ragione à te stesso; perche colui che tu lodi, ó ti é superiore, ó inferiore, in quello, di che lo lodi. Se egli é inferiore, e merita d'esser lodato, adunque tu molto piú lo meriti. Se egli é superiore, e non merita d'esser lodato, molto meno tu lo meriti.

34. Della Grandezza de i Regni.

IL *detto di* Temistocle *fú arrogante, in quanto l'attribuiua á se stesso; ma fu vtile quanto all' osseruatione. Ricercato egli ad vn Banchetto di toccar vn liuto, rispose, che non sapeua suonar, ma ben sapeua d'vna terra picciola, far vna gran Cittá. Questo parlare, in tempo solazzeuole, e non serioso, fú inciuile; né mai sta bene all' huomo, che in tal modo parli di se mede-*

medesimo. Nondimeno si può bene applicare; perche, (per parlare il vero degl' buomini politici, e di stato,) vi sono tal'hora alcuni, benche di rado, che sanno far d'un picciolo, vn gran stato, & pur non sanno suonare. Et molti altri sono, che sanno molto artificiosamente suonare, e nondimeno il valore della lor arte non é altro, che di ridurre vn florido, in vn stato decaduto, e rouinoso. Perche veramente quelle arti bastarde, con le quali molti Politici e buomini di gouerno danno satisfattione á lor Sig[ri], & acquistano ammiratione appresso il volgo, non meritano miglior nome, che del misterio del suonatore, se non aggiongono qualche cosa alla salute, alla forza, & alla ampiezza degli stati, che gouernano. La grandezza del Territorio d'un stato, si puó conoscere dalle misure; l'intrate, per li conti; la populatione, dalle mostre; & il numero delle cittá, e delle terre, dalle carte, e mappe. Con tutto ció, non vi é cosa tra gl' affari ciuili, piú soggetta all' errore, chè'l giusto computo, & il giudicio retto intorno alla grandezza d'un stato. E per ció vi é vna certa somiglianza fra il Regno del Cielo, e quelli della terra. Il Regno del Cielo é paragonato non ad alcun grano grande, ó

nnoce,

nuoce, ma ad vn grano di ſinape, che é vn de' minimi granelli, ma ha vna qualitá, e ſpirito di creſcere ſubito, e dilatarſi. Non altrimente vi ſono alcuni ſtati, che ſono grandi in territorio, ne' ſono peró atti á conquiſtare ó allargarſi; & altri che hanno picciola dimenſione, ó piede, & nondimeno ſon habili ad eſſer fondamento di gran Monarchie. Le terre baſtionate, gli Arſenali, le caſe di munitione fornite, le ſtalle magnifiche, gl'Elefanti (ſe tu vuoi,) i Gran Theſori, il numeroſo eſſercito, e l'Artiglieria, altro non ſono, che vna pecora veſtita da lione, ſe la ſchiatta, e la diſpoſitione del popolo, non ſia militare. L'aiuto che vn tal ſtato puó ſperare, ſtá ne i ſoldati mercenari; ma il prencipe, ó lo ſtato, che ſi fida di ſoldati tali, e non di ſuoi natiui, per vn tempo potrá ſpiegar le penne, ma al fine rimanerá ſpennato. La benedittione di Giuda, e d'Iſachar, non s'incontreranno mai inſieme, ció é, che'l medeſimo ſtato, inſieme ſia come il Lioncino, & come Aſino fra le ſome; Né potra vn popolo troppo carico di tributi, mai eſſer atto all'imperio. La Nobiltá, & i Gentilhuomini, moltiplicãdo in troppo grande numero, fanno, che l'infanteria, e gente ordinaria diuenga come

caua-

canaglia, scaduta di core, & solamente lauoratori di Gentilhuomini. Come auuiene nei boschetti, ne' quali se si lasciano troppo spessi i piantoni, mai si hanno i boschetti buoni, ma solamente macchie, e bronchi, & se leuate il popolo mezzano, leuate l'infanteria la quale é il neruo dell' essercito, e riducete la cosa á questo termine, che la centesima parte, non sará atta á portar Elmo, et per consequenza, vi sará gran popolo, e pochi soldati. Bene accoppió Virgilio, *l'arme e l'aratro nella constitutione dell' antica Italia, dicendo,*

Terra potens armis, atque vbere gleba.

Essendo l'aratro, quello che produce il miglior soldato; ma come? Mantenuto á sufficienza, & che sia padrone della terra, e non semplice lauoratore. L'Arti, che s'essercitano sedendo, & in casa, le delicate manifatture, le quali ricercano piú tosto il dito, che la mano, ó il braccio, hanno per propria natura, vna contrarietá alla dispositione militare, e generalmente ogni popolo bellicoso, é vn poco accidioso, & piú ama il pericolo che la fatica. Dal che non debbono esser leuati, s'hanno d'esser conseruati nel lor vigore.

gore. Niun corpo puó esser sano, senza essercitio conueniente, ne'l corpo naturale, ne il politico; & al corpo ciuile d'un Regno, ó stato, la guerra intestina, é come il caldo della febre; ma vna guerra honoreuole esterna, é simile al calore acquistato con l'essercitio. Almeno il scoprire nuoui paesi, le nauigationi, li soccorsi honoreuoli ad altre nationi, ponno conseruare la sanitá dello stato. Perche in vna pace accidiosa, l'animo diuiene effeminato, e li costumi si corrompono. Gli stati liberali nel naturalizare i forastieri sono in via d'aggrandirsi, & gl'altri che sono ristretti, & stanno solamente sopra la propria tribú, e stirpe, tosto mancano di tronco, che porti, & stenda li rami. Molti sono gl'ingredienti nella ricetta della Grandezza. Nel picciol modello d'un corpo humano, niuno puó con qualsiuoglia ansietá aggiongere vn cubito alla sua statura: ma senza dubbio alcuno, nella gran machina de' Regni, & delle Republiche, possono li Prencipi, & gli stati, con l'ordinationi, e costumi (l'introduttione de' quali é in loro potere,) seminare grandezza á suoi posteri. Ma queste cose sono ordinariamente lasciate all' arbitrio della Fortuna.

Dell'

35. Dell' Honore, e Riputatione.

L'Acquistare honore, altro non é, che vn certo manifestar la virtú, & il valore proprio, senza disauuantaggio. Perche alcuni nell' attioni loro, con affettatione cercano Honore, & Riputatione; della qual sorte di persone, communemente molto si fauella, ma sono internamente poco ammirate; & alcuni altri oscurano le sue virtú, nel dimostrarle, d'onde sono meno stimati. S'alcuno tiri á fine cosa non prima intrapresa, ó qualche volta intrapresa, ma di poi abandonata, ó veramente condotta á fine, ma non con buone circonstantie, quel tale acquisterá maggior honore, che non sarebbe nell' effettuare cosa di maggior difficoltá, ó virtú, nella quale egli solamente seguitasse altrui. S'egli tempererá le sue attioni di maniera, che in alcune di quelle dia satisfattione á ciascuna fattione, ó combinatione del popolo, la Musica sará piú piena. Non é buon massaio dell' honor proprio colui, che si mette ad vn' impresa, il cader della quale, possa portargli maggior dishonore, che honore se succeda bene.

bene. Li seguaci discreti molto aiutano la riputatione. L'inuidia, che é il verme che corrode l'Honore, meglio si spegne quando l'huomo si dichiara hauer per fine, il merito, piú che la fama, & attribuisce i suoi successi alla prouidenza diuina, & alla buona fortuna, piú che alla propria virtú, & arte. Li gradi veri dell' Honor sourano sono questi. Primo, vengono Conditores, *fondatori di stati. Secondo,* Legislatores *che sono anco chiamati, fondatori secondi, ó* Perpetui Principes, *perche anco doppo la morte gouernano per le lor leggi. Terzo*, Liberatores, *che compongono le lunghe calamitá delle guerre ciuili, ouero, liberano la sua patria, dal giogo de' stranieri, & de' tiranni. Quarto, succedono* Propagatores, *ó* Propugnatores imperij, *che sono quelli, che in honorate guerre, allargano i lor territorij, ouero fanno nobil difesa contra gl'assalitori. Vltimamente, sono* Patres Patriæ, *li quali giustamente regnano, e fanno buono il secolo in cui essi viuono. Li gradi d'Honore trá sudditi, sono primamente*, Participes Curarum, *sopra de' quali li Prencipi scaricano il maggior peso de i lor negotij, e sono (come li chiamiamo) le loro mani destre. Secondo,*

Du-

Duces belli, *Capitani , & luogotenenti de' Prencipi, & quelli, che fanno notabili seruitij nella guerra. Terzo*, Gratiosi, *fauoriti, tali che non eccedono questa misura d'esser solazzo al Prencipe souraño, e senza far danno al popolo. Quarto* , Negotijs pares , *che hanno gran luoco sotto li Prencipi , & con sufficienza esseguiscono l'ufficio loro.*

36. Delle Fattioni.

MOlti sono d'opinione ma poco sana, che se vn Prencipe gouerni il suo stato, ouero vn gran personaggio regoli li suoi affari, secondo li rispetti delle Fattioni, questa sia la parte principale d'un politico. Lá doue, per il contrario , la principal prudenza, ó sta in ordinar le cose generali , nelle quali gl'huomini di diuerse Fattioni concorrono, óvero , nel trattare con corrispondenza con li particolari ad vno ad vno. Ma perció non dico, che la consideratione delle Fattioni, meriti d'esser negletta. Gli huomini di mezzana conditione debbono adherire agl'altri; ma alli grandi , che hanno forza da se medesimi, meglio é, che si conseruino indifferenti, e neutrali. Nondimeno quando

do vn principiante adherisca, all' vna Fattione con moderatione tale, che egli sia de' meglio comportati dall' altra, questo gli fa piú ageuole la strada. La Fatione inferiore, & piú debole di forza é per lo piú la piú strettamente vnita. Quando vna delle Fattioni é estinta, quella che resta, si subdiuide, d'onde succede opportunitá per vno dei secondi, á farsi Capo di Fattione nuoua. Communemente si vede, chi ha ottenuto vn grado, che s'appigli alla parte contraria á quella, per cui egli é stato promosso. Nelle Fattioni il Traditore ordinariamente ha il vanto. Perche quando le cose sono state lungamente bilanciate, l'acquisto d'un voto, porta il tutto, & quel solo é ringratiato. Il diportarsi vgualmente fra due Fattioni, non sempre nasce dalla moderatione, ma d'una certa fermezza verso se medesimo, con fine di seruirsi d'ambedue.

37. Della Morte.

GL' huomini temono la Morte, come li fanciulli l'andare al buio. Et come quel timore naturale in essi vien' accresciuto con fauole; cosi questo altro. Certo, il timore della Morte contemplando la

causa

causa, e fine d'essa, é cosa religiosa; ma il temerla, per se medesima, é debolezza d'animo. Et á parlar come Filosofo, & come huomo naturale, ben disse colui, Pompa mortis magis terret, quam Mors ipsa; *Li gemiti, le conuulsioni, il volto scolorito, il pianto degl' amici, le vesti nere, l'essequie, e cose simiglianti, fanno apparire la Morte terribile. Degno é d'osseruatione, che non vi sia passione cosi debole nella mente dell' huomo, che taluolta non vinca il timor della Morte, & perció ella non é cosi formidabile nemico, poiche l'huomo ha tanti seguaci intorno, che combattendo con lei preuagliono. La Vendetta triomfa della Morte: L'Amore non la stima: L'Honore v'aspira: Il liberarsi da vn' ignominia l'elegge: Il dolore á lei ricorre: Il timore l'anticipa: anzi vediamo, che dopo che Ottone hebbe amazzato se medesimo, la Pietá, (che degli affetti, é il piú tenero) prouocó molti á morire.* Seneca *parla del fastidio;* Cogita quam diu eadem feceris, mori velle non tantum fortis, aut miser, sed etiam fastidiosus potest. *Non merita minor consideratione, che picciola alteratione generi la vicinanza della Morte, nei spiriti generosi,*

rima-

rimanendo essi insin' al fine tali quali esser solevano. Augusto Cesare, *mori in vn complimento*: Tiberio, *in vna dissimulatione*: Vespasiano *in vna burla*: Galba, *nel proferire vna sentenza*: Settimio Seuero, *con parole di speditione*: *e cosi molti altri. Certo gli* Stoici *impiegorono troppo spesa intorno alla Morte*; *e con le preparationi grandi, la fecero apparire piú spauentevole. Meglio disse colui,*

Qui finem vitæ extremum inter
munera ponat
Naturæ.

E tanto naturale il morire, quanto il nascere; & ad vn bambino forse di tanta pena l'uno, come l'altro.

38. Delle Seditioni, & Turbationi.

SArebbe di mistieri, che i Pastori de' Popoli conoscessero li Calendari delle Tempeste di stato; le quali communemente sono piu grandi quando le cose vanno vguagliandosi, come ancora le Tempeste del Cielo, sono piú gagliarde quando succedono intorno all' Equinottio.

Et

Et come certi venti nascosti, e tumori segreti del mare, preuengono la borrasca, così anco ne' stati.

——cæcos instare tumultus
Sæpe monet, fraudesque, & operta tumescere bella.

Veramente, i libelli famosi, & i parlari licentiosi, sono da porsi tra li segni delle Sollenationi. Virgilio *volendo discriuere la Genealogia della* Fama, *la finge sorella de' Giganti, dicendo,*

Illam Terra parens ira irritata Deorum
Extremam (vt perhibent) Cæo, Enceladoque sororem
Progenuit.

Come se la Fama, & i Rumori fussero reliquie delle Seditioni passate; ma in vero essi non meno sono i preludi delle Seditioni future. Ma sia come si voglia, egli assai ben osserua, che i tumulti Seditiosi non altrimente differiscono da' rumori Seditiosi, che il sesso Mascolino, dal Feminino. Parimente é da sospettare quella maniera d'obedienza descritta

da Tacito in vn essercito. Erant in officio, sed tamen qui mallent mandata imperantium interpretari, quàm exequi. *Quando i Commandamenti vengono ad esser disputati, & á riceuer distintioni, & se ne formano nuoui sensi, questo si deue tener per il primo tentatiuo alla disubedienza. Ancora (come ben osserua vn scrittore) quando i prencipi, che del bono essere padri communi, diuengono parte, adherendo ad vna delle Fattioni del suo stato, é simile ad vna barca, che si piega ad vna sponda, prima che si riuolti. Parimente quando le discordie, le contese, & le Fattioni si proseguiscono, & si mantengono palesamente, & audacemente, é vn pronostico, che la riuerenza al gouerno douuta, sia smarrita. Essendo la riuerentia quella, della quale da Dio son cinti li prencipi, il qual cinto egli minaccia come punitione grauissima di sciogliere á i Ré.* Soluam cingula Regum. *Parimente, quando alcuna delle quattro colonne d'un gouerno, sia notabilmente scossa, ó indebolita, (le quali sono la Religione, la Giustitia, il Consiglio, & il Tesoro) gl'huomini han di bisogno di pregar per stagion serena. Ma lasciando á parte i presagi della Seditione,*

ragioniamo della materia, delle cause, & de' Rimedij. La materia delle Seditioni é di due spetie, molta pouertá, e gran discontenti. Certo, quanti sono gli huomini di fortune rouinate tanti sono li voti per le Commotioni. Lucano *assai ben nota la natura delli tempi antecedenti alla guerra ciuile,*

Hinc vsura vorax, rapidumque in tempore fœnus,
Hinc concussa fides, & multis vtile bellum.

Questo multis vtile bellum, *é certo, & infallibil segno, d'un stato disposto alle Turbationi, e Seditioni. Quanto alli discontenti essi sono veramente gl'humori nel corpo politico, atti á raccogliere vn calore straordinario, & ad accendersi. Né misurino i prencipi li pericoli di quelli discontenti, da questo, se siano á ragione, ó, á torto; concio sia che, ció sarebbe vn' attribuire al populazzo piú discretione, ch'egli non há; Né meno da questo, se gli aggraui, d'onde nascono i discontenti, sono proportionatamente piú, ó meno grandi; perche quelli disgusti, nelli quali v'é piú di timore, che di sentimento, recano*

*il maggior pericolo. Le cause, e li motiui delle Seditioni, sono la religione, l'impositioni, il mutamento delle leggi, & de' costumi, il violare i priuilegi, l'oppressione generale, la promotione d'huomini indegni, l'odio verso li forastieri, le carestie, & ogni cosa, che dando dispiacere a' popoli, insieme li congiunge in vna causa commune. Quanto alli Rimedij, vi ponno esser alcuni preseruatiui generali, ma la cura deue corrispondere alla malatia in particolare. Il dar passo, e libertá moderata allo sfogamento de' disgusti (purche egli sia senza brauura, ó importunitá,) é via sicura: perche chi ributta gl' humori maligni nell' interno, ó fa che la ferita versi il sangue di dentro, corre pericolo di causar vlcere, & posteme pernitiose. Il fatto anco d'*Epimeteo *non disconuerebbe á* Prometeo *in questo caso. Costui, volando fuori del vaso, li dolori, & i mali, e spargendosi per il mondo, ritenne la speranza ancora nel fondo. Vn nutrimento politico, & artificioso di qualche grado di speranze, é vno delli migliori Antidoti che sia, contra il veleno de' discontenti, & é vn argomento certissimo di gouerno politico, e prudente, il poter conseruare, intrattenendo con la*

spe-

speranza, quel che non si puó con la sodisfattione. Parimente, preuedere, e preuenire, che non vi sia alcun capo atto, á cui verisimilmente ricorrere, & sotto la cui protettione li malcontenti si possino adunare, é vn assai noto, ma pure eccellente punto di cautela. Per capo atto, io intendo quello, che habbia grandezza, e riputatione, in cui li disgustati confidino, e fissino gl' occhi, & che é tenuto d'esser anch' egli medesimo particolarmente malsodisfatto. Parimente il diuidere, e separare l'adunationi contrarie allo stato, non é de' peggiori rimedij: essendo caso disperato, in materia di stato, se la parte sana dello stato sia discorde, e distratta, e la parte maligna sia intiera, & ben vnita. Finalmente non manchino i prencipi per ogni occorrenza, d'hauer appresso di loro, qualche personaggio di stima militare, che possa riprimere li principij delle Seditioni. Perche senza questo, vi suol' essere nell' apparire della Solleuatione, piú trepidatione nelle corti, che non conuerrebbe: & lo stato corre á rischio di quanto dice Tacito, Atque is habitus animorum fuit, vt pessimum facinus,

au-

auderent pauci, plures vellent, omnes paterentur. *Ma il ſopradetto, ſia confidente allo ſtato, né ſia popolare, e tenga buona corriſpondenza con li togati, altrimente il rimedio é peggiore, della malatia*

IL FINE.

GLI ERRORI DELLA ſtampa.

car.	li.	gli errori	La correttione
12	28	diſdetti	difetti
22	12	indebolir	indebolir
23	13	niteſo	inteſo
48	16	bumore	humore
51	2	quella	quella,
54	2	gouentú	giouentú
62	18	bauer	hauer
65	10	no;	no,
65	15	moderat,o per	moderato, per
65	24	67	27
68	9	me	ma
69	14	abuſi	abuſi,
69	14	trattar,	trattar
71	25	,l'eſſer	.L'eſſer

DELLA SAPIENZA DEGLI ANTICHI

DELLA SAPIENZA DE GLI ANTICHI.

1. CAssandra, ó Libertá nel parlare.
2. Tifone, ó il Ribelle.
3. I Ciclopi, ó Li Ministri del terrore.
4. Narcisso, ó L'Amor proprio.
5. Stige, ó i Patti.
6. Pan, ó la Natura.
7. Perseo, ó la Guerra.
8. Endimione, ó il Fauorito.
9. La sorella de' Giganti, ó la Fama.
10. Atteone, et Penteo, ó il Curioso.
11. Orfeo, ó la Filosofia.
12. Il Cielo, ó L'Origine.
13. Proteo, ó la Materia.
14. Mennone, ó il Prematuro.
15. Titone, ó la Satietá.
16. L'inamorato di Giunone, ó la Vergogna.

DELLA

DELLA SAPIENZA DEGLI ANTICHI

La Prefatione.



A primiera antichitá (ponendo hora da parte le ſacre lettere) nell' obliuione, & nel ſilentio, é tutta inuolta. Dietro al Silentio di quella, ſeguirono le fauole de' Poeti; alle fauole ſucceſſero i ſcritti che habbiamo. Di modo, che li ſecreti, & reconditi ripoſtigli dell' antichitá, con le fauole, quaſi con vn velo, da la memoria, & l'euidenza de' ſecoli che ſeguirono, vengono diuiſi, ſeparati, & tramezzati: qual velo ſi é trapoſto, & fatto mezzo tra ció ch'é á fatto perſo, e quello che ci é reſtato á godere. Sará credo io, opinione di molti, ch'io ſcherzi, & giochi, e ch'io mi prenda ſimile quaſi licenza nel trasferire le fauole, qua-

le si presero i Poeti nel fingerle. Il che potrei io con mia ragione fare, che con le piú ardue, & malageuoli contemplationi, io mescolassi questo per addolcire, ó le meditationi proprie, ó la lettione altrui. A me non é incognito quanto sia maneggieuole la materia della fauola, *che quá, & lá si puó stiracchiare, anzi anco quasi guidare; & quanto possa vn suegliato ingegno, & discorso, á far che quello che mai non fú pensato, vagamente pur s'accommodi. Mi é anco venuto in pensiero, che l'uso di tali cose, giá di buon pezzo, sia stato assai contaminato. Perciochè molti (per acquistar alle lor inuentioni, & discorsi, qualche veneratione dell' Antichitá) si sono ingegnati d'accommodarci le fauole de' Poeti; & questa vanitá é giá vecchia, & frequente, non di nuouo nata, & posta in opera. E cosi per il passato,* Chrisippo *(fattosi come interprete di sogni) á gli antichissimi Poeti, l'opinione degli Stoici ridur soleua. Et con maggiore insipidezza, gl' Alchimisti, i scherzi, & le delitie de' Poeti, nelle trasformationi de' corpi, hanno alli esperimenti delle loro fornaci, transportato. Dico che tutto ció é da me molto bene saputo, & pesato: ogni simil leggierezza, & vano*

com-

compiacimento ho io osseruato, & ben compreso; ma con tutto ció, non mi sono partito dal mio pensiero. Imperoche sia lontano, che le leggierezze, & inettie di pochi scemassero l'honore in genere delle parabole; essendo che ció suona non so che di ardito, & di profano, poiche di simili veli, & ombre, gode anco la Religione; *& chi gli toglie, leua quasi insieme il commercio tra le cose diuine, & humane. Ma vediamo della sapienza humana. Io ingenua & liberamente confesso, d'esser assai á quel parer inclinato, che (sino dalla sua origine) molte antiche fauole habbiano hauuto in se il misterio, & l'allegoria chiusa; & lo credo, ó perche dalla veneratione dell' antico secolo mi sento rapito, ó perche in alcuna di queste fauole, io ritrouo congiuntura tanto grande di simiglianza col significato, & tanto atta, & chiara nel tessimento della fauola, e nella proprietá de' nomi (con i quali le persone, ó gl' Attori della Fauola notati, & quasi inscritti compariscono) che non si possa fermamente negare, asserle sino dal principio pensatamente dato tal sentimento, & in tal guisa industriosamente adombrato. Imperciocbe, chi mai sará tan-*

to

to duro, & cieco alle cose aperte, che mentre ode che la Fama, *dopo i Gigãti estinti, come sorella posthuma sia nata, non lo riferisca subito al mormorar delle parti, & alle seditiosi rumori, che per qualche tempo, dopo che sono compresse, & sedate le ribellioni, sogliono andar vagando? O mentre pur ode, che* Tifone *il Gigante hauesse troncato i principali nerui á* Gioue, *& portatili via seco, & che* Mercurio *á* Tifone *li ritogliesse, & á* Gioue, *li ristituisse, nõ s'accorga subito alle gagliarde ribellioni douersi questo accõmodare; le quali á i Ré troncano i nerui, & del danaro, & dell'autoritá: in maniera peró, che con la piaceuolezza del fauellare, & con ordini prudenti, gli animi de' sudditi, non molto dipoi, quasi furtiuamente vengano reconciliati, & le forze si ristituiscano à lor Re? O vero mentre parimente ode in quella memorabile espeditione delli Dei contra i Giganti, hauer sommamente giouato á debellarli il ragliare dell'Asino di* Sileno, *tosto non s'accorga anco che questo sia stato inuentato de' vasti sforzi de' ribelli, li quali per lo piú dalle voci sparse, & da vani terrori, vengono disfatti, & dissipati? La conformita anco, e l'indicio che portano seco i nomi, á chi puó esser*

esser oscuro? Essendo che Metis *moglie di* Gioue, *apertamente suoni, & ci significhi il Consiglio*: Tifone, *il tumore*: Pan *l'vniuerso*: Nemesi, *la vendetta; & simili. Né si turbi alcuno, se vi vegga tal volta nella fauola, mescolata qualche cosa della historia; ó se per ornamento vi sia aggionta qualche altra cosa; ó se si confondano i tempi; ó se d'una fauola vi sia qualche parte nell' altra, con nuoua allegoria trasferita. Conciosiache, é stato necessario, che questo, si facesse; poiche sono state inuentioni d'huomini che erano, & di tempo disgiunti, & di proposito diuersi; & essendo altri stati piú antichi, altri piú moderni, & altri parimente proponendosi la natura delle cose, & altri i maneggi ciuili. Habbiamo in oltre, vn non picciol segno di senso occolto, & inuolto; che alcune delle fauole si ritrouino con narrationi tanto sformate, & insipide, che per forza, anco da lontano, mostrino la parabola, & quasi la publichino á grido. Perciochè la fauola, se ha del verisimile, puó esser fatta per il diletto, & alla similitudine di qualche historia. Ma ció che non harebbe potuto mai venire alla mente d'un huomo di pensare, ó raccontare, per cer-*

to pare ad altro vso esser inuentato. Et che sorte di fintione é quella, che Gioue si pigliasse per moglie, Meti, & che subito ch'ella si scoprisse grauida, egli se la mangiasse, donde anch' egli grauido diuenisse, & dal suo capo Pallade armata partorisse? Io per certo non credo che possa ad vn huomo auuenire ne anco vn sogno tanto mostruoso, & fuori d'ogni sentiero degl' humani pensieri.

Appresso di me, sopra ogni altra cosa á questo proposito, é stato di peso & di momento, che molte delle fauole antiche á me in nessun modo paiono esser state da coloro primieramente inuentate, á' quali, come á primi Autori, elle s'attribuiscono, che sono Omero, Esiodo, & simili. Et s'io fossi chiaramente certificato che quelle, da quei tempi, & da quei Autori, fossino vscite (da quali si raccontano, ó sono á noi peruenute) non mi sarebbe venuto in mente da simil' origine (per quel ch'io congietturo) in alcun modo aspettare cosa grande, ó sublime. Ma chi fissa piú á dentro la consideratione, trouerá che quelle si portano, & riferiscono come cose per auanti credute, & riceuute, & non come all' hora pensate, ritrouate, & proposte. Anzi venendo quelle da diuersi

scrit-

scrittori, quasi delli istessi tempi riferite, possiamo facilmente accorgere, che ció, che é commune á tutti, dall' antica memoria sia cauato; & ció ch'é vario, ciascuno v'habbia aggionto del suo, per ornar la fauola. Et questo appresso di me ha posto esse fauole in molta riputatione, come ch' elle non siano i parti, né de' tempi, né dell' inuentioni d'essi Poeti; ma come reliquie sacre, & quasi venticelli de' tempi migliori, che per traditione di nationi più antiche, siano entrati nelle trombe, e sampogne de' Greci. Se peró alcuno con animo ostinato tenga per fermo, che l'allegoria alla Fauola sia sempre stata aduentitia, & á lei soggionta, e non mai natiua, né di lei propria; io non voglio essergli molesto, ma gli lascieró la grauitá, ch'egli affetta del giudicio, (che veramente ha molto poco dell' acuto,) & in altra maniera (purche egli ne sia degno) gli daró assalto di nuouo.

Di due maniere é ritrouato appresso gl' huomini, l'uso delle parabole; *& (quello ch'é di maggior marauiglia) á cose contrarie viene á esser adoperato. Perche seruono le* parabole *per coperta, & velo; seruono ancor per lume, & per chiarezza. Hor tralasciando il primo, (più tosto che*

met-

mettermi á litigare) & *riceuendo le* Fauole *antiche come cose vaghe, & al diletto composte, resta nondimeno di sicuro il secondo vso; né questo pensiero con la forza d'ingegno ci sará leuato dalle mani; né alcuno (che sia mezzanamente dotto) pretenderá che non si debba riceuere come cosa graue, & sobria, & da ogni vanitá lontana, & alle sciẽze molto vtile, anzi anco necessaria, á saper questo, che all' l'intelletto nostro, l'inuentioni nuoue & dalle volgari opinioni degl' huomini lontane, & affatto nascoste, per esse fauole, con piú facilitá, & soauitá, adito ritrouino. Per tanto, negli antichi secoli, quando le inuentioni della ragion humana, & le conclusioni (anco quelle che hora sono trite, & volgari) erano tutte nuoue, & insolite, abondauano le fauole d'ogni sorte, gl'enimmi, le parabole, & le similitudini: & con queste si cercauano le maniere di facilitar l'insegnare, non l'artificio dell' occoltare: essendo in quei tempi gli ingegni assai rozzi, & delle sottigliezze (se non fussero sposte al senso,) impatienti, anzi anco quasi incapaci. Perciochè si come i* Gieroglifici *precessero le* lettere: *cosi le* parabole *sono piú antiche degli* argomenti. *A presenti tempi anco, se*

vn

vn huomo vuole, in alcuna materia, porgere qualche nuoua luce agli intelletti humani, & lo voglia fare senza incommoditá, & asprezza, deue del tutto tenere l'istessa via, & ricorrere agli aiuti delle similitudini. Adunque, quanto habbiamo detto, in questa guisa conchiuderemo: La Sapienza *dell' antico secolo é stata, ó molto grande, ó molto auenturata. Grande, se di proposito é stata inuentata la* figura, *& il* tropo: *Auenturata, se gl'huomini, pensando ad altro, habbiano portato materia, & occasione, á cosi degne contemplationi. E perció, io giudico (se nell' opera mia vi sará cosa ch' agradisca) d'hauerla nell' vn, & nell' altro, ben impiegata: Poiche, ó haueró illustrato l'antichitá, ó le cose stesse. Né posso io non sapere, che altri anchora l'habbiano tentato; ma (per dire, non con disprezzo, se ben con libertá, quant' io sento) la forza, & la dignitá di questo soggetto (non ostante le altrui fatiche, ancorche grandi, & malageuoli,) é quasi smarrita. Gl' huomini negli affari grandi poco instrutti, & non piú oltre dotti (se non in quanto tocca á certi luoghi communi) hanno applicato il sentimento delle* parabole *á certi propositi volgari, & generali: ma non hanno*

accen-

accennato la vera forza di quelle, e le sue segrete proprietá, né si sono internati nel cercarla. Io nelle cose volgari (se non m'inganno) saró nuouo; & lasciando á dietro ció ch'é d'aperto, & di piano passeró oltre, á piú ricchi, & piú alti pensieri.

Della

DELLA SAPIENZA DEGLI ANTICHI

I. CASSANDRA, ó vero Libertá nel parlare.



I racconta che Cassandra *fosse da* Apolline *vagheggiata, & ch'ella con varij artificij rendesse i desiderij di lui digiuni: con tenere peró sempre viue le sue speranze, sin tanto che da lui cauasse il dono del diuinare: & ch'ella dopo d'hauere, quanto dissimulatamente bramaua, da lui ottenuto, apertamente le preghiere di lui rigettasse. Egli non potendo piú ritorre quanto le haueua temerariamente concesso, & nondimeno infiammato á farne vendetta, né volendo essere dall'astutia d'vna donna burlato, al dono ch'egli fattole haueua, aggiunse questa pena, che costei, sempre certo predicesse il vero, ma nessuno vi fusse che le credesse: & cosi gl'indouinamenti di lei resto-*

restorono con la veritá, ma senza credenza non venendo loro mai prestata fede. Il che sempre á lei auuenne, etiandio nella rouina della sua patria, da lei piú volte predetta, senza che mai alcuno le desse l'orecchie, ó le credesse.

La fauola pare essere stata finta á proposito dell'intempestiua, & inutile libertá de' consigli, & delle ammonitioni. Perche quelli che sono di natura ritrosa, & aspra, né si vogliono sottoporre ad Apolline *ció é, á colui, ch'é Dio dell'armonia, per osseruare, & imparare da lui, la melodia delle cose, & le misure, & quasi i toni dell'acuto, & graue del fauellare; & altresi le differenze dell'orecchie piú purgate, & perite, e piú rozze & piú volgari; e cosi anco i tempi, ó di parlare, ó di tacere; ancorche siano prudenti, & liberi, & sani, & buoni consigli apportino; non mai peró con li loro sforzi, & col persuadere fanno profitto alcuno; né sono ne i loro maneggi, efficaci; ma piú tosto affrettano la rouina á coloro, a' quali s'ingeriscono, & pure alla fine, dopo i calamitosi successi, vengono come indouini, & huomini di lunga vista celebrati. N'habbiamo di ció essempio eminente in* Marco Catone l'Vticense: *percioche egli la caduta*

duta della ſua patria, & la tirannide finalmente ſucceduta prima, dalla conſpiratione, poi dalle cõteſe tra Ceſare, *&* Pompeo *molto auanti, come d'alta ſpecula, preuidde, & come Oracolo prediſſe: ma tra tanto non fece profitto alcuno, ma piú toſto fece danno, & acceleró i mali della patriá. Il che, & prudentemente auuerti, & elegantemente diſcriſſe* Marco Tullio Cicerone, *ad un amico in queſta guiſa ſcriuendo.* Cato optime ſentit, ſed nocet interdum Reipublicæ: loquitur enim tanquam in Republica Platonis, non tanquam in fæce Romuli. Catone ſente molto bene, ma talvolta noce alla Republica, percioche egli parla come ſe fuſſe nella Republica di Platone, & non nella fece di Romolo.

2. TIFONE, ó vero il Ribelle.

N*Arrano i Poeti, che* Giunone *ſdegnata perche* Gioue *da ſe ſenza di lei haueſſe partorita* Pallade, *con molte preghiere, ſolicitaſſe tutti li Dei, che le concedeſſero ch'anco ella poteſſe ſenza* Gioue *partorire; & hauendo con molta inſtanza, & violenza ció impetrato,*

ella scuotesse la terra, e che da quel moto nascesse Tifone *monstro grande, & horrendo. Fu egli dato ad vn Serpente, come a balia, che l'alleuasse. Poco dipoi essendo giá cresciuto, mosse egli guerra á* Gioue. *In questo conflitto Gioue venne in poter del Gigante, e lui leuandolo su le spalle, lo trasportó in paesi lontani, & oscuri; & hauendogli troncati li nerui principali delle mani, & de' piedi, & portatiseli via, lasció iui* Gioue *cosi manco, e stroppiato. Ma* Mercurio *rubó al Gigante questi nerui, & li ristitui á* Gioue,*onde egli rinforzato, diede di nuouo alla gran bestia, l'assalto; & primieramente con fulmine lo ferí, dal cui sangue nacquero Serpenti, & alla fine fuggendo egli, & cosi ferito cadendo, li gettó sopra, il monte* Etna;*& con tal mole d'una montagna l'oppresse.*

La fauola e stata inuentata per significar le fortune de' Ré, & le Ribellioni, che tal volta sogliono auuenire nelle monarchie. Perciochе i Ré co i loro Regni s'intendono quasi in matrimonio congionti, come Gioue *con* Giunone: *ma pur anco suole accadere, che guasti dalla consuetudine dell' imperare, & alla tirannide giá pieghati, á se tirino il tutto, & sprez-*

sprezzato il consenso degli Ordini de' lor Stati, & del suo Senato, da se vogliono partorire: Ció é, di proprio arbitrio loro, & con mero imperio vogliono il tutto gouernare. Né potendo ció supportar i popoli, anch' essi si sforzano di procacciarsi da se vn capo, & inalzarlo. Questa facenda dagli occolti maneggi de' Nobili, & de' Maggiori, suole per lo piú hauer i suoi commінciamenti; & loro dissimulando, appresso si tenta la sollenatione del popolo, dal quale segue vn certo tumore delle cose, per l'infantia di Tifone *significato. Et questo stato di cose, viene molto fomentato dall' innato vitio, & maligna natura della plebe, Serpente á Regi noiosissimo. Presa che ha qualche forza la sollenatione, finalmente ella prorompe in aperta ribellione; la quale perche apporta, & a' Ré, & á i popoli, infiniti mali, sotto l'horrenda effigie di* Tifone *ci viene rappresentata, di cento teste, per le diuerse operationi che fanno; di bocche piene di fiamme, per l'incendij; di cinto di sepenti, per le pestilenze, massime negl' assedij; di mani di ferro, per le vccisioni; d'unghie aquiline, per le rapine; di corpo coperto di piume, per le per-*

petue voci di meſſaggieri, nouelle, & trepidationi, & coſe ſimili; & tal volta queſte ribellioni ſono tanto gagliarde, & rinforzate, che i Ré quaſi da ribelli traſportati, vengono sforzati, (laſciando le ſedie regali, & le cittá principali) alle parti piú oſcure, & remote del regno, per raccorre le forze, ritirarſi, con hauer perduti li nerui, & del danaro, & della Maeſtá. Ma pure poco dipoi, hauendo con prudenza tolerato la fortuna, col valore, & induſtria di Mercurio, *racquiſtano i loro nerui; ció é, fatti affabili, & (con prudenti editti, & ragionamenti corteſi) reconciliatiſi li animi, & le volontá de' ſudditi, ſouente ſi racquiſtano, in eſſi la prontezza, di ſominiſtrar danari, & in ſe vn nuouo vigore, della propria autoritá. Nulla di meno queſti che ſono prudenti, & cauti, non volendo piú tentare la ſorte della fortuna, s'aſtengono da fatti d'armi, ma ſtanno attenti, ſe con qualche fatto ſegnalato, poſſono rompere la riputatione de' Ribelli; & riuſcendo loro il diſegno, infiacchiti li Ribelli, & fatti trepidi, primieramente alle mere minaccie, & brauure, come fiſchi di ſerpenti, ſi riuolgono. Ma poco di poi deſperato il loro caſo, alla fugga ſi conuertono,*

tono, & all' hora finalmente, quando giá comminciano cadere, é sicuro, & opportuno, á i Ré, con gl'esserciti, & con la mole del regno, come col monte Etna, *perseguitarli, & opprimerli.*

3. I CICLOPI, ó vero Ministri del terrore.

SI *racconta de'* Ciclopi *che per la lor fierezza, & crudeltá fossero primieramente da* Gioue, *nel* Tartaro *cacciati, & rinchiusi, & a perpetuo carcere iui condannati: ma che poscia, la* Terra *á* Gioue *persuadesse, douergli riuscire á commodo, se li liberasse, & di quelli á fabricare le Saette si seruisse. Ilche fú anco fatto, & essi resisi vfficiosi, e laboriosi, le Saette, & altri stromenti di terrore, con fatica continua, & minaccioso strepito apparecchiauano. Scorso alquanto tempo, auuenne, che* Gioue *contra* Esculapio *figliuolo d'*Apolline *(per hauer egli con le sue medicine suscitato vn morto) si corrucciasse. Ma tenendo nascosto lo sdegno, (perche anco poco giusta cagion' haueua di sdegnarsi, per esser quello vn fatto pio, et segnalato) segretamente indrizzó contra di lui*

i Ciclopi, *et essi all' hora, all' hora con le loro Saette l'uccisero. In vendetta di questo fatto* Apolline *con li suoi strali (non vi traponendo* Gioue *impedimento alcuno) ad vno, ad vno gli leuó la vita.*

Anco questa fauola alle attioni de i Ré pare che risguardi; imperoche sogliono i Ré con rigoroso gastigo primieramente frenare i loro Ministri, et Essattori, quando troppo atroci, et sanguinosi riescono, et rimouerli da' carichi, et dagl' vfficij: Di poi col Consiglio della Terra, ció é, basso, et poco honorato, tirato dall' vtilitá, che ne cauano, di nuouo, doue torna loro á conto l'essecutione seuera, et cruda essattione, nel primo vfficio li ripongono. Costoro di natura fiera, et dalle passate disgratie inaspriti, et intendendo á bastanza quanto da loro s'aspetti in tali affari, vsano marauigliosa diligenza. Ma poco cauti nel procacciarsi la gratia, et nell' acquistarsela precipitosi, tal volta da secreti cenni di Prencipi, et incerti ordini pigliando lingua, esseguiscono qualche cosa che sia odiosa; et i Prencipi, scansando l'odio del fatto, et certi á bastanza di non douer mai hauer di tali instromenti carestia, li abandona-

no; lasciandoli nelle mani de' parenti, et amici di coloro, che sono da essi stati mal trattati; et in preda alle accuse, et agli odij popolari; onde con grand' applauso, et acclamationi verso i Ré, piú tosto tardi, che á torto periscono.

4. NARCISSO, ó vero Amor proprio.

NArcisso *dicesi esser stato di bellezza, et leggiadria mirabile. ma sotto á tal bellezza, vi era vna grande alterezza, et questa gli faceua fastidio di tutte le cose intolerabile. Per tanto piacendo egli á se stesso, et sprezzando gli altri, si ridusse á vita solitaria nelle selue, et alle caccie, con alcuni pochi compagni, li quali sommamẽte l'adorauano. Lo seguitaua ancora in ogni luogo la* Nimfa Echo. *In tal maniera di vita, gli era fatale il venire ad vn limpido fonte, et appresso quello su la sferza del caldo riposarsi. Et hauendo in quell' acqua veduta la propria imagine, postosi tutto á contemplar se stesso, et poi nell' ammirarsi rapito, non poteua in modo alcuno staccarsi da detta imagine, et simulachro di lui, ma iui fisso s'induró, et finalmente*

nel

nel fiore di quel nome fú cangiato: qual, fiore al principio della primavera s'apre et dimostra, e á gli Dei inferi, Plutone, *et* Proserpina, *et alle* Eumenidi *é consecrato.*

La fauola pare che voglia rappresentare la natura, et i successi di coloro, i quali, ó per la bellezza del corpo, ó per alcuna altra qualitá, et dote, con le quali sono stati dalla sola natura senza alcuno concorso della loro industria abbelliti, et ornati, souerchiamente amano se stessi, et quasi di se stessi s'inamorano. A gl' animi che in tal stato si veggono, d'ordinario si ritroua questo per compagno, che volontieri non si diano al publico, né s'adroprino negl' affari ciuili. Essendo di mestieri, che á tal stato di vita, bene spesso lor occorra d'esser sprezzati, et vilipesi, onde s'auuiliscono, et si turbano, et peró s'appigliano per lo piu alla vita solitaria, priuata, et ombratile, con scelta di pochissimi compagni, et tali che siano soliti corteggiarli, et che anco come Echo, *in ogni loro detto li adulino, et con ossequio di parole in tutto li secondino. Da tal conuersatione, et da tali costumi, costoro guasti, et gonfiati, et finalmente nel compiacimento di se stessi come attoniti,*

niti, vengono da vna grande poltroneria, & scioperataggine occupati; onde affatto intorpiscono, & da ogni vigore, & prontezza vengono abandonati. Però elegantemente, al fiore di primauera, queste cosi fatte nature vengono assomigliate. Percioche tali ingegni ne i loro principij fioriscono, & sono celebrati; ma sopravenendo l'etá, languiscono, & ogni aspettatione di loro hauuta, ingannata, & smarrita sene resta. Quá mira ancora, che tal fiore sia á gl'inferi Dei consecrato; posciache gli huomini di tal fattura, ad ogni cosa riescono inutili; & tutto quello che da se non rende frutto alcuno, ma á guisa del sentiero della naue in mezzo al mare, sene passa, e scorre, appresso á gl' antichi, alle ombre, & Dei infernali, si soleua consecrare.

5. STIGE, ó vero i Patti.

E *Assai commune la narratione (& in molte fauole si mette) di quel vnico* Giuramento, *col quale i soprani Dei si soleuano obligare, quando non voleuano, che restasse loro loco alcuno al pentimento. Questo giuramento non inuocaua* Ma-

Maestá alcuna celeste, né attestaua alcun attributo diuino ma la sola Stige, *che si finge esser vn certo fiume appresso gl'inferi, il quale scorrendo per la corte di* Dite, *con varij giri torcendosi l'aggiraua. Et questa sola formula di* Giuramento, *& fuori di quella nessuna altra, per ferma si teneua, & inuiolabile; douendo esser reo, & sottoposto alla pena di periurio (dai Dei sopra tutto temuta) chi non l'osseruasse; oltre che, per alquanti anni, non poteua nei conuiti delli Dei ritrouarsi.*

La fauola pare finta per gl' accordi, & patti di Prencipi; nè quali é pur troppo piú vero di quello che conuerrebbe, che i patti con qualsiuoglia solennitá, & religione di Giuramento *fermati, restano poco fermi; di modo che quasi per vna certa riputatione, fama, & ceremonia, piú che per mezzo di far fede, sicurtá, & effetto, si suol fare* Giuramenti. *Anzi se anco s'aggiongono i legami d'affinitá, & parentele, come certi sacramenti della natura, se anco i scambieuoli meriti; nulla di meno tutti questi legami appresso á molti, si ritrouano all' ambitione, all' vtilitá, & alla licenza del dominare, inferiori. Tanto piú che á i Pren-*

cipi,

cipi, é cosa facile con varij pretesti, & apparenze, non essendoui Arbitro, á chi danno conto, coprir, & quasi autenticare le loro cupidigie, & la men sincera fede. Per tanto, resta loro vn solo, & proprio firmamento di buona fede, & questo non alcuna diuinitá celeste, ma la Necessitá, (gran Nume appo i potenti,) & il pericolo dello State, & la communicatione dell' vtilitá. La necessitá viene per la Stige eccellentemente rappresentata; Fiume fatale, & irremeabile. E questo era il nume ch'inuocó Iphicrate *Ateniese, nel fermar la pace, & la lega co i Lacedemonij; il quale, perche é trouato solo che apertamente parlasse quello, che molti altri tacitamente nell' animo si vanno imaginando, non sará fuori di proposito portar le sue proprie parole. Egli adunque, mentre osserua, ch'i Lacedemonij vanno inuentando, & proponendo, varie cautele, & leggi, & diuersi legami, da stringere, & fermare bene gl'accordi, vi trapose queste parole.* Vn sol legame tra di voi ó Lacedemonij si puó trouare, & vna sola fermezza di sicurtá si puó stabilire, se ci farete chiaramente vedere, d'hauerci voi tal cose concedute, & poste in mano, che á voi non

non sia rimaso il poter alcuno d'offenderci, ancorche voglia grandissima ve ne venga. *Per tanto se sia leuata ogni facoltá di poter offendere, ó vero se dal rompimento del patto, & dell'accordo nasca pericolo di perdere. ó diminuirsi lo Stato, ó l'entrate publiche; all'hora finalmente gl'accordi si ponno tenere per fermi, & santi; & come con giuramento di* Stige *confirmati; mentre é viuo il timore di quell' interdetto, ó sospensione dal conuito delli Dei. Sotto il qual nome, le ragioni, & le prerogatiue dell'imperio, & l'abbondanza, & la felicitá vengono, appresso gl'antichi, significate.*

6. PAN, ó vero la Natura.

D*Escrissero con somma diligenza gl'antichi, sotto la persona di* Pan, *la* Natura; *ma la nascita di lui lasciano in dubio. Altri lo fanno di* Mercurio *generato; Altri molto diuersa generatione gli attribuiscono. Imperciochè dicono, che* Penelope *datasi in preda a tutti li inamorati che la sollecitauano, da simile miscuglio di tutti costoro, partoriua* Pan,

loro

loro figlio commune; & quinci, senza dubio, alcuni piú moderni all' antica fauola di Pan *sopra nndussero il nome di* Penelope. *Il che bene spesso fanno, mentre le piú antiche narrationi, á i nomi, & alle persone piú fresche traportano; & tal volta anco non senza assurditá, & gofferia, come qui á punto é auuenuto per due capi; essendo* Pan *vno degl' antichissimi Dei, molto inanzi a' tempi d'*Vlisse; & Penelope *per la castitá matronale, appresso l'antichitá tenuta in tanta veneratione. Né si deue tralasciar la terza generatione, che di* Pan *si da, & é, che egli da* Gioue, & Ibrie, *ch'é la* Contumelia, *sia stato generato. Ma sia nato come si vuole, si dice che le* Parche *gli siano sorelle. L'effigie di* Pan *in questa guisa dall' antichitá si discriue. Cornuto, con le corna sino al cielo aguzzate; col corpo tutto hispido, & peloso; & con la barba molto lunga. La figura é biforme; quanto alle parti superiori, humana; ma mezza ferina, & finendo ne i piedi di capra. Per insegna della sua potestá, portaua egli nella man sinistra, vna Flauta di sette cannucie fabricata; nella destra il baston di Pastore, piegato di sopra, & incuruato. Vestiua*

il

il manto di pelle di Pardo. Le potestá, & carichi che se gli dauano, furono queste, che egli fosse Dio de' Cacciatori, & de' Pastori; & vniuersalmente, di tutti contadini. Presidente anco delle Montagne; e dopo Mercurio *il secondo Messagiero delli Dei. Si teneua per duce, & Imperatore delle* Nimfe, *le quali intorno á lui, del continuo soleuano ballare, & trastullarsi. Lo corteggiauano i* Satiri, *& i piú vecchi di loro li* Sileni, *Haueua in oltre potestá, di immettere terrori, e principalmente li vani, & superstitiosi, li quali per questo anco sono stati chiamati* Panici. *De' fatti, & delle imprese di* Pan *non si raccontano molte; la principale é, che egli sfidó alla lotta* Cupido, *da cui fú vinto. Prese anco nelle sue reti, & ritenne il Gigante* Tifone. *Si racconta di piú, che mentre* Cerere *mesta, & (per il ratto di* Proserpina *) sdegnata s'era nascosta, e tutti li Dei á cercarla molto s'affaticauano, (essendosi per varie vie scompartiti) toccó á solo* Pan *(per sua ventura) che nel cacciare, la trouasse, & palesasse. Hebbe anco egli ardire di venire á certar con* Apolline, *per la vittoria nella Musica, & fú da* Mida, *che n'era il Giudice,*

ad

ad Apolline *preferito: per il qual giudicio*, Mida *riportó l'orecchie asinine, ma di nascosto, & in secreto. Degli amori di* Pan *non vengono alcuni raccontati, ó almeno molto rari; il che tra la turba degli Dei (molto immerso negli amori) puó esser di marauiglia. Solamente segli attribuisce, ch'ei amasse* Echo, *la quale viene anco tenuta per sua moglie, & vn altra* Nimfa, *che haueua per nome* Siringa. *Et questo inamoramento fú in vendetta dell' ira di* Cupido, *perche egli haueua hauuto ardire di chiamarlo alla lotta. Non hebbe prole alcuna (il che parimente ha da far marauigliare) essendo i Dei, (principalmente i maschi) molto fecondi; solo se gli da, come per figliuola, vna certa donnicciuola per nome* IAMBE; *la quale soleua con certe ridiculose narrationcelle dar diletto á gli hospiti. Et alcuni pensorono che costei gli sia nata, dalla moglie* Echo.

Questa fauola é nobile quanto qual si voglia altra, di molti secreti, & misterij della natura grauida, e ripiena. Pan *(come anco il nome porta) rappresenta, & propone l'Uniuersitá delle cose, ouero la Natura. Della cui origine, due sono state opinioni, tra Filosofi, e*

non

non ve ne puó esser piú. Perciochè, ó ella é da Mercurio, *ch'io intendo esser il* verbo diuino *(il che le sacre lettere senza controuersia alcuna pongono, & é anco cosi parso, á quei Filosofi, che sono stati stimati i piu diuini) ouero da i confusi semi delle cose. Quelli che posero vn principio delle cose, ó lo riferirono á Dio, ó se pure lo volsero materiato, quello nondimeno, in potenza esser stato vario almanco affermorono: di modo che tutta questa controuersia á tal distributione si riduce, á che il mondo sia, ó da* Mercurio, *ó da tutti li inamorati, ó riuali.*

Namque canebat, vti magnum per inane coacta
Semina terrarumque, animæque, marisque fuissent,
Et liquidi simul ignis, & his exordia primis
Omnia & ipse tener mundi concreuerit Orbis.

Cantaua come in vn vacuo profondo
Fussero i semi de' gran Corpi accolti,

Dell

Dell' alme, e terra, e mare, e come sciolti
S'unirono à far il giouanetto Mondo.

La terza generatione di Pan, *é tale, che ben pare che i* Greci *habbiano hauuto qualche odore delli misterij degl'* Hebrei, *ó per mezzo degl'* Egittij, *ó per altra via: perciòche appartiene allo stato del Mondo, non nella sua pura nascita, ma dopo la caduta d'Adamo, alla morte, & corrottione sottoposto; Il qual stato si puó dir prole di Dio, & del peccato, & cosi rimane. Per tãto le tre varietà della generatione di* Pan *ponno anco parer vere, se esse generationi con le cose, & con li tempi si distinguano, come si deue. Perciòche questo* Pan, *qual noi vediamo hora, & contempliamo, & pur troppo piú di quello che conuiene, honoriamo, dal* Verbo diuino, *mediante la confusa materia, sottoentrandoui la preuaricatione, & la corrottione, ha la sua nascita. Le nature, & i destini delle cose, con ragione si contano, & si pongono per sorelle; essendo che la concatenatione delle cause naturali, tira seco la nascita, la duratione, il finimento, le depressioni, l'emi-*

nenze, i patimenti, le felicitá delle cose; & finalmente, quanto di destino si suol á esse cose attriuuire. Le corna anco al Mondo s'attribuiscono essendo esse nella parte inferiore piú larghe, & nella superiore hauendo le cime aguzze; perche ogni natura di cose, á guisa di Piramide, ha dell'aguzzo; posciache gl'indiuidui sono infiniti, & si raccolgono nelle specie, & queste anco multiplici: le specie poi, salgono á i generi, & questi anco ascendēdo, si contraggono in piú generali, in modo che finalmente la natura par che si riduca in vno. Né é marauiglia che le corna di Pan feriscano anco il cielo; poiche le sommitá della Natura, ó uero le Idee vniuersali in vn certo modo, alle cose diuine peruengono; & é pronto, & apparecchiato il passaggio dalla Metafisica, alla Teologia naturale. Il corpo della Natura con molta leggiadria, & veritá, si dipinge peloso, & hirsuto per li raggi delle cose; & i raggi sono come il crine della Natura, ouero peli, & tutte le cose quasi hanno i suoi raggi, qual piú, qual meno: il che nella potenza visiua é chiarissimo; e non meno, in ogni virtú, che opera al distante: perche ogni cosa che opera al distante, si puó dire, che

man-

mandi fuori li suoi raggi. Ma sopra gli altri peli di Pan, *la barba al lungo si stende; perche i raggi de' Corpi Celesti, piú d'ogn' altro, alla lontana operano, & penetrano. Anzi il* Sole, *quando penetra la nuuola interposta, & alcuni suoi raggi sfondono in giú, alla stessa vista par barbato. Anco il corpo della* Natura, *ragioneuolmente biforme si descriue, per la differenza de' corpi superiori, & inferiori. I superiori per la sua bellezza, & per l'vguaglianza de' moti, & constanza, & per l'imperio che hanno sopra la terra, & cose terrestri, meritamente sotto l'humana figura si rappresentano. Gli inferiori poi, per la perturbatione, & per i moti incomposti, & perche da i celesti sono retti, ponno contentarsi della figura d'un' animal bruto. L'istessa descrittione del corpo appartiene alla participatione delle specie: perciochè nessuna natura si puó dir semplice, ma come di due partecipante, & concreta. Conciosiache l'huomo ha qualque parte dell' animal bruto; & il bruto ha qualque parte commune alla pianta; & la pianta ha parte del corpo inanimato: di vero tutte le cose sono biformi, & della specie superiore, & inferiore composte. Hora acutissima é l'allego-*

ria de i piedi di capra, per il moto all in sú de i corpi terrestri alle parti superiori dell' aria, & del cielo: perche la capra é animale all' ascendere pronto, & volontieri si rizza sopra le rupi, & ama di salteggiare per le balze: il che anco le cose all' inferiore Globo destinate, in marauigliose maniere fanno, come nelle nubi, & altre cose meteorologiche, si vede manifesto. Le due insegne nelle mani di Pan, *vna d'Armonia, l'altra d'Imperio, hanno il loro significato; che per l'instromento di sette canne, s'intende il chiaro concerto, & l'armonia delle cose; ouero la concordia con la discordia mescolata; causata per il moto delle sette stelle erranti. Quel bastone anco nobilmente s'addatta alle vie della* Natura, *in parte diritte, & in parte torte. Ma principalmente la curuitá nelle parti superiori del bastone, ci dimostra, che tutte l'opere della diuina prouidenza nel mondo, si fanno per varij giri, & attorniamenti, e che paia farsi vna cosa, mentre in vero non quella ma vn' altra cosa si fa: come fú la vendita di Gioseppe in Egitto, & cose simili. Anzi anco ne i gouerni humani prudentissimi, quei che sono al gouerno, con maggior facilitá, & profitto*

fitto, per certe vie indirette, & con varij pretesti, che á drittura, inducono nel popolo quanto bramano di giouevole; di modó, che ogni verga, ó bastone d'Imperio veramente nelle parti superiori si torcia. La veste, & il mantello di Pan *sottilmẽte si finge essere fatto di pelle di Pardo, per le macchie che ha, da per tutto sparse: percioche il cielo dalle stelle, il mare dall' Isole, la terra da' fiori vengono abbelliti. Anco le cose particolari, d'ordinario sogliono esser varie intorno alla superficie, la quale é come manto alle cose. L'vfficio di* Pan *con nessun' altra cosa, cosi al viuo puote proporsi, & spiegarsi, come ch'egli sia Dio de' cacciatori: percioche ogni attione naturale, & cosi anco il moto, & il progresso, altro non é, che come vna caccia: posciache, & le scienze, & le arti, seguono la caccia delle opere sue, & i disegni humani, dei suoi fini, & le cose naturali tutte stanno alla caccia, mentre si procacciano, come vna preda, il cibo, ó i suoi piaceri, & solazzi; & ció con modi periti, & sagaci.*

Torua leęna Lupum sequitur, lupus ipse Capellam.

Florentem cythisum sequitur lasci
ua Capella.

Il fier Leon dietro al Lupo s'af-
fretta,
L'ingordo Lupo va dietro alla ca-
pra,
Il cytiso gentil la capra alletta.

Anco Pan *é Dio, degli Agricoltori in genere; perche questa sorte d'huomini viue assai piú conforme alla natura; conciosia cosa che nelle cittá, & nelle corti, la natura dal souerchio culto viene corrotta; come é vero quell' amatorio detto del Poeta,*

——Pars minima est ipsa puella sibi.

Minima parte é quella
Che há di se stessa, la donzella.

Ma piú specialmente si dice, che Pan *habbia il gouerno de i monti; perche ne i monti, & luoghi eminenti, si palesa la natura delle cose, & maggiormente agl' occhi, & alla contemplatione s'offerisce. Che* Pan, *dopo* Mercurio, *sia vn altro messaggiero degli Dei, é vna Allegoria del*

del tutto diuino, essendo che dopo il Verbo diuino, *prossimamẽte la forma di questo Mondo intona le lodi, & le grandezze della diuina Potenza, & Sapienza. Il che anco il diuin Poeta cantó dicendo,* Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum.

La gloria del gran Dio ſpiegano i cieli,
Il firmamento dice jo ſon fattura.
Delle ſue man, ne conuien ch'io'l celi.

Le Nimfe *danno recreatione á* Pan, *ció é, le anime; perciochе le delicie del mondo ſono le anime de' viuenti; & egli meritamente é loro Imperatore, eſſendo che elle ſeguono ciaſcuna la ſua* Natura *come ſuo Duce; & intorno ad eſſa, con infinita varietá come ad vna, ad vna, conforme al coſtume loro proprio, ſalteggiano, & gli fanno il ballo attorno, non ceſſando mai il moto. Et inſieme del continuo l' accompagnano i* Satiri, *& i* Sileni; *ció é la Giouentú, & la Vecchiaia; perciochе tutte le coſe hanno vna certa etá gioniale,*

&

& ballarina, & indi poi hanno anco l'etá pigra, & bibace: & chi mira ben (come vn altro Democrito) gl'affetti dell'vna, & dell'altra etá, forse gli pareranno ridicoli, & sozzi, á guisa di quei Satiri, & Sileni. Delli terrori Panici, ci viene anco vna prudentissima dottrina proposta. Perciochè la natura delle cose ha fisso in tutti i viuenti vn certo timore, & vna paura, della vita, & dell'essenza conseruatrice, che schifa, & scaccia i sopragiongenti mali. Ben é vero, che l'istessa natura non sa ritenere la misura; ma alli timori salutari sempre aggionge, & mesce, anco di vani, & inutili: & perció tutte le cose (se si potessero ben con gl'occhi di dentro penetrare) molto pieni di questi Panici terrori si trouerebbono: & principalmente le cose humane, le quali per la superstitione (ch'altro non é, ch'un terror Panico) grandemente sono trauagliate, & sopra tutto nei tempi duri, trepidi, & aduersi. Quanto poi tocca all'audacia di Pan, & al combattere per la disfida, con Cupido, ció viene atto á significarci, che la Materia non é senza l'inchinatione, & appetito al disfar del Mondo, & alla reincidenza in quell'antico Chaos, se la molto gagliarda con-

concordia delle cose (per l'Amore, ó vero Cupido *significata) non raffrenasse la malignitá, & l'impeto di lei & á seguir l'ordine non la sforzasse. Per tanto, con molto buona sorte per gli huomini, & per le cose auuiene, che* Pan *venga al combattere, ma peró, che vinto si parta. Qua anco mira, ció che di* Tifone *nelle reti inuiluppato si diceua; percioche siano quanto grandi si vogliano & insolite, le gonfiezze delle cose (significandoci* Tifone *il tumore) ó vero si gonfino i mari, ó le nubi, ó la terra, ó altro; nondimeno la natura delle cose, & inuolge con reti inestricabili, & ristringe simili soperchiarie di tali corpi, & come con vna catena di diamante, che non trapassino, li lega. Che il ritrouar* Cerere*, e ció alla caccia, á questo Dio s'attribuisca, & che á gli altri Dei (ancorche con diligenza la cercassero, & di proposito v'attendessero) sia stato negato; contiene in se vn auuertimento molto vero, & prudente; & é, che l'inuentione delle cose vtili á la vita, & al decoro, non si debba aspettare dagli Astratti filosofi, come da Dei maggiori; ancorche tutte le forze in ció impieghino, ma che solamente si possa far da* Pan*, cio é, dalla sagace sperienza, & dalla no-*

titia Vniuersale delle cose del Mondo: & questa inuentione quasi á caso, & nel cacciare molte volte auuiene. Quel certame di Musica, & la sua riuscita ci porge vna salutare dottrina & tale, che ben possa restringer ne i ceppi della sobrietá la ragione, & il giudicio humano che troppo presume, et trapassa. Poscia che vi siano quasi due sorti d'Armonia, et Musica; vna della prouidenza diuina, l'altra della ragion' humana. Al giudicio humano, et come á l'orecchie de' mortali, l'administratione del Mondo, et delle cose, et i giudicij diuini piú secreti, sonano vn non so che di duro, et quasi discordante: la qual rozzezza, et ignoranza ancorche sia ragioneuolmente per le orecchie asinine dichiarata, nulla dimeno anco tali orecchie in secreto, et non palesamente si portano: e per questo la bruttezza di simili giudicij dal volgo né si vede, né s'osserua. Finalmẽte, marauiglia nõ é se Pan *si dica senza amori, fuori che d'accoppiarsi con* Echo. *Perche il Mondo gode di se stesso, et in se gode tutte l'altre cose: et chi ama, brama di godere; ma doue vi é abondãza, la brama nõ ha luogo. Pertanto il Mondo é senza amori, et senza desiderij di godere, (essendo egli di se stesso*

con-

contēto,) se non forse ama il Parlare, ilche sono le Nimfe, *l'*Echo, *(et quando sia piú accurato) la* Siringa. *Tra le fauelle, ó uero voci con eccellenza all' ammogliamēto del Mondo si da la sola* Echo; *essendo al fine quella la vera Filosofia. la quale fedelissimamēte rende le voci di esso Mondo, et che quasi dalla dettatura di esso Mondo viene scritta; et che altro nō é che la somiglianza, et rifléssione dell'istesso, né gli aggionge cosa alcuna del proprio; ma solamente ripiglia, et risuona. Appartiene anco alla sufficienza, et perfettione del Mondo ch'egli non faccia figliuoli perche il Mondo per le sue parti genera, ma per il tutto, in che maniera puó generare, non essendoui fuori di lui corpo alcuno? Quello anco che della sua figliuola putatiua, cioé, di quella donnicciuola, si dice, é vna certa aggionta alla fauola, ma peró sapientissima perciochè per costei si rappresentano quelle dottrine, intorno alla Natura delle cose le quali in tutti tempi, da per tutto vanno vagando, et di ciancie empiono ogni cosa, in fatto infruttuose, et come supposititie; ma con la garrulitá tal volta gioconde, tal volta poi moleste, et importune.*

7. PER-

7. PERSEO, ó vero la Guerra.

SI racconta che Perseo fusse mandato da Pallade á troncare la testa á Medusa; la quale apportó molte rouine á i popoli Occidentali, nelle vltime parti della Spagna. Percioche questo Mostro fú tanto atroce, & horrendo, che con la sola vista conuertiua gl'huomini in sassi. Et delle Gorgoni la Medusa sola era mortale, non essendo le altre soggette al patire. Per tanto Perseo apparecchiandosi á á si nobil impresa, fú regalato dalli Dei di arme, & doni: hebbe egli da Mercurio l'ale talari; da Plutone l'elmo; lo scudo, & lo specchio da Pallade. Et quantunque fusse cosi ben proueduto, non peró tiró á drittura verso Medusa, ma prima diuerti alle Gree: erano queste d'altra madre sorelle delle Gorgoni, & erano canute sino dalla nascita, & come tante vecchiarelle. Tra tutte queste Gree v'era vn solo occhio, & vn dente solo; di cui, vscendo alcuna di esse fuori, come á ciascheduna occorreua, si seruiua, & tornata, il dente & l'occhio di nuouo deponeua. Quest'occhio dunque, & questo den-

dente á Perseo *diedero in prestito. Et in tal guisa giudicandosi egli á bastanza fornito , finalmente ben frettoloso , & volando , inuiossi verso* Medusa , *& la ritrouó addormentata ; né peró ardiua egli d'esporsi á lo sguardo di lei, s'ella si risuegliasse, ma voltatele le spalle, risguardando nello specchio di* Pallade, *se le accostó ; & in questa guisa dirizzando il colpo le spiccó la testa. Dal sangue di* Medusa *sparso, risorse il cauallo* Pegaso *alato. Pose* Perseo *il capo troncato di* Medusa, *nello scudo di* Pallade, *ilqual cosi ritenne tuttauia la sua forza ; ch'alla vista di lui ciascuno come attonito, & stupefatto restasse.*

La fauola pare che sia ritrouata per la ragione, & prudenza del guerreggiare. Tre precetti vtili & graui, come vsciti dal consiglio di Pallade, *intorno all'intraprendere vna guerra, & alla deliberatione di che maniera di guerra s'habbia á prendere risolutione, questa fauola ci propone. Primieramẽte che alcuno non troppo s'affatichi di soggiogarsi le nationi cõfinanti. Percioche non é l'istessa ragione d'accrescere il patrimonio, & l'Imperio; hauendosi nelle priuate possessioni risguardo alla vicinanza de' poderi, ma nell' al-*

lar-

largare l'Imperio, in vece della vicinanza, deue mirarsi la facilitá, & il frutto, & l'occasione di mouer guerra. Certamente i Romani, ne i tempi in quali verso l'Occidente á pena haueuano oltre la Liguria penetrato, s'haueuano giá con le armi, & coll' Imperio, soggiogate le prouincie dell' Oriente, insino al monte Tauro. *Per tanto* Perseo, *ancor che fusse Orientale, nondimeno abbracció vna lontanissima espeditione, insino all' vltime parti dell' Occidente. Secondariamente si deue hauer gran cura, che si conosca la causa di mouer guerra essere giusta, & honorata; percioche quinci, & á i soldati di guerreggiare, & á i popoli di contribuire alle spese, grande prontezza s'aggionge: & s'apre con facilitá la strada alle confederationi: & finalmente molti commodi s'acquistano. Né vi puó essere la piu pia causa di mouer guerra, che il debellare la tirannide sotto cui il popolo gema, & sia prostrato, senza animo & vigore, come sotto l'aspetto di* Medusa. *Il terzo documento si caua da quello, che prudentemente nella fauola s'aggionge, che* Perseo *delle tre* Gorgoni *(per le quali si rappresenta la guerra) desse solamente in quella, che sola era mor-*

mortale; venendoci significato, che si debba intraprendere la guerra di tal conditione, che possa ridursi á fine: non essendo entrato Perseo, *in voler abbracciare le vaste, & infinite speranze. La prouisione di lui fú tale, che singolarmente conferisce alla guerra, e quasi seco tira la fortuna. Perciochè egli hebbe la celeritá da* Mercurio: *il segreto de i consigli dall'* Orco; *& la prouidenza da* Pallade. *Né é senza* allegoria, *& anco prudentissima, che quelle ale della celeritá erano talari, & non assellari, aggionte a' piedi, & non á gl' humeri: perciochè la celeritá non tanto si richiede nelle prime imprese della guerra, quanto nelle seguenti, & nel dar soccorso á quelle. Non é maggior errore nelle guerre, né il piú frequente, che quando alla prontezza de i principij, il proseguire, & i sforzi de' soccorsi non corrispondano. Anco quella diuisione della prouidenza (perche quanto all' elmo di* Plutone, *che soleua rendere gl' huomini inuisibili, la parabola, é da se manifesta) in quella dello scudo, & quella dello specchio, ha molto dell' ingegnoso; non douendosi solamente l'huomo seruire di quella prouidenza, che á guisa dello scudo fa riparo, ma anco di*

quell'

quell' altra, con la quale, come con lo specchio di Pallade, *si scoprono le forze, i consigli, & gl' andamenti del nemico. Ma peró á* Perseo, *quantunque egli fosse, & di forze, & d'animo ben in ordine, gli manca nondimeno qualche cosa di molta importanza, prima che si comminci la guerra; & é ch'egli divertisca alle* Gree. *Le* Gree *sono, i tradimenti; cio é, sorelle delle guerre; non proprie peró, ma di nobiltá di sangue quasi inferiori; perche le guerre hanno del generoso, i tradimenti del vile, & vergognoso. La descrittione di quelle é vaga, che dal nascimento siano canute, et come vecchiarelle, per le perpetue cure, et trepidationi de' traditori. La forza loro (prima che si venga á manifesta ribellione) consiste, ó nell' occhio, ó nel dente; perciocbe ogni fattione di sudditi alienati, e mal sodisfatti, et specula, et morde; et questo occhio, et questo dente é come commune; percioche quello che i traditori hanno scoperto, et ritrouato, come di mano in mano nella sua fattione da vno passa all' altro, et scorre. Et quanto appartiene al dente, quasi tutti con vna bocca mordono; et cantano l'istessa canzona; che chi n'ode vno, ode tutti. Conviene adunque che*

Per-

Perſeo *s'acquiſti queſte* Gree, *acciò di queſt'occhio, & di queſto dente l'accommodino; dell'occhio, per gl'inditij, del dente, per ſpargere voci, & romori, & concitar' odio, & per ſollecitare gl' animi degl' huomini. Fatti queſti apparecchi, ſegue l'attione di guerra, nella quale troua egli* Meduſa *addormentata; percioche il prudente guerriero quaſi ſempre giunge al nimico ſprouiſto, & nella ſicurezza traſcurato: & all'hora á punto, lo ſpecchio di* Pallade *gli fa di meſtieri; percioche molti prima d'entrare nei pericoli, con acutezza, & attentione ponno vedere, & penetrare le coſe del nimico: ma nell'iſteſſo punto del pericolo, principalmente é neceſſario l'uſo dello ſpecchio, accioche ſi vegga il modo del pericolo, & non gli abbagli il terrore, ilche per lo ſguardo riuolto da quel capo di* Meduſa *ci vien ſignificato. Dalla guerra finita ſeguono due effetti. Il primo, la generatione, & il riſorgimento di* Pegaſo, *che aſſai chiaramente denota la fama, laquale, da per tutto vola & celebra la vittoria. Il ſecondo é, il portare la teſta di* Meduſa *nello ſcudo, non potendoſi con queſta ſorte d'aiuto per la ſua eccellenza, vn altro comparare: eſſendo*

che vna segnalata impresa, & memorabile, felicemente guidata, & ridotta á fine, raffrena ogni mouimento dei nimici, & rende stupida la maleuolenza.

8. ENDIMIONE, ó vero il Fauorito.

S*Criuesi che la* Luna *si fosse del pastor* Endimione *inamorata : e che per compiacersi di lui vsasse modo molto strauagante. Perche essendo egli solito riposare in vna certa natiua spelonca sotto i sassi* Latmij, *si diceua, che la* Luna *piú volte dal cielo discendesse, & il suo pastor addormentato baciasse, & di nuouo al cielo se ne tornasse. Né questo otio, & sonno al cõmodo di lui era punto dannoso, anzi la* Luna *tra tanto faceua che la sua gregge, & in grassezza, & in numero felicissimamente s'aumentasse, di modo che quelle di nessun' altro pastore, fussero, ó piú numerose, ó piú belle.*

La fauola pare ch'appartenga á gli andamenti, & costumi de' Prencipi. Perciochè essi pieni di pensieri, & al sospettar disposti, non cosi facilmente riceuono alla loro prattica famigliare, gli huomini perspicaci, & curiosi.

& d'animo vigilante, & meno sonnacchiosi; ma più tosto quelli che sono di natura quieta, é piena d'ossequio, & che supportano quanto ad essi Prencipi piace, & non cercano più oltre, & in maniera si portano, come se fussero affatto rozzi, niente intendenti, & quasi addormentati, & finalmente che più tosto vna semplice ossequio, che vna scaltra osseruanza prestino. Percioche con tali huomini, li Prencipi calano dalla loro Maestá, come la Luna *dal suo cielo superiore; & quasi ponendo á parte la persona, (ch'il volerla del continuo sostentare é loro á guisa d'vn certo peso) sogliono di buona voglia domesticamente conuersare, & pensano di poterlo fare sicuramente. Fú questo costume in* Tiberio Cesare, *Prencipe sopra tutti gl'altri difficile, particolarmente osseruato; appresso il quale soli quelli erano i fauoriti, i quali haueuano in vero, buona notitia de i suoi costumi, ma con pertinacia, & quasi stupiditá lo dissimulauano. Il che anco á* Ludouico *vndecimo, Ré di Francia, Prencipe cautissimo, & scaltritissimo era in vsanza. Né senza vaghezza nella fauola si pone quell' antro d'*Endimione; *perche é cosa solita á que-*

sti che godono simili fauori de' Prencipi, hauer alcune amene, & delitiose ritirate, le quali gli inuitano á qualche riposo, & ricreatione, senza la mole, e peso del grado loro. Et quelli che in questa guisa sono i fauoriti, per lo piú fanno bene i fatti loro. Percioche i Prencipi, se ben forse agl' honori non gli inalzano, nondimeno con vero affetto, & non per l'interesse solamente, amandoli, sogliono con la munificenza loro arricchirli.

9. LA SORELLA de' GIGANTI, ó vero la Fama

R*Accontano i Poeti, che li* Giganti *della* Terra *generati, mossero guerra á* Gioue, *& alli Dei, & con la saetta fossero vinti, & dissipati. Ma che peró la* Terra *da quest' ira delli Dei sdegnata, in vendetta delli suoi figliuoli produsse la* Fama, *vltima sorella de* Giganti;

Illam, terra parens, ira irritata Deorum

E

Extremam (vt perhibent) Cæo, Enceladoque sororem,
Progenuit.

Da quest' ira de i Dei sdegnata, quella
Gran Madre (come é voce) alli Giganti
Col parto diede l'vltima sorella.

Lo scopo di questa fauola pare che sia tale. Per la Terra *volsero significare la natura del volgo, perpetuamente gonfia, & maligna contra quei che hanno sopra di lui il potere, col desiderio di partorir sempre cose nuoue. Questa natura, venendo le occasione, subito partorisce ribelli, & seditiosi, che con scelerato ardire, machinano di gettar à terra, & scacciare i loro proprij Prencipi: oppressi che sono i ribelli, l'istessa natura della plebe, fauorendo a' peggiori, & nimica della quiete, partorisce, & sparge romori, & susurrationi maligne, et Fame lamenteuoli, & libelli famosi, & cose simili, per eccitare l'odio, & mal talento verso quelli che gouernano; di modo che i Fatti de' Rebelli, & le Fame se-*

ditiose, di generatione, & prosapia, non sono differenti, ma solamente in certo modo di sesso; essendo queste come femine, e quell'altri maschi.

10. ATTEONE, & PENTEO, ó vero il Curioso.

L'*Humana Curiositá, nel cercare i secreti, & nel bramare con guasto appetito di saperli, & inuestigarli, con due essempij appresso gl'antichi viene raffrenata; l'vno é di* Atteone, *l'altro di* Penteo. Atteone *hauendo á caso veduto* Diana *ignuda, fú in ceruo tramutato, & da i proprij cani che nutriua, sbranato.* Penteo *hauendo voluto, con salire sopra vn' albero, farsi spettatore degli occolti sacrificij di* Bacco, *diuenne pazzo, e la sua pazzia era á questa guisa; gli pareua che tutte le cose fussero radoppiate; & cosi inanzi gli occhi gli pareua veder due soli, & due* Tebe, *& peró mentre s'affrettaua alla cittá di* Tebe, *subito vedendo l'altra, tornaua in dietro da questa, per andar á quella: et in tal maniera continuamente, senza hauer quiete, sú e giú sen' andaua.*

Eu-

Eumenidum demens qualis videt agmina Pentheus,
Et ſolem geminum, & duplices ſe oſtendere Thebas.

Qual miſero Penteo vede le ſquadre
Dell' infernali Furie, & doppio il ſole,
Et due Tebe moſtrarſi á lui leggiadre.

La prima di queſte fauole á i ſecreti de' Prencipi; l'altra, á i ſegreti diuini, pare ch'appartenga: percioche quelli che non eſſendo da Prencipi á i ſegreti ammeſſi, & contra la volontá di quelli ne ſono conſapeuoli, da eſſi Prencipi certiſſimamente vengono odiati. Per tanto, eſſendo certi di douer eſſer mal trattati, & che ſi vada cercando occaſioni contra di loro, paſſano vna vita ſimile á quella de' cerui, tutta timida, & piena di ſoſpetti. Anzi interuiene ſpeſſo, che da i proprij domeſtici, per acquiſtarſi la gratia de' Prencipi, vengano accuſati, & rouinati; perche doue l'offeſa del Prencipe é manifeſta, quanti ſono i ſeruitori, tanti quaſi ſogliono eſſere i traditori; ſi che queſti tali per lo piú, ſono ſogetti al fato di Atteone.

La disgratia di Penteo *fú altra cosa. Percioche quelli che con ardir temerario, poco ricordeuoli della mortalitá, per le cime alte della natura, & della Filosofia (come saliti sopra vn' albero) aspirano di giunger alli misterij diuini: á coloro é apparecchiata la pena d'una inconstanza, & d'un perplesso vacillamento di giudicio. Percioche essendo altro il lume della natura, & altro il diuino, in tal guisa riesce á loro, come se due soli vedessero. Et dependendo dall'intelletto, le attioni della vita, & l'elettione della volontá; segue ancora che non meno nella volontá, che nell'opinione siano titubanti, & non mai constanti in se stessi: & cosi parimente veggono due cittá di* Tebe. *Per i* Tebe *ci vengono discritti, i fini delle attioni, hauendo in* Tebe Pentheo, *& la propria stanza, & la sua ritirata. Quindi auuiene che questi tali non sappiano doue andarsi, ma incerti della somma del lor disegno, & come dalle onde agitati, sono dá subiti impeti della mente, solamente ne i particolari, raggirati, e trauagliati.*

11. OR-

II. ORFEO, ó vero la Filosofia.

LA fauola che di Orfeo *viene diuulgata (ma peró senza hauer hauuto in tutto, fedel interprete)* pare che *ci voglia rappresentare la sembianza di tutta la Filosofia. Percioche la persona* d'Orfeo, *(huomo marauiglioso, & veramente diuino, d'ogni armonia perito, & che con maniere soaui vinceua ogni cosa, & á se allettaua,) per via molto facile alla descrittione della Filosofia si puó menare; essendo che le fatiche di* Orfeo, *& in dignitá, & in forza superino le fatiche d'* Ercole, *in quel modo come l'opere di sapienza portano il vanto á quelle della fortezza.* Orfeo *per l'amore che portaua alla moglie dall' immatura morte leuatagli, confidato nella sua Lira entró in pensiero di scendere á gli Inferi, per mouere con le sue preghiere quell'* Ombre: *né restó della sua speranza ingannato. Perciocbe placate esse* Ombre, *& con la soauitá del suo canto, & del suo suono addolcite, puoté tanto che gli fú concesso il ribauer la moglie, & condursela seco: ma con questa legge, ch'ella gli venisse*

nisse dietro, & egli, infin che non vscisse alla luce, non mai douesse á dietro guardare. Il che peró dall' impatienza dell' amore, & della sua sollecitudine spinto (quando era giá quasi in securo) non osseruó; si che ruppe il patto; ond' ella con precipitio á gli Inferi sene ricascó. Da quel tempo, Orfeo *tutto melanconico, & delle donne nemico, si ritiró alle solitudini, nelle quali con l'istessa dolcezza del suo canto, & della lira, primieramente á se tiró ogni sorte di fiere, di maniera ch' elle, della natura propria spogliate, non ricordeuoli dell' ire, & delle ferocitá loro, non piú da' stimoli, & furori della libidine agitate, né curandosi punto di satiar la loro ingordigia, né d'attendere alle prede, come in vn teatro lo circondauano, fatte domestiche, & mansuete, e ad vdir la melodia di quella lira, erano solamente attente. Né qui finiua la cosa; perciòche era tanta la forza, & la potenza di quella musica, ch'ella anco mouesse le selue, & l'istesse pietre, le quali leuatesi da i proprij luoghi si trasferiuano á lui; & con bel ordine, & modo conueniente l'attorniauano Essendo gli ció per qualche tempo felicemente & con molta marauiglia successo, finalmente, le donne di*

Thracia

Thracia *dai ſtimoli di* Bacco *infuriato, primieramente, col ſuono horrendo d'un rauco corno vi fecero tal ſtrepito che la Muſica di lui piú vdir non ſi potena: onde alla fine ſciolta quella forza, ch'era il vincolo di queſto ordine, & di queſta bella compagnia, ſi turbó il tutto; & le fiere ripigliando ciaſcuna la ſua propria natura ſi diedero come prima á perſeguitarſi, l'una l'altra; e né le pietre, né le ſelue ſtettero ne i luoghi di prima : et* Orfeo *iſteſſo da quelle arrabbiate donne vltimamente fú tutto sbranato, et per le campagne in pezzi ſparſo: per la cui morte,* Helicone (*fiume alle Muſe ſacrato*) *per meſtitia, et dolore ſdegnato, cacció l'acque ſue ſotto terra; et per altri luoghi, di nuouo, mandó fuori il ſuo capo.*

*L'intento di queſta fauola, pare queſto. Doppio é ſtato il cantare d'*Orfeo*; vno á placar gl'inferi; l'altro, á tirare le fiere et le ſelue é accommodato. Il primo alla Filoſofia naturale, l'altro alla morale, et ciuile, commodamente ſi puó referire. Percioche l'opera veramente nobiliſſima della Filoſofia naturale é l'iſteſſa riſtitutione, et rinouatione delle coſe corrottibili, et (che ſono come*

gradi minori delle operationi naturali,) la conseruatione de i corpi nello stato suo, & il ritardamento della dissolutione, & putredine. Il che posto che si possa fare, certamente non in altra maniera ad effetto si puó ridurre, che per i debiti, & esquisiti temperamenti della natura, come per l'armonia della lira, & concerto compito; nondimeno, essendo ció troppo arduo, & difficile, per lo piú, l'effetto non s'ottiene; e questo, non per altra cagione (come é verisimile) che per la curiosa, & intempestiua diligenza, & impatienza. Per tanto la Filosofia á tale effetto quasi non bastando, (& perció con ragione resasi melanconica) si riuolge alle cose humane, & instillando negl'animi degli huomini con le persuasioni, & con la forza dell'eloquenza l'amore della virtú, dell'equitá, & della pace, fa che'l stuolo di popoli in vno s'unisca, & riceua volontieri il giogo delle leggi, & si sottometta all'Imperio, & si scorda degli indomiti affetti, vdendo i precetti della disciplina, & á quelli obedendo; d'onde poi segue che si fabrichino, & case, & cittá, & parimente i campi, & gli horti si piantino, & si riempiano d'alberi: che perció non fuori di proposito si disse, che

che le pietre, & le selue da Orfeo fossero chiamate insieme, & trasferite. Et questa cura delle cose ciuili, con buon ordine, & inuentione si pone dopo l'impresa di ristorare perfettamente il corpo mortale, con gran sforzo tentata, et alla fine trouata vana; percioche l'ineuitabile necessitá della morte piú euidentemente conosciuta, soggerisce á gli huomini vn animo di cercare l'eternitá con li meriti, e con l'honorata fama de' lor nomi. In oltre prudentemente aggionge alla fauola, che Orfeo s'alienó dalle donne, et dalle nozze; percioche i vezzi delle nozze, et l'amore de' figliuoli distolgono per lo piú, gl'huomini dalle cose grandi, e dagl' eccelsi meriti verso la Republica, mentre basta loro di procacciarsi l'immortalitá con la propagine, et non co' fatti. Anco l'opere della sapienza, se bene tra le cose humane sono le piú eminenti, nondimeno tra i suoi periodi si rinchiudono. Perche auuiene che dopo ch'i Regni, et le Republiche per qualche tempo siano state in fiore, souente poi sentono le perturbationi, le seditioni, et le guerre: tra i strepiti delle quali primieramente le leggi tacciono, et gl'huomini alla prauitá della loro natura ritornano: anzi an-

co ne i campi, et nelle città il guasto, et le ronine si veggano. Né molto dopo (se tali furori durano) anco le lettere, et la Filosofia senza dubio viene quasi stracciata; di modo, che in pochi luoghi, qualche pezzo, di lei, come tauole dopo il naufragio si ritroui; et i tempi barbari s'auanzino immergendosi sotto terra l'acque d'Helicone, sino à tanto che con la debita vicissitudine delle cose, non forse ne gli istessi luoghi, ma appresso ad altre nationi, scaturiscano, et si difondano.

12. IL CIELO, ó vero l'Origine.

DIcono i Poeti, che il Cielo fusse il più antico di tutti li Dei; et che Saturno suo figliuolo con la falce gli troncasse il sesso; et che Saturno poi generasse vna numerosa famiglia, ma che subito anco egli diuorasse i suoi figliuoli; ma che pure alla fine, Gioue da tal deuoramento campasse, et fatto gia grande, scacciasse Saturno suo Padre nel Tartaro, et gli leuasse il Regno: anzi anco con la medesima falce gli troncasse il sesso, con la quale egli troncato l'haueua al Cielo suo Padre, e che lo get-

tasse

tasse nel mare, d'onde poi nascesse Venere. *A pena nel Regno confirmato* Gioue *hebbe due gran guerre. La prima fú contra li* Titani, *nella quale si valse dell' aiuto del* Sole (*qual solo de i* Titani *le cose di* Gioue *fauoriua*) *che gli fú molto giouenole. La seconda fú contra li* Giganti *li quali anch'essi con la saetta, & con l'armi di* Gioue *furono dissipati, & domati; onde* Gioue *poi regnó sicuro.*

Questa fauola pare vn' Enimma dell' Origine delle cose, non molto differente da quella Filosofia, qual ritenne poi Democrito; *il quale piú chiaramente d'ogni altro, pose l'eternitá della materia, ma negó l'eternitá del Mondo: nel che auuicinossi aliquanto alla diuina Scrittura, la cui narratione inanzi alle opere de' sei giorni, ci pone la materia informe. Il sentimento dunque di questa fauola é tale. Che il* Cielo *sia quel concauo, ó ambito ch'in se rinchiude la materia. Che* Saturno *sia la materia istessa, la quale á suo padre tronca ogni via di generare, per essere la quantitá della Materia sempre l'istessa, non potendo la natura nella sua quantitá né crescere, né sminuirsi. Che le agitatio-*

ni,

ni, & moti della materia primieramente habbiano prodotto le congiuntioni imperfette, & malamente vnite, delle cose, e quasi tentamenti di Mondi. Ma poi col progresso di tempo, sia nata la Fabrica, che gia potesse difendere, & conseruare la sua forma. Per tanto, per il Regno di Saturno cì viene significata la prima distributione dell'Euo, & per le frequenti dissolutioni, & breui durationi delle cose, fú tenuto Saturno per deuoratore delli proprij figliuoli. La seconda distributione dell' Euo s'intende per il Regno di Gioue, il quale cacciò nel Tartaro queste continue, & transitorie mutationi. Il Tartaro denota la perturbatione, & pare ci significhi lo spatio ch'è in mezzo, tra l'infima parte del cielo, & le interne parti della terra: nel qual spacio principalmente, la perturbatione, la fragilitá, la mortalitá, ó vero corruttione si ritroua. Et durando quella prima generatione delle cose (qual fú sotto il regno di Saturno) si dice non esser ancora nata Venere; perche mentre nell' vniuersitá della materia la discordia era superiore, & piú potente della concordia, la mutatione necessariamente si faceua per tutto, & ció, nell' istessa

Fa-

Fabrica; *& tali furono le generationi di cose, prima che* Saturno *fosse mutilato. Ma cessando questo modo di generatione, essere successo subito quell' altro, il quale si fa per* Venere, *quando giá la concordia delle cose fosse cresciuta, & sopra la discordia auātaggiata; si che la mutatione procedesse solamente per le parti, ma intiera, & ferma, la* Fabrica *vniuersale rimanesse.* Saturno *nondimeno si dice esser scacciato, & gettato giú dal Regno, ma non giá morto, né estinto: perche fú opinione, ch'il Mondo, nell' antica confusione, & negli interregni potesse ricadere, il che* Lucretio *pregaua che á suoi tempi non douesse auuenire.*

Quod procul à nobis flectat Fortuna gubernans,
Et ratio potius quàm res persuadeat ipsa.

E ció da noi lontano il nume tenga,
Piú tosto la ragion sola l'intenda,
Ch'il senso'l vegga, & in effetto auuenga.

E *Anco*

Anco dopo ch'il Mondo con la mole, & forza sua si fermó, non perció voglio-ch'al principio egli hauesse la quiete: ma che primieramente nelle celesti regioni seguissero moti notabili, i quali con la forza del Sole *(che tra i corpi celesti ha la Signoria) furono acquietati, di modo, che lo stato del Mondo si conseruasse. Et che similmente poi, nelle parti inferiori, vi fussero in quei principij, inondationi, tempeste, venti, & terremoti assai vniuersali, li quali oppressi, & dissipati che furono, piú quieta, piú durabile, & piú tranquilla si fece la concordia delle cose. Ma di questa* fauola *si puó l'un, & l'altro affermare, & che la* fauola *contenga in se la* Filosofia, *& la* Filosofia *contenga la* fauola. *Noi sappiamo per fede, che queste cose niente altro sono, che come gl' Oracoli del senso, i quali molto tempo fa, siano passati, & mancati, essendo che, & la materia & la Fabrica del Mondo, al creatore verissimamente si riferisca.*

13. PRO-

13. PROTEO, ó vero la Materia.

NArrano i Poeti, che Proteo seruisse á Nettuno di pastore, & che fosse vecchio, & indouino, anzi indouino segnalatissimo & come tre volte massimo: percioche non solamente note gli erano le cose future, ma anco le passate, et le presenti; di modo che oltre l'indouinare egli fosse come nuncio, & interprete di tutta l'antichitá, & d'ogni secreto. Soggiornaua egli in vna grotta grande, & iui haueua per costume, al mezzo giorno, contare le sue greggi di Balene, & poi darsi al sonno. Chi haueua á seruirsi in alcuna cosa di lui, non poteua in altra maniera hauere il suo intento, se per le braccia non lo stringeua, & l'incatenaua. Et egli all'incontro, per liberarsi, soleua in ogni forma, & in ogni cosa miracolosa, in fuoco, in fiume, in fera cangiarsi, sino á tanto che finalmente alla propria forma tornasse.

Il sentimento di questa fauola pare ch'appartenga á i secreti della natura, & alle cõditioni della Materia. Sotto la persona di Proteo viene significata la Materia, la piú antica di tutte le cose, dopo

Dio. La materia ſotto il concauo del cielo, come in vna grotta dimora: & é ſerua di Nettuno; *perche ogni attione, & compartimento della Materia, nelle coſe liquide principalmente s'eſſercita. La gregge di* Proteo, *altro non é, che le ordinarie ſpecie d'Animali, Piante, & Metalli, nelle quali pare che la Materia ſi diffonda, & quaſi ſi conſumi; di modo che dopo ch'ella ha queſte ſpecie formate, & fornite (come compito il ſuo douere) paia che dorma, & ſi riposi, ſenza machinare, ó tentare, ó apparecchiarſi alla procreatione d'altre ſpecie. Et queſto é il contar che* Proteo *fa delle ſue greggi, & poi, il metterſi á dormire. Et queſto ſi fa nel mezzo giorno, non la mattina, non la ſera; perche la generatione delle coſe, e parimente la corrottione non ſi fa, ſe non al tempo giá maturo, & legitimo, quando dalla Materia debitamente apparecchiata, & anticipatamente diſpoſta, le ſpecie delle coſe ſi producono; & queſto tempo ha d'eſſere in mezzo, tra i primi principij delle coſe, & l'ultima vecchiaia di eſſe: qual tempo mezzano, á punto noi dalla ſacra Hiſtoria ſappiamo che foſſe nella prima creatione di ciaſcuna ſpecie. Percioche, per virtú di quella parola di Dio*

(Pro-

(Producat) *la materia al commandamento del Creatore, non ſeguendo i ſuoi raggiramenti, ſubito concorſe, & in vn tratto l'Opera ſua riduſſe in atto, & fece la ſpecie. Sin qui la fauola* di Proteo *libero, & ſciolto, & col ſuo beſtiame, la ſua narratione produce; percioche l'uniuerſitá delle coſe, con la teſſitura, & fabrica ordinaria, é la faccia della Materia, non riſtretta, né legata, & della gregge delle coſe materiate. Nondimeno ſe alcun miniſtro perito della natura, vſi qualche sforzo alla materia, & quella trauagli, & moleſti, come con diſegno, & propoſito di ridurla al niente, ella all'incontro non potendoſi, ſe non per la diuina omnipotenza, fare l'annichilatione, & la vera total diſtruttione) á tal neceſſitá ridotta, in marauiglioſe tranſmutationi di coſe & ſembianze, ſi va volgendo, & riuolgendo; tanto che alla fine facendo il ſuo circolo & compiendo il periodo, torna quaſi al ſuo priſtino, ſe la violenza fattale vá continuando. Et il modo di conſtringerla, et legarla, ſará piú facile, & ſpedito, ſe la Materia per le braccia ſi ſtringa, cio é per l'eſtremitá. Quello che poi di* Proteo *aggionge la fauola, ch'egli ſia ſtato indouino, & de i tre tempi conſapeuole,*

 an-

anco questo molto bene si confá con la Materia; percioche fá di mestieri, che chi ha perfetta notitia delle proprietá, & progressi della materia, comprenda insieme la somma delle cose, & che giá sono fatte, & che si fanno, & che in oltre si faranno: se bene la cognitione non si stenda alle parti, & á singolari.

14. MENNONE, cioé, il Prematuro.

H*Anno detti i Poeti che* Mennone *sia figliuolo dell'* Aurora. *Costui per la bellezza dell' armi segnalato, & per l'aura popolare celebre, alla guerra di* Troia *sene andó; & ansioso d'acquistar somma lode, troppo á ció frettoloso, & precipitoso, volse sfidar á battaglia* Achille, *il piú valoroso di tutti i Greci, dalla cui mano egli cadde.* Gioue, *hauutone compassione, eccitó in suo honore al tempo delle essequie certi Angelli, che con canti lugubri, & miserabili, quasi di continuo lo piangessero. Dicesi anco che la statua da lui percossa da i raggi del sole nascente, hauesse la qualitá di mandar fuori vn suono flebile.*

La fauola pare che appartenga á i gio-

uani

uani di molta speranza, che tosto hanno infelice fine. Percioche questi tali, sono á punto come figli dell' Aurora, *gonfij per la bellezza delle cose vane, & esterne, e sopra le forze ardiscono, & sfidano alla battaglia Heroi fortissimi; né essendo á quei, pari nel combattere, cadono, & restano morti. La morte di costoro si suole con vna lunga commiseratione accompagnarsi: percioche tra le disgratie de' mortali, nessuna é tanto lagrimeuole, & tanto potente á mouer compassione, quanto il veder che il fior della virtú venga con immaturo fine troncato. Poscia che la prima etá, non si é allongata tanto, che habbia potuto, ó generar satietá, ó acquistarsi inuidia, & odio, onde la mestitia della morte possa riceuere alleggerimento, & temperarsi la compassione. Et peró i lamenti, & il pianto non solamente, á guisa di quei funebri augelli, volano intorno al loro sepolcro, ma anco dura questa commiseratione, et si produce; ma principalmente in certe occasioni, et moti nuoui, et principij di cose grandi, come per i raggi del sole matutino, la perdita di questi tali, con dolorosa memoria si rinoua.*

15. TITONE, ó vero la Satietá.

Elegante fauola é quella, che si racconta di Titone,*che l'*Aurora *di lui s'inamorasse, la quale desiderando di goderselo in perpetuo, dimandó in gratia á* Gioue, *che* Titone *non potesse mai morire; ma per l'inauertenza donnesca ella si scordó d'aggiongere alla sua dimanda, che né anco dalla vecchiaia fosse mai aggrauato. Et cosi* Titone *dall' obligo di morire fú liberato; ma non stette molto ch'vna marauigliosa, et miserabile vecchiaia non la sopragiongesse, come di ragione si deue ad vno, á cui é negato il morire, e l'etá del continuo, si fa piú graue. Tanto che* Gioue *mosso á compassione della miserabil sorte di costui, alla fine lo conuerti in Cicala.*

Questa fauola pare che voglia essere vn' ingegnoso adombramento, & vna vera descrittione del piacere, il quale dal principio, come sotto il tempo dell' Aurora, *é tanto gusteuole, che gli huomini preghino, che possa esser loro perpetuo, & proprio; scordatisi che la satietá*

tietá, & tedio d' esso, á guisa della vecchiaia, sia tosto, quando meno lo penseranno per sopranenire. Di modo, che alla fine, l'huomo coll'vso del sentimento, del Piacere priuo, (restandoli peró il desiderio, & l'affetto, sempre viuo) con cicalare solamente, & commemorare i diletti nell' etá fresca goduti, ne prende gusto. Il che ne i libidinosi, & in huomini militari vediamo spesso auuenire; solendo quelli, i ragionamenti impudici, & questi le sue imprese, souente raccontare, simili alle Cicale, il vigor delle quali solamente consiste nella voce.

16. L'INAMORATO DI GIVNONE, ó vero la Vergogna.

RAccontano i Poeti che Gioue, per goder de' suoi amori, molte & varie forme prendesse, di Toro, di Aquila, di Cigno, di Pioggia d' oro; ma quando solecitaua Giunone, si dice d' hauer egli preso la più ignobile sembianza, & la più esposta al disprezzo, & al ludibrio; & questa fu d'un Cucco misorello, dalla pioggia, & tempesta, tutto bag-

bagnato, & mal trattato, tremebondo, & mezzo morto.

La fauola é molto prudente, & dall' intimo de i costumi humani cauata. Il senso é, Che gl' huomini non debbino piacere troppo á se stessi, col pensare che la mostra delle loro virtú, possa metterli in stima & gratia appresso á tutti. Perciochè ció riuscir suole secondo la natura, & li costumi di coloro, dietro á quali vanno, & corteggiano: che se tali siano huomini, di nessuna bella qualitá, ó ornamento dotati, ma di natura altieri, & maligni (ilche ci viene sotto la figura di Giunone *rappresentato) all' hora sappiano li pretendenti di douersi spogliare d' ogni persona che porti seco, anco vn minimo che, di degno & honoreuole; & se altra via terranno, siano certi di hauer poco del sauio; nè basterá con tali, abbassarsi á qualche bruttezza di seruitú, se anco insieme non si trasformino affatto in persona vile, & abietta.*

17. CVPIDO, óvero l'Atomo.

L*E cose che dalli Poeti si racconta-no di* Cupido, *ó vero* Amore, *non*

non possono tutte ad una persona appropriarsi. In modo peró sono discrepanti, che la confusione delle persone si rigetti, ma la simiglianza si ritenga. Narrano adunque che l' Amore *sia il più antico di tutti li Dei, & perció anco di tutte le altre cose, eccetto il* Chaos, *il qual se gli fa coeuo: ma contutto ció il* Chaos *non é stato mai, dagl' antichi del diuino honore, ó del nome di Dio degnato. Et quest'* Amore *affatto senza genitori s'introduce, se non che alcuni lo fanno Vouo della* Notte; *Ma egli del* Chaos *generó, & gli Dei, & tutte le altre cose. Quatro proprietá se gli attribuiscono; che sia perpetuamente* Fanciullo, Cieco, Nudo, & Arciere. *Vi fú anco vn certo altro* Amore, *il piú giouane di tutti li Dei, e figliuolo di* Venere, *á cui anco sono state le proprietá già dette del più antico* Amore, *attribuite, & in vn certo modo gli conuengono.*

La fauola alla prima nascita della natura appartiene, & penetra. Quest' Amore *pare che sia l' Appetito, ó vero lo stimolo della Materia prima, ó (per spiegarsi meglio) il moto naturale dell'* Atomo. *Percioche questo é quella forza antichissima & vnica, la quale della Materia*

Materia constituisce, & forma il tutto. Ella non ha genitori, perche non depende da causa, (& la causa é come padre dell' effetto) ma di questa forza, non si puó dare causa alcuna nella natura (noi ne eccettiamo sempre Dio) non essendo cosa alcuna prima di lei; & cosi non ha efficiente, né altro che sia più noto alla natura, adunque nè Genere, nè Forma; per tanto qualunque ella finalmente si sia, ella é positiua, & inesplicabile. Et se pur anco il suo modo, & il suo progresso si potesse sapere, nondimeno per la sua causa saper non si puó, essendo questa forza (dopo Dio) causa delle cause, & essa senza causa. Né vi é speranza che forse il modo di lei possa fermarsi dentro all' humana inquisitione, ó comprendersi; & perció con ragione si finge esser vn vouo fatto dalla Notte. *In vero, il santo Filosofo cosi dice,* Cuncta fecit pulchra tempestatibus suis, & Mundum tradidit disputationibus eorum; ita tamen vt non inueniat homo opus quod operatus est Deus à principio vsq; ad finem. *Tutte le cose ha fatto Dio belle á tempi suoi, & ha lasciato il Mondo alle dispute degl' huomini; in modo peró, che non siano per*

ritro-

ritrouare l' Opera che ha fatto Dio, dal principio insino al fine. Perciochè la sommaria legge della natura, ó veramente virtú di questo Cupido, *impressa da Dio nelle prime particelle delle cose, per congiongersi, (dalla repetitione, & moltiplicatione delle quali, nasce, & si forma ogni varietá di cose) puó ben toccar leggiermente il pensiero de gl'huomini, ma non giá sottoporuisi. La Filosofia de i* Greci *nel scorgere i principij delle cose materiate, piú acuta, & piú sollecita si ritroua; ma nello scoprire i principij del moto (ne' quali consiste ogni vigore dell' operatione) la trouiamo negligente, & languida; & in questo particolarmente di cui hora discorriamo, pare ch'ella veda, & parla imperfettamente; perciochè l'opinione de'* Peripatetici *dello stimolo della materia per la priuatione altro non ha che parole, & piú tosto suona, che dimostri la cosa. Quelli che ció riferiscono á Dio, dicono bene, ma á saltoni, piú tosto che per gradi, vi ascendono; perciochè senza dubio, vi é vn' vnica, & sommaria legge, da Dio sostituita con la quale la natura concorre; quella istessa che nel testo sopra citato, in quelle parole si contiene,* Opus quod operatus

operatus est Deus á principio vsque ad finem. *Ma* Democrito *che piú altamente consideró la cosa dopo d' hauer fornito il suo* Atomo *di qualche grandezza, & figura, gli attribui semplicemente vn solo* Cupido, *ó vero moto, & per comparatione, vn altro; perche egli pensó che il tutto verso il Centro del Mondo propriamente corra, ma quello che in se piú di materia contiene, andando con maggior celeritá al centro, percuota ció che ne contiene meno, & in sú al contrario lo caccia. Ma anco questo pensiero fú troppo ristretto. & miró á meno di quello che faceua di mestieri; non potendosi á questo principio accommodare, ó il giro dei corpi celesti, ó il dilatarsi, & il ristringersi delle cose. L' opinione d'* Epicuro *dello scansamento degl'* Atomi, *& della agitatione loro accidentale á mere ciancie, & ad ignoranza della cosa é ricaduta. Per tanto, pur troppo, & piú di quello che noi vorremmo, si vede, che questo* Cupido *dalla notte viene inuolto. Hora consideriamo le quatro proprietá á* Cupido *assegnate. Egli molto bene viene descritto, fanciullo picciolo, & perpetuo; perche le cose composte sono maggiori,*

é ſoggiaciono all' etá, ma i primi ſemi delle coſe, ó vero Atomi, *ſono minuti, & ſe ne reſtano in perpetua fanciullezza. Va anco beniſſimo, che ſia nudo; poiche tutte le coſe composte, á chi vi penſa bene, ſono come immaſcherate, & veſtite; né vi é propriamente altro di nudo, ſe non queſte prime particelle delle coſe. La cecitá di* Cupido *porta vna allegoria molto ſania; percioche queſto* Cupido *(ſia pur quel che ſi voglia) par che habbia molto poco di prouidenza; ma al vicino ſolamente egli s'incamina, andando come fanno i ciechi á taſtone; d' onde, tanto é piu marauiglioſa la ſomma, & diuina prouidenza, che da coſe piú vuote di prouidenza, & di eſſa priue, & quaſi cieche, con vna certa et fatal legge, caua queſto ordine, et bellezza delle coſe. L'vltima proprietá é, ch' egli é Arciere; cio é che queſta virtú é tale, che opera da lontano, et ció che opera al diſtante pare che ſcocchi vna ſaetta. E chiunque pone l'* Atomo, *et il vacuo, neceſſariamente induce la virtú dell'* Atomo *ch' opera al diſtante; percioche ſe tale ella non foſſe, neſſun monimento (per eſſerui trapoſto il vacuo) ſi potrebbe eccitare; ma tutte le coſe*

tor-

torperebbero, & resterebbero immobili. Quanto poi al Cupido *piú giouane, con ragione egli si pone per il piú giouane delli Dei; non hauendo egli potuto vigere, se non dopo che tutte le specie fussero giá constituite. Nella cui descrittione, l'* Allegoria *piega, & si trapporta á i costumi; nulla dimeno ha egli anco coll' antico* Amore *alcuna conformitá: Percioche* Venere *generalmente risueglia, et stuzzica l'affetto della procreatione, ma* Cupido *di lei figliuolo, applica questo affetto all' indiuiduo. Per tanto da* Venere *viene la dispositione generale; da* Cupido *la piú essatta simpathia. Et cosi quella da cagioni piú propinque, ma questa da piú alti et fatali principij, et come da quell' antico* Cupido *(da cui viene ogni simpathia) depende.*

18. DIOMEDE, ó vero il Zelo.

DIomede *mentre in grande, et segnalata gloria fioriua, & era molto in gratia con* Pallade, *fú mosso da lei, (et era egli da se piú pronto di quello che bisognaua) che se egli nel combattere s'incontrasse in* Venere, *non le perdo-*

nasse:

nasse; ilche anco egli arditamente pose in effetto, & ferí Venere *nella man dritta. Questo fatto gli riuscí per qualche tempo, senza gastigo; & fattosi chiaro, & illustre, per i suoi valorosi portamenti, alla patria sene tornó; doue hauendo prouato molti mali, fú sforzato á fuggirsene á stranieri in Italia. Iui anco hebbe egli principij prosperi, & godé dell' hospitio del Re* Dauno, *& fú da lui di molti doni honorato; gli furono anco in piú luoghi per quel paese, rizzate statue. Ma sopravenendo calamitá á quel popolo, al quale* Diomede *si era ritirato, subito entró in pensiero á* Dauno, *ch' egli hauesse dato ricetto ad vn' huomo empio, dalli Dei odiato, anzi vn combattitore de i Dei á cui fosse bastato l'animo con l'armi assalire, & violare vna Dea, qual toccar solamente era riputato grande impietá. Per tanto, á fine di liberar la sua patria, macchiata di sceleraggine, senza portar rispetto alcuno alle ragioni dell' hospitio, parendogli la ragione della Religione essere di maggior rispetto, troncó subito la testa á* Diomede, *& commandó che tutte le sue statue, & gl' honori, fossino gettati per terra, & scancellati. Né era cosa secura, né anco il commise-*

F rare

rare si graue caso; ma anco i suoi compagni, mentre piangeuano la morte del loro Capitano, & il tutto di lamenti empiuano, furono in certi Augelli della specie di Cigni cangiati, i quali anco vicini alla morte mandorno fuori certe dolci, & lugubri voci.

Ha questa fauola vn soggetto raro, & quasi singolare: Perciochè non trouiamo memoria alcuna, in qualsiuoglia altra fauola, che vn Heroe, fuori ch'il solo Diomede, *con ferro habbia violato alcun Dio. Et certo la fauola pare dipingerci l'imagine di tal huomo, & della sua fortuna, il quale di proposito questo sol fine alle sue attioni impone, & destina, di voler con la forza, & armi sole, perseguitare & debellare alcuna sorte di culto diuino, ó vero setta di Religione, ancorche vana & leggiera. Et ben che á gli antichi non fussero noti i sanguinosi contrasti per la religione (essendo che i Dei gentili non sentiuano gelosia alcuna, la quale é attributo proprio del vero Dio) nondimeno pare che sia stata cosi grande, & cosi spaciosa, in quei primi secoli la sapienza, che quello, che con l'esperienza non sapeuano con la meditatione, & con simolacri comprendessero. Quelli dunque*

dunque che si sforzano col ferro, con le fiamme, & con l'acerbitá di pene, suellere, & esterminare qualche setta, ó Religione, ancorche vana, guasta, corrotta, & infame (significataci per Venere*) & non con la forza della ragione, della dottrina, della santitá di vita, né col peso degl' essempi, & dell' autoritá si sforzano di correggerla, & conuincerla, sono forse á ció da* Pallade *spinti, cio é, da vna certa prudenza acre, & dalla seueritá del giudicio, (col vigor', & efficacia delle quali, entrano nella consideratione delle fallacie & frodi di tali errori) & si muouono dal buon* zelo, *& dall'* odio *delle falsitá, & per qualche tempo s'acquistano forse gran gloria, & dal volgo (á cui ció ch'é moderato non puó essere grato) come singolari difensori della veritá, & della Religione (parendo all' istesso volgo gli altri tiepidi, & timidi) vengono celebrati & quasi adorati: nondimeno questa gloria, & questa felicitá, di rado dura sinó al fine, ma quasi ogni violenza, se presto con la morte non schifa la vicissitudine delle cose, verso il fine perde la prosperitá. Ma se auuiene che le cose si mutino, & che la setta persegnitata, & abbassata risorga, & pigli*

 forze

forze all'hora poi vengono dannati gl'indiscreti zeli & imprudenti sforzi degl'huomini, & il nome loro diuiene odioso, & tutti gl' honori loro finiscono in opprobrio, & dishonore. Che Diomede *sia stato dal suo hospite vcciso, mira collá, che le discordie per la Religione eccitano insidie, & tradimenti, etiandio tra persone congiontissime.* Et *quello che si dice del pianto, & dei lamenti non tolerati, ma con supplicio castigati, ci da questi auuertimenti, che quasi in ogni sceleraggine, appresso gl'huomini, v'é loco di commiseratione, si che quelli che hanno odio á i delitti, possono peró delle persone, & delle miserie de' delinquenti per humanitá mostrar compassione: & che l'estremo de' mali sia questo, se'l commercio anco della compassione sia leuato: & pure, che nella causa della Religione, & dell' impietá, anco le compassioni degl'huomini siano osseruate, & tenute per sospette. Ma al contrario, i pianti, & i lamẽti delli compagni di* Diomede, *ció é degl'huomini dell' istessa setta, & opinione sogliono riuscire molto arguti, & canori, á guisa delle voci di Cigni, ó degl' augelli di* Diomede; *In che anco quella parte dell' Allegoria é segnalata, che le voci di coloro,*

loro, che per causa della Religione sono fatti morire, presso alla morte, come canti di Cigni, in marauigliosa maniéra, sogliono piegare gl' animi de gli huomini, & per longo tempo, nelle memorie, & nei sensi loro fermarsi, & restare.

19. DEDALO, ó vero il Mecanico.

GL' *antichi, sotto la persona di* Dedalo, *huomo ingegnosissimo, ma essecrabile, ci volsero abbozzare la prattica, & l' industria mecanica, & in essa gl' artificij illeciti, & á mal vso impiegati.* Dedalo *se ne staua in bando, per hauer vcciso vno di suoi condiscepoli, & emoli; ma peró, in questo suo bando egl' era grato & accetto á i Ré, & alle cittá doue si ritrouaua. Et in vero, egli haueua fatto, & formato molte opere nobili tanto in honore de gli Dei, quanto all' abbellimento, & magnificenza delle cittá & de' luoghi publici; ma peró il suo nome, viene principalmente, per le fatture sue illecite, celebrato. Somministró egli alla libidine di* Pasifae, *vn artificio di congiungersi col toro, di modo che dalla scelerata industria di*

costui, & dal suo pernicioso ingegno, ne seguí l' infelice, & infame nascita del Minotauro mostro, che l'ingenua, e nobile giouentú diuoraua. Et aggiongendo il male al male, & quello accrescendo, per maggior sicurezza di questo mostro, inuentó, et fece il Laberinto, Opera per il fine, & per l'vso scelerata, ma per l'artificio, nobile, & segnalata. Et di poi di nuouo, per non essere solamente nelle male arti celebre et famoso, & perche da lui non solamente gli ordigni del far male, ma anco i rimedij, si riconoscessero, fú egli insieme inuentore dell' ingegnoso consiglio del filo, per sbrigarsi dall' intricate vie del Laberinto. Fú Dedalo *da* Minoe *con molta seueritá, et diligenza perseguitato, ma egli sempre ritrouaua vie, & maniere di campare, & rihauersi. Finalmente, insegnó al figliuolo* Icaro, *l' arte del volare, ma egli inesperto, con l' ostentatione dell' arte, cadde d' alto nell' acqua, & vi si affogó.*

La parabola pare che vada di questa maniera. Nel primo ingresso di lei, ci viene scoperta l'inuidia, la quale fra gli eccellenti Artefici aguata, & in marauigliosi modi suole dominare; non essendo sorte d'huomini, tra li quali s'essercita cosi acerba,

acerba & quasi immortale inuidia. Segue l' osseruatione nella sorte della pena, con la quale Dedalo *fú, con minor prouidenza, et ragion Politica punito, ciò é, che andasse in bando; perciòche i segnalati Artisti in ogni luogo, & da tutti i popoli sono ordinariamente ben veduti, & accettati, tãto che l'essilio ad vn artefice eccellente, nõ puó seruire per supplicio. Perche l'altre conditioni, & maniere di vita, non facilmente ponno fuori della propria patria fiorire, ma il valore degl' artefici s'estende, et s'accresce á marauiglia, appresso a' forastieri; essendo pur troppo negl' animi degl' huomini impresso, d'hauer in minor prezzo, et riputatione, i proprij compatrioti, quanto alle opere mecaniche. Di quanto grande & nobil vso siano l' arti mecaniche, quello che segue nella fauola fá manifesto; perciòche a tali arti, molto deue la vita humana; essendo dal loro Tesoro vscite molte cose all' ornamento della religione, alla magnificenza ciuile, et ad ogni culto della vita humana. Nulladimeno dall' istesso fonte scaturiscono gli instromenti della libidine, et anco della morte. Perche (lasciando da parte l'arte de i lenoni) l' inuentioni de' veneni, gli instromenti, et armi*

da guerra, et simili pesti (le quali tutte si deuono attribuire alle mecaniche inuentioni) sappiamo molto bene, quanto superano, con la crudeltá, et danno della vita humana, il fauoloso Minotauro Bellissima e l' allegoria del Laberinto, *sotto cui la natura vniuersale della Mecanica vien' adombrata; percioche tutte le cose mecaniche, che sono le piú ingegnose, et compite, si possono quasi per Laberinto tenere, per la sottigliezza, & uarij intrichi, et per la somiglianza che mostrano tra di loro, che ápena á forza del giudicio, ma anzi con il solo filo dell' esperienza, si deuono reggere et discernere: né é men' attamente aggionto, che l' istesso, il quale ha ritrouato gli intrighi del* Laberinto, *habbi anco mostrato la cõmoditá del filo: percioche le arti mecaniche, sono come di vso ambiguo. et seruono tanto al nuocere, quanto al rimedio, et la forza loro quasi se stessa scioglie, et risolue. In oltre gl' artificij illeciti, et le arti istesse, piú volte sono da* Minoe *perseguitate cio é dalle leggi. le quali le dannano, et l' vso di esse á i popoli prohibiscono: Nientedimeno esse, benche prohibite, si ritengono, et in ogni luogo hanno i suoi ricetti, et ridotte: il che fú anco*

molto

molto bene osseruato, á suoi tempi, da Tacito, *in cosa non molto dissimile, sopra la professione de'* Matematici, & Genethliaci, Genus hominum (*dice egli*) quod in ciuitate nostra semper et retinebitur, et vetabitur. *Et nondimeno le Arti illecite, & curiose di qualsiuoglia sorte, col tempo, mentre non possono effettuare quanto promettono (come* Icari *dal cielo) dalla loro riputatione cadono, et vengono in disprezzo, et con la souerchia ostentatione periscono. Et certamente, se habbiamo á dir il vero non sono tanto con la forza delle leggi felicemente raffrenate, quanto vengono dalla propria vanitá conuinte.*

20. ERITTONIO, ó vero l'Impostura.

F*Auoleggiano i Poeti, che* Volcano *solecitasse la pudicitia di* Mineruа, *& acceso di libidine, volesse sforzarla; & che cosi, nella lotta, spargesse il seme in terra, d'onde nascesse il mostro* Erittonio; *il quale nelle parti superiori, era di perfetta & gratiosa proportione, ma i fianchi, et le gambe (in somigliãza d'anguilla assottigliandosi) erano molto deformi.* D*ella qual*

qual deformitá essendo egli á se stesso consapeuole, vogliono che fosse il primo ad inuentare l'vso del Cocchio, per far in questa guisa mostra della parte bella del corpo, & che la brutta si nascondesse.

Questa marauigliosa, & prodigiosa fauola dimostra, che l'arte (la quale per il molto vso del fuoco, per Volcano *ci viene rappresentata) con trauagliare in ogni maniera i corpi, & vsare varij sforzi, & violenze per superare, & sottoporre la* Natura *(sotto la persona di* Minerua*, per la gran diligenza delle opere adombrataci) di rado al destinato fine peruenga: ma nondimeno, che dalli suoi sforzi, & machinamenti (come da vna lotta) sogliano vscire generationi imperfette, & certe opere difettuose, & mancheuoli, di vista belle, ma all' vso infirme, & zoppicanti; le quali nulladimeno,* l'Impostori *con grande & ingannevole apparecchio dimostrano, & come triomfanti, d'intorno menano. Tali sono quelli che nell' Alchimia, & nelle sottigliezze, & nouitá mecaniche piú volte sogliono osseruarsi; conciosia che gli huomini piu tosto tenendo fermo il loro proposito, che volendo*

dalli

dalli errori riuocarsi, fanno piú tosto la lotta con la Natura, *che col debito osse-quio, & culto cercano li suoi abbracciam-enti.*

21. DEVCALIONE, ó vero la Rinouatione.

N*Arrasi da' Poeti, che dopo d' esser per il diluuio vniuersale, estinti tutti gl' habitatori della terra,* Deucalione, *&* Pirra, *rimasti soli, ardendo di desiderio pio & nobile, di ristorare il genere humano, tal Oracolo riceues-sero; Che hauerebbono ottenuto quanto bramauano, se prendendo l' ossa della Madre, quelle dietro á se gettassero. Questo oracolo al principio portó loro molta tristezza, & quasi desperatione: perciochè essendo dal diluuio la terra af-fatto spianata, non poteuano sperare di riconoscere il sepolchro, in cui l' ossa della Madre loro riposauano. Ma alla fine, inteſero che (essendo la terra, commune Madre di tutti) per l' ossa, dall' ora-colo fossero state significate le pietre della terra.*

La fauola pare che ci apri vn se-creto della Natura, *et corregga negl' animi*

animi humani vn ordinario, et famigliare errore; Percioche l' imperitia humana communemente giudica, che il rinouellare delle cose, et il ristorarle, dependa della loro putredine, et che de gl' vltimi auanzi (come la Fenice delle proprie ceneri) si possino fare; il che in alcun modo non conuiene, essendo che tali materie hanno giá finito lo spacio del corso loro, et resesi mette del tutto ad esser principij dell' istesse cose. Per tanto deuesi tornar á dietro, á i principij piú communi.

22. NEMESI, ó la vendetta, ó vero la vicissitudine.

D*icesi che* Nemesi *fosse Dea appresso á tutti veneranda, et da potenti anco, et fortunati da esser temuta. La fanno dell'* Oceano, *et della* Notte *figliuola; et l' effigie di lei in questa guisa si descriue. Haueua le ali, et era coronata; nella destra teneua vna hasta di faggio, et nella sinistra vna caraffa, nella quale inchiusi s'erano certi* Ethiopi, *et sopra vn Ceruo se ne sedeua.*

La

La parabola pare che voglia esser tale; il nome di Nemesi *suona assai chiaramente la* Vendetta, *ó* Retributione, *& era vfficio, & carico di questa* Dea *(come Tribuno della plebe) nella costante, & continuata felicitá degli auuenturati intramettersi, & intraporre quel suo* Veto; *né solamente il frenare l'insolenze; ma anco alle prosperitá benche innocenti, & moderate, dar á vicenda l'auuersita; come che non fosse consueto l'ammettere á i conuiti delli Dei alcuno dell' humana sorte, se non per fargli vn affronto. Io per certo, mentre leggo quel capitolo di* Caio Plinio, *nel quale egli racconta le disauuenture, & miserie di* Augosto Cesare, *da me fortunatissimo riputato, & il quale anco haueua vna certa arte di seruirsi della Fortuna, & di goderla ancora, & nel cui animo non si puoté osseruare gia mai, cosa che hauesse del gonfio, del leggiero, del molle, del confuso, del melanconico (che anche egli alcune volte di morir spontaneamente deliberaua) non posso non giudicare esser stata grande, e di gran forze questa* Dea, *al cui altare vna tal vittima sia stata tirata. Fanno che i genitori di questa* Dea, *siano l'*Oce-

ano

ano, *& la* Notte; *ció é la viciſſitu-dudine delle coſe, & il diuino giudicio oſcuro, e ſecreto. La vicenda per l'O-*ceano *ci viene attamente ſignificata, per quel ſuo perpetuo fluſſo, & rifluſſo; & l'occulta diuina prouidenza nella* Notte *molto bene ſi ci propone. Anco i Gentili oſſernorono queſta notturna* Nemeſi *quando il giudicio humano, dal diuino foſſe differente.*

—— Cadit & Riſeus iuſtiſſimus
vnus
Qui fuit ex Teucris, & ſeruantiſſi-
mus æqui;
Dijs aliter viſum.

Cade Rifeo, ch'in tutte l'opere
ſante
Il piú giuſto tra' Teucri, il piú oſ-
ſeruante
Fú di equitá: ma altro parue a'
Dei,

Con le ali ſi deſcriue Nemeſi, *per li ſubiti, & improuiſi riuolgimenti degli accidenti humani. Per le memorie che habbiamo de' paſſati maneggi, ſi vede che é occorſo d'ordinario, ch'i grandi, & prudenti-*

denti personaggi, in quei perigli principalmente si siano persi, li quali furono piú da lor sprezzati. Essendo stato Marco Cicerone *da* Decio Bruto *auisato della men sincera fede a'*Ottauio Cesare, *& dell'animo contra lui essulcerato, altro non rispose se non,* Te autem mi Brute sicut debeo amo, quod istud quicquid est nugarum me scire voluisti. *Porta anco* Nemesi *la corona per l'inuidiosa, & maligna natura del volgo. Imperciochè, quando i grandi, & auuenturati cadono all'hora d'ordinario il volgo giubila, & incorona* Nemesi. *La hasta che há nella destra, á coloro appartiene, quali ella di fatto percote & traffigge; agli altri poi, che da lei con le calamitá, & disauuenture non vengono estinti, pone innanzi gli occhi la caraffa ch'há nella sinistra, quel spettacolo nero, & infausto, perciochè i grandi, & nel colmo della felicitá terrene posti, hanno del continuo innanzi á gl'occhi la morte, le infirmitá, le disgratie, i tradimenti degli amici, le insidie, & aguati de' nimici, le mutationi delle cose, & simili accidenti, come tanti brutti* Ethiopi *nella caraffa.* Virgilio *descriuẽdo il fatto d'armi Attiaco di Cleopatra, elegantemẽte soggiunse.*

Re-

Regina in medijs patrio vocat agmina ſiſtro,
Nec dum etiam geminos á tergo reſpicit angues.

La Regina nel mezzo, à ſe le ardenti
Squadre chiamò col ſiſtro; ancor non vede
Dietro alle ſpalle i due crudi ſerpenti.

Né stette ella molto, ch'in ogni parte che ſi volgeſſe, le ſquadre intiere di queſti Ethiopi *á gl'occhi ſe le offerimano. Con ragione s'aggionge al fine, che* Nemeſi *ſopra vn Ceruo ſta aſſiſa: eſſendo il ceruo vn animale molto viuace, & può forſe occorrere che il giouane che dalla morte é rapito, preuenga, & fugga i colpi di* Nemeſi: *ma á chi tocca vna lunga felicitá, & potenza, egli per certo á* Nemeſi *stá ſoggetto, & quaſi á lei ſottomeſſo.*

23. ACHE-

23. ACHELOO, ó vero il Combattere.

S*Criuono gl'antichi, che contendendo tra di loro* Hercole, *&* Achelóo *per le nozze di* Deianira, *venissero finalmente alle mani.* Achelóo *hauendo sotto varie forme (secondo il potere che ne haueua) tentata con* Hercole *la battaglia, finalmēte se gli fece incontro sotto la forma di vn feroce, & fremente* Toro; Hercole *ritenendo la sua figura humana se gli auentó adosso, & nella zuffa fracassó vno delle corna al* Toro; *del che dolendosi sopra modo, & sbigottito* Achelóo, *per ricuperare il corno perso, diede ad* Hercole *in contracambio, il corno di* Amaltea, *ó vero di* Copia.

Questa fauola all' espeditioni belliche appartiene. Percioche l'apparecchio della guerra dalla parte defensiua (che in Achelóo *ci viene proposta) é molto vario, & di piú sorti. Ma dell' aggressore, il sembiante é vnico, constando solamente d'vno essercito, ó forse d'armata nauale: ma chi nelle proprie terre aspetta l'inimico, ad infinite facende s'appiglia; fortifica le piazze; ó le smantella; raduna la*

plebe, la chiama da' campi, & dalle ville alle cittá, & fortezze munite: fabrica, ó disfá ponti; apparecchia l'essercito, lo prouede di vettouaglie, & le distribuisce; é tutto occupato ne i fiumi, ne i porti, nelle fauci de' monti, ne' boschi, & cose simiglianti; di modo che alla giornata, muta, & prende faccia nuoua, & ne fa proua: & finalmente quando il tutto é disposto munito, & apparecchiato, ci rappresenta al viuo la forma, & le minaccie d'vn combattente Toro. *Ma chi assalta, cerca la zuffa, & á questo tutto s'impiega; temendo, in terra nimica, la strettezza, & mancamento del viuere; & se gli auuiene, che col fatto d'armi acquista la vittoria, & rompa quasi il corno al nimico, all' hora senza fallo ottiene, che esso nimico in diminutione della sua riputatione tutto trepido, per saluarsi, & ripigliare nuoue forze, á luoghi piú sicuri, & ben muniti, si ritiri; & lasci al vincitore le Cittá, & il paese, ad esser saccheggiato, & depredato; il che á punto si puó, come il corno d'*Amaltea, *stimare.*

24. DIO-

24. DIONISO, óvero la Cupidigia.

RAncontano, che Semele l'inamorata di Gioue, hauēdolo con inuiolabile giuramento astretto, á promettergli indefinitamente quanto ella gli chiedesse, dimandó che negl' abbracciamenti di lei venisse tale, quale nel congiongersi con Giunone soleua essere, e per tanto ella nelle fiamme perisse; & che il fanciullo che nel ventre conceputo haueua, indi leuato, fosse da Gioue nel fianco proprio cucito, sino che li mesi destinati al parto si compissero. Di tal peso Gioue alquanto zoppicaua, & perche il fanciullo (mentre nel fianco di Gioue si ritrouaua) l'aggrauaua, & lo pungeua, indi hebbe il nome di Dioniso. Essendo poi partorito, fú dato á Proserpina per alquanti anni ad essere alleuato. Cresciuto poi hebbe sempre vna faccia donnesca, di modo che pareua quasi di sesso ambiguo. Restó anco per qualche tempo morto, & sepolto; ma poi ritornó viuo. Nella sua prima giouentú egli primo inuentó, & insegnó la cultura della Vigna, & il modo di fare il vino, & l'uso di quello; da che fattosi

molto celebre, & famoso, soggiogó il Mondo, & giunse sino alli vltimi fini degl' Indi. Era da' Tigri in vn Cocchio tirato, & intorno á lui alcuni brutti demoni chiamati Cobali, Acrato, *& altri, andauano salteggiando. Anzi anco le Muse alla sua compagnia s'accostauano. Prese per moglie* Ariadne, *da* Teseo *derelitta, & abandonata. Era gli consecrato l'albero dell' Hellera. Lo fanno anco inuentore, & institutore delle sacre ceremonie, di quella sorte peró che erano da pazzi, & piene di disordine, & di piú, anco crudeli. Haueua in oltre potestá di ridurre altri in furore. Certo é che nelle sue feste dette* Orgia, *dalle donne infuriate furono due segnalati huomini sbranati,* Penteo, *&* Orfeo; *il primo, mentre salito sopra vn albero, volse essere di queste feste spettatore; il secondo mentre la sua Lira suonaua. Et le imprese di questo Dio, vengono quasi con quelle di* Gioue *á confonderst.*

La fauola pare appartenere alli costumi, non potendosi nella Filosofia morale trouar la migliore. Sotto la persona di Dioniso, *ó vero* Bacco, *si descriue la natura della Cupidigia, ó vero dell'*

Af-

Affetto, & della Passione. La Madre d'ogni, ancorche nocevolissima Cupidigia, altra non é, che l'appetito, & il desiderio del bene apparente. La Cupidigia sempre nella brama illecita, prima ammessa, che bene intesa, ó pesata, si concepisce. Ma poi, quando l'affetto, commincia á bullire, la Madre di lui, (ció é, la Natura del bene) per il souerchio incendio si distrugge, & perisce. La Cupidigia, mentre nell' Anima humana si ritroua (ch' é come Padre della istessa Cupidigia, e per Gioue *significato) iui si nasconde, & si nutrisce, principalmente nella parte inferiore, & punge, e pizzica l' anima, in modo che indi, le sue attioni, & siano impedite, & zoppichino. Quando poi, per il consenso, & per l' habito viene confirmata, & ridotta in atto, pure per alcun tempo appresso á* Proserpina *viene alleuata; ció é, cerca di nascondersi, & si fa secreta, & quasi sotterranea, finche gettato via ogni freno della vergogna, & del timore, & entrata in sfacciataggine, ó si cuopre col pretesto di qualche virtú, ó sprezza infino l' infamia stessa. E anco verissimo, che ogni affetto gagliardo sia come di sesso ambiguo;*

biguo; perche ha l' impeto virile, ma l' impotenza feminile. E anco leggiadramente posto, che Bacco *muoia, & poi torni in uita perche gl' affetti tal volta paiono addormentati, & come estinti; ma non si deue loro prestar fede, né anco á sepolti; perche offerendosi loro la materia, & dandosi l' occasione, ben tosto si risuegliano. La parabola dell' inuentione della vite, é prudente; perche ogni affetto é accorto, & scaltro, nel cercar i suoi fomenti: et di tutte le cose, che alla notitia degl' huomini sono peruenute, il vino per suscitare ogni sorte di Passione, & per infiammarla, é potentissimo, & sopra tutto efficace, & serue come di fomento commune. Ha anco molta vaghezza, che* Bacco *sia soggiogatore di Prouincie, & che vn' ispeditione infinita intraprenda; perche la Cupidigia non si contenta mai dell' acquistato, ma con infinita, & insatiabil brama vuol passare oltre, & á cose nuoue s' estende. Anco le Tigri, appresso all' affetto dimorano, & tirano il Cocchio; perche l' affetto quando commincia esser non piú pedone, ma carozziere, (come Vincitore, et Triomfatore, sopra la Ragione), á tutto quello che se gli*

attra-

attrauersa, e se gli oppone, diuiene crudele, indomito, & fiero. Ha poi del faceto, che intorno al carro vi saltino i demoni ridicoli: perche ogni disordinato affetto, produce moti negli occhi, nella bocca istessa, & nei gesti, disdiceuoli, incomposti, & pieni d'ogni leggierezza, & bruttezza: dimodo che, chi á se stesso in alcun segnalato affetto, come d' Ira, d' Arroganza, ó d' Amore pare magnifico, & altiero, ad altri peró é deforme, & ridicolo. Si veggono anco nella compagnia dell' Affetto, le Muse; non ritrouandosi Affetto alcuno, la quale non paia da qualche Dottrina fauorita. Et in ció il compiacimento degl' ingegni sminuisce la Maestá delle Muse, mentre douendo elle esser guide della vita, si fanno schiaue dell' Affetto. Tra le altre, é molto nobile quell' allegoria che Bacco *habbi collocato li suoi amori in colei, che da altro marito era stato abandonata; perche é cosa certissima, che l' Affetto vuole, & appetisce ció che l' esperienza ha ripudiato. Et sappiano tutti quei ch' alli proprij affetti seruendo, & quelli seguendo, accrescono in immenso il prezzo di quello che vogliono godere (ó siano honori, ó richezze,*

ó amori,

ó amori, ó gloria, ó scienza ó qualsivoglia altra cosa,) ch' essi cercano cose giá lasciate, et da molti, per molti secoli, dopo l' esperienza hauutane, fastidite, & abandonate. Non é anco senza misterio che l' Hellera á Bacco *sia stataconsecrata, e questo in due maniere s'accorda: primieramente che l' Hellera é verde nel verno: dipoi, ch' ella volontieri intorno agl' alberi, muri, et edificij, vá serpendo, abbracciando, et inalzandosi. Quanto al primo, ogni affetto per la ripugnanza, et per la prohibitione (come per vna certa Antiparistasi) giusto come l' Hellera per il freddo dell' inuerno, si fa verde, et acquista vigore. Quanto al secondo, il souerchio affetto che nell' huomo predomina, abbraccia tutte le attioni humane, et tutti li consiglij, et intorno á quelli come Hellera s'aggira, et á quelli s'accosta, e s'aggionge, et si mescola. Né é marauiglia, se á* Bacco *s'attribuiscono i riti superstitiosi; essendo, che quasi ogni mal regolato affetto, nelle false relligioni, libero, et sfrenato diuenga; poiche ogni affetto grande, et é da se vn furore breue, et se con maggior vehemenza, ci assedia, e perseuera,*

egli

egli vá á terminare in pazzia. Che Penteo, *&* Orfeo *siano stati dalle donne di* Bacco *lacerati, non é senza euidente misterio. Poi che l' affetto gagliardo, cosi alle inquisitioni curiose, come alle salutari, & libere ammonitioni, si renda molto aspro, & contrario. Finalmente anco quella confusione tra le persone di* Bacco, *& di* Gioue *si puó alla parabola attamente ridurre; perciochel' imprese honorate, & illustri, & i meriti segnalati, & gloriosi, alle volte dal valore, & dalla retta ragione, et dalla magnanimitá, & tal volta anco dall' affetto nascosto, et dall' occulta cupidigia (quantunque siano col grido della fama, & della lode inalzati) procedono; di maniera che non sia cosi facile il distinguere i fatti di* Bacco, *da quei di* Gioue.

25. ATALANTA, ó vero Il Guadagno.

ATalanta *essendo nel correre velocissima, entró in contesa con* Hippomene *per la vittoria nel corso. Le conditioni della disfida furono, che vincendo* Hippomene, *ottenesse* Atalanta

per

per moglie; ma se vinto fosse la pagasse con la morte. Né pareua che la vittoria douesse essere dubiosa, poiche Atalanta *giá insuperabile nel corso, con la rouina di molti s'era segnalata. Per tanto* Hippomene, *pose il suo pensiero nell' artificio, & nell' inganno; s'apparecchió egli tre Pomi d'oro, et li portó seco. Si venne al fatto.* Atalanta *gli andó inanzi, & egli vedendosi lasciato indietro, e non scordatosi dell' artificio, gettó vno de' Pomi d' oro alla vista di* Atalanta, *non á drittura, ma di trauerso, per trattenerla, & di piú distorla dalla via del corso. Ella dalla cupidigia donnesca, et dalla bellezza del pomo allettata, tralasciato il dritto corso, corse al pomo, et diuertí á pigliarlo.* Hippomene *tra tanto non poco nel dritto corso s'auanzó. & dietro alle spalle lasció* Atalanta. *Ma essa con la sua naturale velocitá, ben tosto rifece il danno del tempo perduto, & gli passó anco inanzi: ma* Hippomene *hauendole, la seconda, & la terza fiata dato, con i pomi d' oro, l' istesso trattenimento, finalmente con la sua astutia, & non col valore restó vittorioso.*

La fauola pare che ci progonga la segnalata

nalata allegoria del contrasto dell' Arte, *con la* Natura. *Percioche l'* Arte (*per* Atalanta *significata*) *per proprio valore, se non habbia ostacolo, ó impedimento, é molto piú veloce della* Natura, *& con la velocitá del suo corso, molto piú tosto giunge al segno. Et ció quasi in tutti l' opere si vede. L'albero con incestarsi molto piú tosto, & migliore rende il frutto, che seminato, ó piantato ne i suoi nuocioli. La terra fangosa, nel generar le pietre molto tardamente, ma nel cuocer i mattoni molto piú tosto s' indurisce. Anco nelle cose morali, il sollevamento del dolore, & la consolatione dopo l'afflittione, con longhezza di tempo, quasi col beneficio della* Natura *s'induce; ma la* Filosofia (*ch' é come l'* Arte *del Vivere*) *non aspetta, ma subito presenta, & porge il tempo. Vero é peró, che questa prerogativa, & forza dell'* Arte, *con infinito danno delle cose humane, da i Pomi d' oro si ritarda. Né si ritrova delle Scienze, ó dell' Arti, alcuna che habbia constantemente continuata il suo vero, et legitimo corso fino al suo fine, come alla propria meta; ma sempre le* Arti *incominciate, troncano, et abbandonano il corso, et al guadagno,*

et

et commodo declinano, á guisa di Atalanta.

Declinat cursus, aurumque volubile tollit.

Piega del corso, & toglie i pomi d'oro.

Non é dunque marauiglia se all' Arte non sia concesso di vincere la Natura, et vinta rouinarla, et distruggerla, per quel patto, et legge della contesa: ma che auenga al contrario, che l' Arte istessa resti in poter della Natura, et come donna maritata al Marito vbidisca.

26. PROMETEO, ó vero lo Stato dell' huomo.

VOlsero gli antichi, che l' huomo fosse opera di Prometeo, *e fatto di puro fango, se non che* Prometeo *con quella massa mescolasse le particelle di diuersi animali. Et volendo egli da per se difendere la sua Opera, et farsi non solamente tenere per conditore, ma anco per cõser-*

ſeruatore, & amplificatore del genere humano, di naſcoſto aſceſe al cielo, portando ſeco alcune faſcine di gionco, & quelle accoſtate al carro del Sole, & acceſe, riportó ſeco in terra il fuoco, & ne fece partecipi gli huomini. A coſi gran beneficio di Prometeo, dicono che gl'huomini ſi moſtraſſero poco grati, anzi contra di lui congiurati, á Gioue l'accuſorono. Non fú l'accuſa, come pareua douer eſſere, riceuuta á male, anzi á Gioue, & á i Dei molto piacque; onde non ſolamente permeſſero, che gl'huomini haueſſero l'uſo del fuoco, ma anco vn altro nuouo dono, da eſſere ſopra tutti amato, & deſiderato, (che é vna giouentú perpetua) á gli huomini conceſſero. Coſtoro triomfanti, & ſciocchi, il dono dalli Dei hauuto, incaricorono ad vn Aſinello che lo portaſſe. Nel ritorno adunque fú l'aſino grauemente afflitto dalla ſete, & eſſendo peruenuto ad vn certo fonte, vn ſerpente (che di queſto era il guardiano) non gli conceſſe di poter bere, ſe in mercede, non gli daua ció ch'egli ſopra la ſchiena portaua; il miſero Aſinello accettó la conditione, & coſi per il prezzo d'un tratto d'acqua, il poter rinouare la giouentú paſſó dagli huomini, a' ſerpenti. Ma Prometeo non ſi par-

tendo

tendo dalla sua malitia, & riconciliatosi con gli huomini, (dopo d'esser del riceuuto premio defraudati,) cõtra di Gioue *sdegnato, ardí anco accompagnare l'istesso sacrificio con frodi. Et si dice che vna volta immolasse due tori á* Gioue, *in modo peró che nella pelle dell' vno, vi rinchiudesse le carni tutte, & il grasso d'ambidue, & l'altra pelle di nude ossa riempisse: & dipoi, tutto religioso, & benigno, offerisse á* Gioue, *ch'egli s'eleggesse vno di questi due buoi, per suo sacrificio.* Gioue *detestando l'astutia, & mala fede di costui, ma volendo hauer occasione di vendetta, il bue ch'era tutti' ossa s'elesse; & riuolta alla vendetta (vedendo di non poter reprimere l'insolenza di* Prometeo, *senon con affliggere insieme il genere humano (di cui come di cosa propria* Prometeo *molto si gonfiaua) ordinó á* Vulcano, *ch'egli formasse vna bella, & gratiosa donna; alla quale anco ciascuno degli Dei concesse qualche ornamento, che perció fú detta* Pandora. *A costei fú dato in mano dagli Dei, vn bellissimo vaso, in cui chiusero tutti i mali, & ogni sorte di disauentura; & nell' vltimo fondo del vaso era riposta la speranza. Andóssene* Pandora *con questo vaso, primieramen-*

ramente á Prometeo *per coglierlo, se per sorte egli volesse riceuer il vaso, & aprirlo; ma egli, cauto, & astuto lo rigettó. Cosi spreggiata, sen' andó ad* Epimeteo *fratello di* Prometeo, *peró di natura assai diuersa. Egli senza dimora, aprí temerariamente il vaso; & vedendo volar fuori ogni male, accortosene tardi, con gran forza, & fretta, procuró di chiuderlo col suo coperchio, ma á pena vi puoté riserbare l'ultima Sperãza, che nel fondo risedeua. Alla fine,* Gioue *imputando á* Prometeo *molti, & graui errori: ch'egli hauesse rubato il fuoco: che hauesse burlato la sua Maestá in quell' ingannenole sacrificio: ch'egli hauesse tenuto poco conto del suo dono, v'aggiunse anco vn nouo delitto: ch'egli hauesse tentato di vsar forza á* Pallade; *e cosi lo pose nei ceppi, & á crucciati perpetui lo condannó. Et cosi per commandamento di* Gioue, *fú* Prometeo *al monte Caucaso condotto, & iui ad vn sasso incatenato, di modo che non si poteua mouere: era iui l'Aquila, ch'ogni giorno del fegato di lui si pasceua; & la notte tanto ne cresceua, quanto nel giorno l'Aquila consumaua; accioche cosi non gli mancasse mai materia del dolore. Ma peró dicono,*

che

questo supplicio hebbe vna volta fine. Percioche Hercole *nauigato che hebbe l'Oceano, nel bichiere che dal Sole haueua riceuuto, sene venne al Monte Caucaso, & liberó* Prometeo, *vccidendo l'Aquila con li suoi strali. Furono appresso alcuni popoli, in honore di* Prometeo *instituiti i giuochi de' Lampadiferi, ne'i quali correndo portauano le faci ardenti, & se occorreua che la torcia d' alcuno si smorzasse, egli cedeua la vittoria al seguente, & si ritiraua, & colui guadagnaua il giuoco, il quale fosse il primo á portare, sino al segno, la face ardente.*

Questa fauola porta seco, & preme molte vere, & graui contemplationi. Alcune di esse giá per inanzi sono state assai ben notate; altre del tutto sono restate intatte. Prometeo *chiara, & appertamente significa la* Prouidenza: *& dall' vniuersitá di tutte le cose é stata scielta, & cauata, dagli antichi, la fabrica, & la constitutione dell' huomo, per essere alla* Prouidenza, *come opera propria, attribuita. La cagione di questo non solo pare possa essere, perche la Natura dell' huomo riceue la mente & l'intelletto, seggia della* Prouidenza, *&*

per-

perche in vn certo modo pare duro, & incredibile, da i principij insensati, & priui d'intelligenza, cauare la ragione, & la mente, talche quasi necessariamente si puó conchiudere, che la Prouidenza *sia nell' anima humana infusa, non senza l'essemplare, & intentione, & confirmatione della* Prouidēza *maggiore; ma anco ció si propone principalmente, perche l'huomo é come il centro del Mondo, in quanto alle cause finali; di maniera che, se si leua dalle cose l'huomo, tutto il rimanente vada senza proposito vagando, & fluttuando, restando come scope disciolte, senza incaminarsi á fine alcuno. Perche tutte le cose seruono all' huomo, & egli caua, & coglie l'uso, & il frutto da ciascuna. Conciosiache li giri delle stelle, & i loro periodi, seruono per la distintione de' tempi, & per la distributione delle parti del Mondo: le meteore seruono per preuedere le tempeste; & i venti, per nauigare, & per le machine, & maccine: le piante, & animali d'ogni sorte, si riferiscono alle fabriche delle habitationi, doue gli huomini possono ricouerarsi, al vitto, al vestito, alla medicina, al solleuamento delle fatiche, ó finalmente al diletto, & ricreatione: tanto che tutte le cose affatto*

non paiono che faccino il proprio fatto, ma quello dell'huomo. Né é stato posto á caso, che in quella massa, & prima preparatione, vi siano state mescolate, temperate, & confuse col fango, le particelle anco da diuersi viuenti leuate; perche é verissimo, che di tutte le cose, le quali l'uniuerso abbraccia, l'huomo sia il piú misto, & composto; onde con ragione, dagl' antichi, é chiamato vn minor Mondo. Quantunque li Chimici la vaghezza di questa parola, Microcosino, *troppo scioccamente seguendo la sola lettera, habbiano voluto torcere, mentre nell' huomo vogliono, che si ritroui ogni minerale ogni vegetabile, & tutto il rimanente, ó alcuna cosa a questi proportionata. Resta peró, come cosa soda, & sana, quello che habbiamo detto, ch'il corpo humano sopra ogni altra cosa si ritroua misto, & organico; perilche viene egli ad hauere tanto piú marauigliose virtú, & facultá: poscia che le forze de' corpi semplici sono poche, ancorche certe, & veloci nell' operare; perche dalla mistura non vengono sminuzzate, né rintuzzate, né contrapesate; & la copia, & excellenza della virtú de' corpi habita nella mistura, & nella compositione.*

Et

Et nulladimeno, l'huomo nelli suoi principij pare che sia una cosa disarmata, & nuda, & tarda á poter se stessa aiutare, & assai bisognosa di molte cose. Per tanto s'affrettó Prometeo *á ritrouare il fuoco, il quale á tutte le necessitá & vsi humani porge, & somministra aiuti, & solleuamenti. Perche se l'anima si chiama forma delle forme, & la mano instromento degli instromenti, anco il fuoco si deue con ragion chiamare aiuto degli aiuti, ó soccorso de' soccorsi. Quinci ogni industria, quinci le Arti mecaniche, quinci l'istesse Scienze con infiniti modi riceuono aiuto. Il modo anco del furto del fuogo attamente viene descritto, & secondo la natura della cosa. Il furto fú, con accostare al carro del sole una bachetta di giunco, detta ferola; percioche la ferola s'adopra al battere, & percuotere; onde politamente viene significato, ch'il fuogo dalla violenta percossa, & collisione de' corpi si generi, colle quali percosse, le materie s'assottigliano, & si pongono in moto, e si apparecchiano á riceuere il calor celeste; & cosi dal carro del sole, con modi occolti, & quasi furtiui, pigliano, & rapiscono il fuogo. Se-*

gue della parabola vna parte notabile, che gli huomini, in vece di congratulationi, & rendimenti di gratie, allo ſdegno, & alle querele ſi ſiano riuolti, porgendo á Gioue *l'accuſa, & di* Prometeo, *& del fuoco; et che ció á* Gioue *riuſciſſe molto caro; di modo che li commodi degl' huomini con nuoua munificenza egli colmaſſe. Et doue mira queſto approuare, et rimunerare il delitto d'ingratitudine verſo ſuo Autore, il che é vn vitio, qual in ſe abbraccia quaſi ogn' altro vitio? La coſa altroue mira. L'allegoria é, che le querele degli huomini, contra la Natura, & contra l'Arte, fatte, da vn ottimo ſtato di mente prouengono, & ben rieſcono, & il contrario alli Dei é diſpiaceuole, & infauſto. Percioche quelli i quali ſouerchiamente inalzano la natura humana, & le Arti riceuute, & s'allargano in marauigliarſi delle coſe che hanno, & godono, & vogliono che ſiano riputate perfette le Scienze che profeſſano, & á quali attendono, primieramente ſono meno riuerenti verſo la diuina Natura, alla cui perfettione vogliono quaſi le coſe proprie vguagliare: & poi, gli iſteſſi ſono verſo gli huomini piú infruttuoſi,*

tuosi, mentre pensando d'esser giunti alla cima delle cose (come che giá finito habbiano) non cercano di passar oltre. Per lo contrario quelli che querelano, & accusano la Natura, & le Arti, & sempre sono pieni di lamenti, ritengono veramente in se vn piú modesto sentimento d'animo, & del continuo á nuoua industria, & á nuoue inuentioni si sentono spronati. Onde non posso non marauigliarmi dell' ignoranza, & del mal genio d'alcuni, i quali seruendo all' arroganza di pochi, hanno in tanta veneratione la Filosofia Peripatetica, qual pur non é se non vna parte, né anco grande, della Sapienza de' Greci, *che ogni accusa di lei, habbiano resa non solamente inutile, ma anco sospetta, & quasi pericolosa. Et si ha piú tosto d'approuare, &* Empedocle, *il quale quasi infuriato, &* Democrito, *il quale con molta modestia si duole, che tutte le cose siano nascoste, che nulla sappiamo, che nulla vediamo, ma che la veritá in pozzi profondi sommersa se ne stia, & che le falsitá in maniere marauigliose si siano aggionte, & mescolate con la veritá (conciosia che l'Academia nouo é del tutto passata all' eccesso) piú tosto dico s'ha d'approuare*

 Em-

Empedocle, & Democrito, *che la troppo confidente, & prononciatrice schuola d'* Aristotele. *Deuono dunque gli huomini esser ammoniti in questo, che le accuse della Natura, & delle Arti piacciono á Dio, et impetrano dalla diuina bontá, nuoue elemosine, et nuoui doni; et che le querele di* Prometeo, *ancorche* Autore, *et* Maestro, *et quelle acri, et vehementi, sianopiú sane et vtili, che souerchiamente ringratiarlo: et che finalmente il pensare d'esser ricco si habbia á riporre tra le principali cagioni della pouertá. Quanto poi appartiene alla sorte del donatiuo, il quale si dice che gl'huomini in premio delle accuse riportassero, (cio é, il fiore della giouentú che non cade mai) egli é tale, che pare non habbiano gli antichi desperato di trouar modi, et medicamenti, che al ritardar la vecchiaia, & al prolongar la vita conferissero; ma hauerli piú tosto riposti tra quelle cose, le quali per la negligenza, et dapocaggine degl'huomini, ancorche vna volta hauute, siano smarrite, et senza effetto rimaste, che tra quelle, le quali del tutto siano state negate, et non mai concesse. Perciochè significano, et accennano, che dopo d'*

esser

esser stati il vero vso del fuoco, & gli errori dell' arte bene, & gagliardamente accusati, & conuinti, non sia la diuina munificenza, á concedere tali doni á gli huomini mancato; ma che essi á se stessi habbiano mancato, nell' hauer imposto questo dono al dorso d' vn tardo, & pigro Asino. Questo Asino pare sia l' esperienza, cosa stupida, & piena di dimora; dal cui tardo, & testudineo passo, è nata quell' antica querela, che La vita sia breue, & l' arte longa. *Et certo, é mio parere che quelle due facoltá la Dogmatica, & l' Empirica, non siano pur ancora state ben insieme congionte, & colligate; ma che li nuoui doni de' Dei, ó siano stati sopra le astratte Filosofie, come ad vn leggier augello, ó sopra le tarde & pigre esperienze, come á vn Asino imposte. Nel che peró, né anco dobbiamo augurarci troppo male di questo Asinello, se non gli interuenga quelli accidenti della via, & della sete. Penso io, che se alcuno s'appigli constantemente, come con certa legge, & methodo all' esperienza, né peró nella uia sia sitibondo degl' esperimenti, che fanno al guadagno, & all' ostentatione, deponendo, et scompartendo, per conseguirle*

guirle, la soma che ha preso á carico, tale non sará portatore inutile degl'accrescimenti nuovi della divina liberalitá. Che poi questo dono sia passato á i Serpenti, pare sia vna aggionta alla fauola, quasi per ornamento, se per sorte ciò non vi fosse stato immesso, accioche gli huomini si vergognino, se con quel suo fuoco, et con tante arti, non possano acquistarsi quello, che la Natura stessa á molti altri Animali ha donato. Anco quella subita riconciliatione degli huomini á Prometeo, dopo esser caduti dalle loro speranze, contiene in se vn vtile, et prudente auiso: perche accenna la leggierezza, et temeritá degl' huomini, nelli esperimenti nuoui; percioche se essi subito non riescono, et corrispondono al desiderio, gli huomini con frettoloso passo l'imprese abbandonano, et precipitosamente alle cose solite tornano, et con esse si riconciliano.

Descritto lo stato dell' huomo quanto alle Arti, et cose intellettuali, la parabola sene passa alla Religione; perciochè il culto diuino accompagnó la cultura delle Arti; et incontinente fú dall' hipocrisia occupato, et imbrattato. Per tanto sotto quel doppio sacrificio molto bene

ci

ci si rappresenta la persona del vero Religioso, & dell' Hipocrita: In quello é il grasso, ció é, la parte di Dio, per il fiammeggiare, & buon odore, che ci significano il buon affetto, & il zelo alla gloria di Dio acceso, & verso il cielo incaminato: Sonvi dentro le viscere della caritá, & le carni buone, & utili: Quest' altro in se altro non ha che l' ossa aride, & nude, le quali nondimeno empiono la pelle, et imitano una hostia bellissima. Con che ci vengono significati li riti che solamente sono esterni, e vani, et le secche ceremonie (delle quali gli huomini caricano, & fanno gonfiar il culto diuino) cose piú tosto composte all' ostentatione, che giouenoli alla pietá. Né basta á essi offerir á Dio tali furbarie, se anco non gli l' imputino come se fussero dall' istesso Dio elette, et ordinate. Il Profeta in persona di Dio, di questi tali si querela; Num tandem hoc est illud jejunium quod elegi, vt homo animam suam in diem vnum affligat, et caput instar junceæ demittat.

Dopo lo stato della Religione, la parabola si riuolge á i costumi, & alle conditioni dell' humana vita. E cosa giá

giá volgare, et nondimeno molto á proposito, che Pandora *ci significhi la voluttá, et la libidine: la quale dopo le arti, et culto della vita ciuile, et dopo i piaceri, come dal dono del fuogo, anch' essa si é accesa: et perció á* Vulcano, *che similmente rappresenta il fuogo, la fattura della voluttá s'attribuisce. Da essa infiniti mali, et nell' animo, et nel corpo, et nei beni degli huomini, insieme con la tarda penitenza si sono diffusi, né solamente nello stato di ciascheduno in particolare, ma ancora nei Regni, et nelle Republiche. Essendo che dall' istesso fonte le guerre, i tumulti, et le tirannidi hebbero la sua origine. Et é molto á proposito, l' osseruare come vagamente la fauola due conditioni di vita, et come ritratti, et essempi, sotto le persone di* Prometeo, *&* Epimeteo *ci dipinga. Percioche quelli che seguono la setta di* Epimeteo, *sono senza prouidenza, né veggono di lontano, fanno conto di quello che di presente é soaue, & perció da molte difficultá, angugustie, & calamitá, vengono trauagliati, et quasi del continuo hanno con quelle á combattere: tra tanto nondimeno*

no

no si danno buon tempo, & in oltre, per la poca prattica delle cose, vanno nell' animo, molte vane speranze raggirando, con le quali, come con soaui sogni, si trattengono, & le loro miserie condiscono. Ma la scuola di Prometeo, *cio é, gli huomini prudenti, & che mirano all' auuenire, molti mali, & molte disauenture cautamente schifano, & scacciano da se. Ma con tal bene va congiunto, che questi tali, se stessi priuano di molti piaceri, & il suo genio defraudano: et quello ch' é molto peggio, con gran cure, solecitudini, & timori interni se stessi crucciano, & consumono. Et cosi legati al sasso della Necessitá, con innumerabili pensieri, (i quali perche sono volatili, per l' Aquila vengono significati) & questi molestissimi, & che pungono, mordono, & rodono le viscere, vengono trauagliati: se non che forse tal volta, come di notte, l' animo loro qualche poco respiri, & troui quiete; in modo peró che subito, & souente ritornino nuoue ansietá, & paure. Et perció á molto pochi tocca il beneficio dell' vna, & dell' altra sorte, che ritenghino li commodi della Prouidenza, & siano anco liberi da i mali della so-*

lecitu-

sollecitudine, & perturbatione: né puó alcuno á cosi felice sorte peruenire, se non per mezzo di Hercole; *ció é, della Fortezza, & Constanza d'animo, la quale ad ogni accidente disposta, & ad ogni caso vgualmente apparecchiata, attende senza timore, gode senza fastidio, & sopporta senza impatienza. E anco da notarsi, che questa virtú di* Prometeo *non era innata, ma aduentitia, & per l'altrui aiuto acquistata. Percioche nessuna fortezza innata, & naturale puó á tanto effetto essere bastante. Ma questa virtú dall' vltimo Oceano, et dal sole si é receuuta, & quá stata portata; percioche ella si caua dalla sapienza, come dal sole, et dalla meditatione dell' inconstanza, & quasi dell' onde dell' humana vita, come dalla nauigatione dell' Oceano: le quali due cose* Virgilio *congionse bene.*

Felix qui potuit rerum cognoscere causas,
Quique metus omnes, & inexorabile fatum
Subiecit pedibus, strepitumque Acherontis auari.

E se-

E felice chi puó, ben che sia raro,
Sapere la cagion del tutto: & preme
Sotto piedi il terror, e'l Fato, ensieme
Spreggia il furore d'Acheronte auaro.

Con molta leggiadria, per consolare, & rinforzare gli animi humani, aggionge la fauola, che questo grande Heroe *habbia in vn bicchiere, ó vero in vna coppa nauigato; accioche non si sgomentino troppo per l'angustie, & fragilitá della natura, & con quelle si scusino, come che essa natura di tal fortezza, & constanza capace non fosse: ilche bene ci ricordó* Seneca *dicendo*; Magnum est habere simul fragilitatem hominis, & securitatem Dei. *E cosa grande hauer insieme la fragilitá humana, & la sicurezza dun Dio. Hora conuiene che torniamo alquanto in dietro, á quello ch'io á bella posta ho tralasciato, per non interrompere le cose che sono tra se connesse. Et é in somma il fallo di* Prometeo, *ch'egli habbia tentato la pudicitia di* Minerua. *Percioche per questo delitto*

litto veramente grauissimo. & molto importante, hebbe la pena del laceramento delle sue viscere. Questo non pare sia altro, se non che gl'huomini (per le varie arti, & scienze gonfij) bene spesso tentano di sottoporre anco la diuina Sapienza á i sensi, & alla ragione humana; di che al securo segue la dilaceratione della mente, & vn perpetuo, & inquieto stimolo. Pertanto con mente sobria, & humile si hanno á distinguere le cose humane, dalle diuine; & gli oracoli del senso, da quei della fede: se peró forse gli huomini non habbino á cuore la Religione heretica, et la Filosofia capricciosa. Ci resta alla fine quello che s'apportaua de i giuochi, et feste di Prometeo, con le torcie ardenti. Anco questo pur all' Arti, et Scienze appartiene, come quel fuogo, in memoria, et celebratione del quale, queste feste furono instituite, et contiene in se vn prudentissimo ricordo; che la perfettione delle scienze dalla successione delle fatiche, et non dalla prontezza, et viuacitá d'alcuno, si debba aspettare. Perciocbe quelli che al correre, et al contrasto sono i piú veloci, et gagliardi, sono forse i meno atti á conseruare la sua facella accesa:

cesa: essendo che non minor sia il pericolo di smorzarsi nel corso rapido, che nel troppo tardo. Et questi corsi, et contrasti di lumi, pare che da molto tempo si siano tralasciati; vedendosi che le scienze habbiano principalmente in ciascuno delli primi Autori, Aristotele, Galeno, Euclide, Ptolomeo, *fiorite, et che la successione non habbia fatto, ó quasi né anco tentato di fare gran cose. Et sarebbe cosa da desiderare che questi giuochi in honore di* Prometeo, *ouero della natura humana, si rinouassero; et che la cosa ripigliasse il contrasto, l'emulatione, et il buon esito; et ch' ella dalla tremola, et agitata torcia di vn solo (sia pur chi si voglia) non dipendesse. Et perció gl'huomini deuono essere auuertiti, che si risueglino, et faccino proua delle forze, et della sorte loro; ne ripongano il tutto negli animucci, et ceruelletti d'alcuni pochi. Quest' é quel tanto ch'á me pare sia stato in questa fauola volgare, et molto decantata adombrato: né peró deuo negare, ch'in essa s'ascondano anco non picciol cose le quali con marauiglioso consenso á i misterij della Christiana fede giouano. Tra queste é la nauigatione d'*Hercole *in vna coppa, per liberar*

Pro-

Prometeo, *ch'é l'imagine dell'* eterno verbo, *nel fragil vaso dell'humana carne, alla redentione del genere humano, disceso. Ma io stesso á me in tal materia leuo ogni licenza di fauellare, á fin che non mi serua forse del fuogo straniero, all' altar del Signore.*

27. SCILLA, ICARO, ó vero la via di Mezzo.

L*A mediocritá, ó vero la via di Mezzo, nelle cose morali, é lodeuolissima; nelle cose intellettuali, é meno stimata, ma non é meno vtile, & buona; nelle cose Politiche solamente, ella é sospetta, & l'huomo sene deue seruire con giudicio. La mediocritá nelle cose morali ci viene dagl' antichi dimostrata, per la via ad* Icaro *prescritta: & nelle cose intelletuali, per la via tra* Scilla, *&* Cariddi, *per le difficultá, & pericoli assai decantata. Ad* Icaro *commandó il padre che douẽdo passare il mare á volo, dalla via, ó troppo alta, ó troppo bassa, egli si guardasse. Perciochè hauendo egli l'ale con cera accommodate, correua pericolo se troppo s'alzasse, che la cera dall' ardor del sole si liquefacesse; et se troppo s'ab-*

baſ-

*bassasse, ch'ella dall' humiditá del vapore marino meno tenace si rendesse: Ma egli con furor giouanile volse troppo alto volare, & peró cadde in precipitio. La parabola é facile, & volgare; percioche la via della virtú tra l'eccesso, & il difetto, drittamente s'apre. Né era marauiglia, se l'eccesso fosse la rouina d'*Icaro, *essendo communemente l'eccesso proprio vitio de' giouani, & il difetto de' vecchi; & nondimeno delle due estreme, & vitiose vie, egli s'appiglió alla men cattiua: percioche il defetto si stima assai peggiore, ritrouandosi nell' eccesso, un non so che di magnanimo, & d'affinitá col cielo, e di similitudine coll' uccello; lá doue il difetto vá con li rettili serpendo per terra. Et perció bene disse* Heraclito, Lumen siccum, optima anima. Il lume secco, é l'ottima anima. *Percioche se l'anima dalla terra imbeue dell' humore, ella affatto degenera: anco dall' altra parte v'é bisogno di misura, accioche dalla lodata siccitá, il lume si renda piú sottile, ma non prorompa in incendio. Et queste cose sonó quasi á tutti note. Ma la via tra* Scilla & Cariddi, *ha bisogno, & di peritia del nauigare, & di buona ventura: perche se*

le naui vrtano in Scilla, *alle rupi si fracassano*; *& se troppo á* Cariddi *s'accostano, sono dalli vortici inghiottiti. La forza di questa parabola pare che sia, (& noi breuemente la toccheremo, ancorche tiri seco vna ben lunga contemplatione) che in ogni dottrina, & scienza, & nelle loro Regole, & Assiomi, si tenga il mezzo tra gli scogli delle distintioni, & le voragini degl' Vniuersali; percioche questi due sono famosi per li naufragi degl' ingegni, & delle Arti.*

28. SFINGE, ó vero la Scienza.

R*Iferiscono, che* Sfinge *fosse vn Mostro, di vista moltiforme, la faccia, & la voce era di donzella, le penne d'augello, l'unghie di Griffono. Ella dimoraua in cima d'un monte nel territorio di* Tebe, *& nelle publiche vie haueua gli suoi aguati. Il costume di lei era con insidie assalire i viandanti, & prenderli, & dopo hauerli nella sua potestá ridotti, proponeua loro alcuni Enimmi oscuri, & intricati, li quali si riputauano esser riceuuti dalle Muse. Se gl'infelici schiaui di lei, non sapeuano scioglierli, & dichiararli, cosi confusi, & titu-*

ban-

banti, erano da lei con molta crudeltá squarciati. Et hauendo tal calamitá lungo tempo danneggiata, fu proposto in premio da' Tebani l'istesso Imperio di Tebe,*á colui che sapesse gl' Enimmi di* Sfinge *spiegare, perche altra via di vincerla non v'era. Da tanto prezzo mosso* Edipo, *huomo viuace, & prudente, ma di piedi guasti, & perforati, accettó la conditione, & si risolse di venirne alla proua. Essendosi dunque con molta prontezza, & confidẽza d'animo alla* Sfinge *presentato ella gli fece quesito, Qual potesse essere quell' Animale ch'al principio nasca quadrupede, di poi si faccia di due piedi, & appresso di tre, & alla fine torni ad essere quadrupede. Egli con prontezza d'animo rispose questo conuenirsi all' huomo, che dopo il parto, nella sua infantia, con le mani, & piedi, quasi quadrupede si sforza d'andare rependo; né molto dopo rizzandosi, con due piedi camina; nella vecchiaia appoggia al bastone, con cui si sostenta, di modo che paia tripede; & finalmente nell' etá estrema, diuenuto vecchio decrepito, indebolendosi i nerui, come quadrupede sene giace, & al letto s'affige. Et con tal vera risposta, hauendo acquistata la*

I *vit-*

vittoria, diede la morte á Sfinge; *il cui corpo sopra vn asino posto, come in triomfo era menato, &* Edipo *conforme al patto, fú fatto Re de'* Tebani.

La fauola é bella, & non meno accorta; & pare che sia stata finta sopra la Scienza, principalmente, congionta alla Prattica. La Scienza non senza cagione puó dirsi vn mostro, essendo ella á i rozzi, & ignoranti di molta marauiglia. Di figura, & di vista ella é moltiforme, per la molta varietá de' soggetti, intorno a' quali la Scienza s'occupa; il volto, & la voce se le danno di donna, per la gratia, & loquacitá: se le aggiongono l'ale, perche le scienze, et l'inuentioni loro, in vn momento discorrono, & volano; facendosi la communicatione della scienza, á guisa d'vn lume da vn altro lume, ch' in vn tratto s'accende. Con somma eleganza se le attribuiscono l'vnghie aguzze, & rampinate; perche gli Assiomi delle scienze, et gli argomenti, penetrano la mente, & quella prendono, e tengono. di modo che ella facilmente non possa mouersi, né liberarsi. Il che anco il santo Filosofo osseruó. Verba Sapientum (*dice egli*) sunt tanquam aculei, et veluti claui in altum

tum defixi. Le parole delli Sauij sono come punture, et come chiodi molto adentro fissi. *Et ogni scienza pare che stia negli erti, & alti monti; percioche meritamente la scienza si riputa per cosa alta, & sublime, che quasi d'alto, mira nel basso l'ignoranza, & da ogni parte vede, & scuopre, come nelle cime de' monti farsi suole. Fingesi che la Scienza ponga i suoi aguati alle strade; percioche in ogni luogo di questo viaggio, & di questa peregrinatione dell' humana vita, s'ingerisce, & s'offerisce occasione, et materia di contemplatione. Propone anco la* Sfinge *agli huomini, Quesiti, et Enimmi varij, & malageuoli, dalle Muse riceuuti, li quali pure mentre appresso le Muse si fermano, sono forse di crudeltá vuoti: perche mẽtre lo studio nostro, & il meditare, & inquirere, altro fine non ha, che l'istesso sapere, l'intelletto non viene ristretto, & angustiato, ma vá sciolto, & liberamente scorre, & nell'istesse dubitationi, et varietà sente qualche piacere, et diletto: ma poiche questi Enimmi sono dalle Muse alla* Sfinge *trasmessi, ció é, alla Prattica, di modo che insti, & soleciti l'Attione, l'Elettione, et*

la Risolutione, all' hora gl' Enimmi comminciano ad essere molesti, et crudi, et se non si sciogliono, et spediscono, in marauigliose maniere gli animi degl' huomini tormentano, et trauagliano, et in ogni parte distraggono, et del tutto dilacerano. Per tanto negli Enimmi della Sfinge, *due conditioni si propongono; á chi non li scioglie, la dilaceratione della mente; á chi gli scioglie, l'Imperio: Percioche chi intende la cosa, acquista il suo fine, & ogni Artefice sopra l'opera sua ha Imperio. Hora degl' Enimmi della* Sfinge, *vi sono in tutto due sorti, Una della natura delle cose, l'altra della natura dell' huomo; & similmente in premio dello scioglimento, seguono due Imperi, l' Imperio sopra la natura, et l' Imperio sopra gl' huomini; percioche il fine proprio, et vltimo della vera Filosofia naturale, é l' Imperio sopra le cose naturali, ció é, sopra i corpi, le medecine, le mecaniche, & altre cose infinite: quantunque la scuola, contenta di quanto le vien' offerto & di parole gonfia, le cose, & le opere vilipende, et quasi getta via. Quell' Enimma ad* Edipo *proposto, dal quale egli s'acquistó l' Imperio Tebano, apparteneua alla natura*

degli

degli huomini. Perche chiunque ha penetrato pienamente la natura dell' huomo, egli puó essere fabro della sua fortuna, & si puó dire nato á commandare. Il che fu delle Romane Arti *giá detto,*

Tu regere Imperio populos Romane memento,
Hæ tibi erunt artes.

A te, Romano, tocca coll' Impero
Regger le genti, et queste
Parti tue fian honeste.

Et perció fú á proposito, che Cesare Augusto, *ó scientemente, ó á caso, della figura della* Sfinge *per Emblema si seruisse. Percioche egli (s'alcun altro giamai) nella politica fú eccellente, & nel corso della vita sua, molti Enimmi sopra la natura dell' huomo felicissimamente sciolse; nel che, se non hauesse hauuto destrezza, & prontezza, piú volte sarebbe in imminente periglio, & rouina capitato. Aggiongesi nella fauola, che il corpo della* Sfinge *superata, fosse imposto sopra vn' asino. Et ció con leggiadria fú inuentato, non essendo cosa alcuna tanto acuta, & abstrusa,*

che

che dopo d'essere stata bene intesa, & diuolgata, non possa anco da vn tardo essere capita. Né si deue tralasciare che la Sfinge *da vn' huomo di piedi guasti, & pertugiati, sia stata vinta; essendo che gli huomini con piedi veloci, & passi ratti sogliono agli Enimmi della* Sfinge *affrettarsi, d'onde auuiene che (restando la* Sfinge *vincitrice) piú tosto con le disputationi si stanchino, & lacerino gli ingegni, e gl'animi, che non per le opere, & effetti imperino.*

29. PROSERPINA, ó vero lo Spirito.

N*Arrasi di* Plutone, *dopo d'essergli, in quella memorabilè diuisione, il Regno basso degli Inferi, toccato, che desperasse di poter hauer moglie dalle parti superiori, (e con le vie ordinarie, & soauitá lo volesse tentare, siche gli fosse necessario, d'incaminare i suoi disegni, al ratto. Presa dunque l'opportunitá, rapí egli* Proserpina *figliuola di* Cerere, *fanciulla bellissima, mentre ella ne i prati di Sicilia coglieua Narcissi, e nel suo cocchio impostala, sotto terra se la condusse. Fú ella con molta riue-*

riuerenza riceuuta, & chiamata la Patrona di Dite. Cerere *sua madre (non comparendo in alcun luogo la figliuola, da lei singolarmente amata) sopramodo afflitta, & trauagliata, presa vn' ardente fiaccola, tutta la terra circondó per ritrouare, et ricuperare la smarrita figliuola. Et hauendo ció fatto in darno (hauutone forse qualche inditio ch' all' Inferno fosse stata trasporata) con molte lacrime, & lamenti, importunó* Gioue, *che la figliuola le fosse ristituita. Et finalmente ottenne, che se* Proserpina *non hauesse ancora gustato cosa alcuna di quelle che erano nell' inferno,* Cerere *hauerebbe all' hora licenza di leuarnela. Questa conditione fú á* Cerere *molto contraria; percioche* Proserpina *si troué d' hauer mangiato tre granelli d' vn pomo Granato. Non perció* Cerere *abbandonó l' impresa; ma di nuouo ripiglió i suoi pianti, & le sue preghiere. Per tanto, alla fine le fú concesso, che* Proserpina *compartendo i tempi, sei mesi dell' anno sene stesse col marito, & altri sei con la madre. Poi* Teseo, *e* Peritoo *tentorono con somma audacia, di leuar* Proserpina *dai thalami di* Dite; *ma essendosi nel viaggio*

viaggio per stanchezza pur lá giú sopra vn sasso sentati, non puotero mai piú indi leuarsi, ma in eterno sedettero. Proserpina adunque rimase Regina degl' inferi; in cui honore fú anco aggionto vn priuilegio grande. Era legge vniuersale, che chi scendeua agli Inferi, non potesse mai piú tornar á dietro: á questa legge fú aggionta vna eccettione singolare, Che s'alcuno portasse il Ramo d'oro in casa di Proserpina, hauesse egli per ció facoltá di andare, & tornare. Questo ramo d' oro, vnico si ritrouaua in vn grande & oscuro bosco, né haueua il tronco proprio, ma á guisa de' ramuscelli del Vischio in altro albero, & non nel proprio, frondeggiaua; et sueltone vno, vn' altro subito vi cresceua.

La fauola appartiene alla Natura; et pare che essamini quella forza, & copia, che nelle parti sotterranee abondante, & feconda si ritroua; dalla quale queste altre nostre cose germogliano, & alla quale di nuouo ritornano, & in essa si risoluono. Per Proserpina gl' Antichi significorono quel celeste spirito, il quale sotto terra (per Plutone repre-

sen-

sentataci) si rinchiude, & si ritiene, dal globo superiore staccato; il che assai bene dichiaró colui.

Siue recens tellus, seductaque nuper ab alto
Aethere, cognati retinebat semina cœli.

Ouer dall' alto ciel la fresca terra,
Dedotti i viui semi, in se riserra.

Questo Spirito si finge che sia stato rapito dalla terra; perche non si puó ritenere, mentre se gli concede tempo, da potersene volar fuori; ma con subita distrattione si constipa, & si figge; come se alcuno volesse mescolar insieme, l' aria con l' acqua, & pur non lo puó fare in alcuna maniera, se non con frettolosa, & rapida agitatione; perche in questo modo, vediamo che questi due corpi si congiongono nella spuma, essendo l' aria come rapita dall' acqua. Et elegantemente s'aggionge che Proserpina *sia stata rapita, mentre nelle valli coglieua i* Narcissi: *perche* Narcisso *prende questo nome*

nome dal torpore, overo stupiditá: & all' hora finalmente lo spirito ad esser rapito dalla terrestre materia, é preparato, & disposto, quando comminicia indurare, & congelarsi. & quasi ridursi á torpore. Con ragione á Proserpina si rende quell' honore, quale á nessun' altra moglie delli Dei si suol dare, ch' ella sia chiamata la Signora, ó Patrona di Dite; percioche quello Spirito affatto il tutto in quelle parti basse amministra, senza saputa quasi & con stupiditá di Plutone. Questo Spirito, il cielo & le celesti forze (per Cerere adombrate) con esquisita solecitudine procurano indi cauare, & á se riunire. Quella face ardente in mano di Cerere senza dubio ci denota il Sole, il quale attorno al giro della terra, fá l'ufficio di lume; et sarebbe piú d'ogni altra cosa di momento, & forza, per la ricuperatione di Proserpina s' ella potesse ricuperarsi. Ma stassene ella attaccata, & ferma, et la ragion di ció segue molto bene spiegata, ne i patti, di Gioue con Cerere; essendo primieramente certissimo, che due sono le maniere di ristringere lo Spirito nella materia soda, & terrestre; vna per constipatione, ó vero ostruttione,

ch'

ch'é mera violenza, & incarceratione; l'altra per l'amministratione del proportionato alimento, qual'é senza violenza, ó resistenza alcuna; percioche lo Spirito rinchiuso, ritrouando onde, egli si pasca, & nutrisca, non cerca, né si affretta di volarsene, ma come nella sua terra si figge: & questo é quell'assaggiamento che Proserpina *fece del Granato; qual'assaggiamento se non fosse stato, ella sarebbe stata da* Cerere, *con quella sua face tutt'il Mondo raggirando, giá condotta fuori. Percioche lo Spirito che si ritroua nei metalli, & minerali, iui si serra; forse principalmente per la sodezza della massa: ma quello che nelle piante, & nelli animali si ritroua, habita in corpi porosi, & ha aperte le vie per iscampare, se non fosse con suo gusto, per quell'assaggiamento, iui ritenuto. Ma il secondo patto de' sei in sei mesi, non é altro, che vna gentil descrittione del compartimento dell'anno: poi che quel Spirito per la terra diffuso, quanto alle cose vegetabili, nei Mesi della state esce alle parti superiori, & nell'inuerno nelle parti sotto terra si rinconcentra. Quanto poi allo sforzo di* Teseo, & Peritóo, *di menarsene via*

Pro-

Proserpina, *egli colá mira, che molte volte auuiene, che i piú sottili Spiriti ch'alla terra in molti corpi scendono, non possano effettuare di succhiar fuori, & cauare, & à se vnire li spiriti sotterranei; ma che al contrario, essi coagulati, & incorporati non piú risorgano; ma* Proserpina *con essi, accresce, & gli habitatori, & l'Imperio suo. Quanto al Ramo d'oro, par che non possiamo sostenere l'impeto degli Alchimisti, se da questa parte ci diano l'assalto; essendo che essi da quel loro* Lapis Philosophicus *si promettono, & i monti d'oro, & la ristitutione quasi dalle porte degl' Inferi, de i corpi naturali. Ma dell' Alchimia, & degl' inamorati perpetui di quel suo* Lapis, *siamo certi non hauer ella, nella Teorica, fondamento alcuno; & quanto alla Prattica, possiamo anco sospettare, ch'ella sia senza alcuna certa caparra. Tralasciandola adunque, in quest' vltima parte della nostra parabola, questo é il mio parere. Noi habbiamo certa notitia cauata da molte figure degli Antichi, che essi non habbiano tenuto per cosa desperata, la rinouatione, & instauratione, in qualche parte, delli corpi naturali; ma piú*

tosto

tosto l'hanno tenuta per cosa abstrusa, & quasi fuori di strada. Et quest' istesso, pare á punto, che anco in questo luogo intendano, mentre tra infiniti alberi, & virgulti, d'una ben grande, & foltissima selua, quella bacchetta d'oro hanno collocata: & la finsero d'oro, perche l'oro é vn segno di duratione: la fecero come inestata, perche dall' arte sola si puó sperare vn tal' effetto, non da alcuna medicina, né d'alcun modo semplice, ó naturale.

30. METI, ó il Consiglio.

V*iene raccontato da' Poeti antichi, che* Gioue *pigliasse per moglie* Meti *(il cui nome chiaramente ci significa il Consiglio,) & che ella di lui restasse grauida; & che accortosene* Gioue, *non volesse aspettare il parto, ma cosi grauida se la diuorasse, d'onde anch' egli restasse pregno; & che il parto fosse marauiglioso, dal suo capo, & ceruello vscendo* Pallade *armata.*

Il sentimento di questa fauola, veramente mostrosa, et alla prima vista, molto insipida, pare che contenga in se vn' arcano d'Imperio; ció é, con qual' arte,

te i Ré sogliono portarsi ne i loro consigli, acciochе l'autoritá, & la maestá loro, non solamente si conserui intiera, ma anco appresso al popolo s'accresca, & s'inalzi. Percioche i Prencipi rettamente stimano, che l'esser con lor consigli, quasi con vincolo matrimoniale, accoppiati, & congionti, & il consultar con essi degl' affari piú importanti, non punto deroghi alla loro Maestá: ma peró quando si viene al decreto, (ilche risponde al parto) non lasciano che il consiglio passi oltre, acció non paia che gl'atti, dall' arbitrio del Consiglio dependano. Per tanto, alla fine, i Prencipi (se non si trattino cose, l'odio delle quali desiderano scansare) quanto da' Conseglieri é stato perfettionato, et quasi nel ventre del consiglio formato, sogliono in se stessi trasferire; acciochе il decreto, et l'essecutione (la quale perche con potestá suole vscire, et porta seco necessitá, sotto figura di Pallade *armata nobilmẽte si rinchiude) paia che da loro stessi vscita sia. Né basta che á tali essecutioni s'aggionga l'autoritá de' Ré, et la sciolta, et libera volontá, non soggetta ad altri, se anco non s'assumano, che dal capo loro, cioé, dal loro proprio giudicio, et dalla loro*

pro-

pria prudenza, il decreto, & la riſolutione ſia partorita.

31. LE SIRENE, ó vero la Voluttá.

LA fauola delle Sirene, alli pernicioſi allettamenti delle voluttá, molto bene, ma in ſenſo volgatiſſimo, ſi trasferiſce. A me pare, che la Sapienza de gl' Antichi ſia á guiſa dell' vua non ben calcata, dalla quale ſe bene ſi ſprema qualche coſa, nondimeno vi reſta il meglio. Le Sirene ſi fanno figlinole di Acheloo, & di Terpſichore, vna delle Muſe. Queſte al principio furono alate, ma ſuperate nella conteſa temerariamente da loro intrapreſa con le Muſe, in pena, furono delle ale, priuate. Di quelle penne le Muſe ſi fecero ghirlande, & da quel tempo hebbero le Muſe á i loro capi le ale, eccetta ſolamente la Madre delle Sirene. Dimorauano le Sirene in certe Iſole amene, et oſſeruando da luogo eminente, le naui che á quella volta veniuano, & quelle auicinandoſi, col loro canto primieramente tratteneuano i nauiganti, dipoi á ſe gli allettauano, & hauutili in ſuo

potere, gl'uccideuano. Né era semplice lor canto, ma allettauano ciascheduno con maniere piú conformi á lor inclinatione. Questa sciagura era tanto grande, che le Isole delle Sirene *anco da lontano biancheggiauano per l'ossa de' corpi insepolti. A questo male, due sorti di remedij furono ritrouate; vna da* Vlisse, *l'altra da* Orfeo. Vlisse *commandó che fussero con la cera turate l'orecchie de' suoi compagni: & egli volendo pure vederne la proua, & liberarsi dal pericolo, fecesi molto ben legare all'albero della naue, con minaccie commandando, che nessuno lo sciogliesse, ancorche egli instantemente ció chiedesse.* Orfeo *tralasciati tali legami, cantando alla sua lira, ad alta voce le lodi delli* Dei, *rintuzzó le voci delle* Sirene, *& cosi vscí fuori del pericolo.*

La Fauola appartiene á i costumi, & pare che contenga in se vna euidente, & non meno vaga parabola. Le Voluttá, *dalla copia & abōdanza delle cose, & dalla giocōditá, ó giouialitá, per cosi dire, prouengono. Queste gia soleuano, come alate con li suoi primi allettamenti gl'huomini rapire. Ma la dottrina, & l'eruditione, almeno há operato, che l'animo*

mo humano non poco si raffreni, & pensi sopra ció che ne puó riuscire; & in questa guisa ad esse Volutta *há leuato l'ale. Et ció, in non picciol honore, & riputatione delle Muse, é auuenuto. Perciocche, dopo che coll'essempio d'alcuni, si scoperse che la Filosofia poteua indurre il disprezgio delle* Voluttá, *subito ella parue vna cosa sublime, da solleuar l'anima quasi in terra fissa, & inalzarla, & far che li pensieri humani (i quali nel capo hanno il suo vigore) siano come pennati, & quasi celesti. Solo, la madre delle* Sirene, *á piedi sene restó, & senza ale; quella senza dubio altro non é, che le dottrine leggieri, & al diletto ritrouate, & adoprate; quali pare che siano state molto stimate da quel* Petronio, *il quale dopo d'hauer riceuuto la sentenza della Morte, all'istesse porte di essa cercó le delicie: & volendo anco á sua consolatione seruirsi delle lettere, niente (dice* Tacito*) lesse di quello che al proposito della constanza facesse, ma versi molto leggieri, come sono quelli,*

Viuamus mea Lesbia, atque amemus,

Rumoresque senum seueriorum
Omnes vnius æstimemus assis.

Viuiamo Lesbia mia,
Seguiam i dolci amori,
I molesti rumori
De' vecchi, & ogni cura, gettiam via.

Et quell' altro,

Iura senes norint, & quid sit fasque nefasque
Inquirant tristes, legumque examina seruent.

I dritti sappia il vecchio,
Il mesto cerchi, ció ch'é peggio, o meglio,
Ció che lece, e non lece, e stia alle leggi.

Queste tali dottrine, par che vogliano di nuouo leuar le corone alle Muse, *& restituire alle* Sirene *le ale. Alloggiano (come si dice) le* Sirene *nell' Isole; perche li piaceri, d'ordinario cercano luoghi ritirati, & dalle compagnie degli huomini spesso si ritirano. Il canto delle* Sirene *é*

giá

*giá noto á tutti, & il danno di quello. & il vario artificio; e però non há bisogno d'interprete. Quello che si dice dell' ossa che come montagne biancheggianti da lontano si scorgono, há piú dell' acuto: venendoci significato, che gli essempi delle altrui calamitá, ancorche chiari, & manifesti, contra le corruttele delle voluttá, poco profitto ponno fare. Resta la parabola delli rimedij, certo non nascosta, ma peró prudente, & nobile, percioche ci vengono proposti tre rimedij ad vn cosi grande, & violento male: due dalla Filosofia, il terzo dalla Religione. Il primo modo di fuggir il pericolo é che si faccia resistenza nei principij, con schifare diligentemente tutte le occasioni che possono tentare, & sollecitare l'animo al male. Il che ci viene accennato da quella turatione delle orecchie: & questo rimedio s'applica necessariamente á gl'animi mediocri, & plebeij, come a' compagni d'*Vlisse. *Ma gli animi piú sublimi, possono anco in mezzo delle voluttá securi ritrouarsi, ogni volta che con la constanza della risolutione si siano prima fortificati: anzi hanno caro, di quinci veder piú esquisita esperienza della virtú loro, & si chiariscono della scioccheria, & pazzia*

zia

zia delle voluttá, piú tosto contemplandole, che approuandole: il che anco Salomone *di se stesso professó, mentre l'enumeratione delli suoi piaceri, nelli quali era immerso, conchiuse con tal sentenza*; Sapientia quoque perseuerauit mecum. Anco la Sapienza perseueró meco. *Per tanto simili heroi, tra li grandissimi vezzi delli piaceri, possono tal volta restare come immobili; & negli istessi precipitij di quelli, sostenersi, coll' essempio peró d'*Vlisse, *vietando á suoi, i consigli, e gl' ossequij pernitiosi, da quali sopra tutto sogliono rallentarsi, e guastarsi gli animi. Efficacissimo peró in ogni modo é il rimedio d'*Orfeo; *il quale cantando, & risonando le diuine lodi, confuse, & ribatté le voci delle* Sirene. *Le meditationi delle cose diuine, non solo di forza, ma anco di dolcezza, e gusto superano ogni piacere del senso.*

IL FINE.

Errori Corretti nel *Trattato della Sapienza degl' Antichi.*

car.	li.	gli errori	La correttione
17	8	patriá	patria
19	26	ſepenti	ſerpenti
24	1	qual,	qual
44	14	á á	à
55	29	ſogetti	ſoggetti
56	18	i Tebe	Tebe
63	18	aliquanto	alquanto
66	23	Fabricca	Fabrica
70	26	da lui	di lui
97	29	ptazze	piazze
104	2	noglia	uoglia
110	16	riuolta	riuolto
112	8	ne' i	ne i
119	22	intranenga	intrauenga
120	6	ornamanto	ornamento
129	26	ſonó	ſono
137	11	traſporata	traſportata